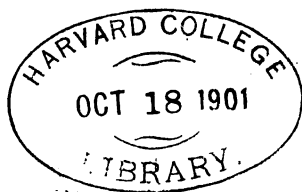
EMILIO COSTA

IL DIRITTO PRIVATO

NELLE COMEDIE DI TERENZIO

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1893

IL DIRITTO PRIVATO
NELLE COMEDIE DI TERENZIO

SOMMARIO

§. 1. Di una recente pubblicazione di E. I. Bekker sopra il valore dei comici romani quali fonti del diritto. Conclusioni del Bekker in ispecie sopra la romanità della vita giuridica ritratta da Plauto, conformi a quelle a cui io pervenni nel mio scritto sopra *Il diritto privato romano nelle comedie di Plauto.* Accenno ad un' opposta opinione di R. Dareste, della grecità della vita giuridica plautina.

§. 2. La romanità sostenuta dal Bekker anche della vita giuridica ritratta da Terenzio. Eccezionalità di cotale assunto del Bekker, benché anche già prima propugnato da singoli studiosi. Opportunità di riesaminare di proposito la questione.

§. 3. Ragioni particolari che mi vi inducono.

§. 4. Necessità di far precedere allo studio della questione una compiuta raccolta dei passi di Terenzio relativi al diritto. Osservazioni sopra l'ordine e la distribuzione di tale raccolta.

---

§. 5. I PASSI DI TERENZIO RELATIVI AL DIRITTO:

I. *Fides*: * *a)* Fides in generale; * *b)* Fidem habere, esse fidei alicui; * *c)* Fidem implorare; * *d)* Committere, permittere, commendare, credere in fidem o fidei; * *e)* Fidem adstringere; * *f)* Fidem dare * *g)* Fidem firmare; * *h)* Fidem servare; * *k)* Fidem solvere; * *i)* Fidem frustrari; * *l)* Fidem mutare.

II. *Iurare, iusiurandum.*

III. *Lex* (publica).

IV. *Lex* (privata) - *condicio.*

V. *Edicere - edictum.*

VI. *Interdicere.*

VII. *Ius:* * *a)* Obbiettivo, * *b)* Subbiettivo.

VIII. *Aequum.*
IX. *Aequum bonum.*
X. *Rectum.*
XI. *Officium*
XII. *Il soggetto del diritto — caput.*
XIII. *Libertà e servitù*: * *a)* Il concetto di libertà e di servitù; * *b)* I diritti dei padroni sui servi; * *c)* Commerciabilità dei servi; * *d)* Personalità dei servi; * *e)* Il peculio dei servi; * *f)* Uffici dei servi; * *g)* Manomissioni; * *h)* Assertio libertatis, iudicium liberale; * *k)* Libertinità ed ingenuità; * *i)* Patronato.
XIV. *Cittadinanza:* * *a)* Cives e peregrini; * *b)* Hospitium; * *c)* Perdita della cittadinanza per esiglio α) volontario β) necessario; * *d)* Domi militiaeque.
XV. *Familia:* * *a)* In senso proprio; * *b)* In senso lato.
XVI. *Matrimonio:* * *a)* Precedenti agli sponsali e al matrimonio; * *b)* Matrimonio legalmente necessario; * *c)* Sponsali; * *d)* Repudio di sponsali; * *e)* Concetto ed essenza del matrimonio; * *f)* Requisiti del matrimonio; * *g)* La *manus* in senso non proprio; * *h)* Dare locare, committere in matrimonium; * *k)* uxorem ducere; * *i)* Cerimonie nuziali: *l)* Dote; * *m)* Costituzione di dote: dictio dotis; * *n)* Consegna della dote: datio dotis; * *o)* La dote durante il matrimonio; * *p)* Restituzione della dote a matrimonio disciolto; * *q)* Discordie coniugali * *r)* Adulterio; * *s)* Divorzio; * *t)* Uxorem redducere; * *u)* Concubinato; * *v)* Unioni servili.
XVII. La *patria potestas;* * *a)* L'acquisto della patria potestas α) per procreazione da nozze: β) per adozione; * *b)* Il contenuto della patria potestas; * *c)* La capacità dei figlifamilia; * *d)* Officium paternum e filiale.
XVIII. L' *adgnatio*: * *a)* Germanus frater; * *b)* Frater; * *c)* Soror; * *d)* patruus; * *e)* Maiores; * *f)* genus.
XIX. *La cognatio.* * *a)* Cognatio in generale; * *b)* Sobrinus.
XX. L' *adfinitas:* * *a)* Socer, socrus; * *b)* Gener.
* XXI. *Elementi naturali e sociali modificanti la capacità giuridica:* *a)* Età; *b)* Infamia.
XXII. *Tutela:* * *a)* Tutela, tutor; * *b)* Auctoritas, auctor.
XXIII. *Successioni.*
XXIV. *Le cose e loro distinzioni.* * *a)* Res mancipi.
XXV. *Diritti sulle cose - Disposizione di fatto: possesso:* * *a)* Possessio, possidere; * *b)* Interdetti possessori.
XXVI. *Proprietà:* * *a)* Concetto ed essenza della proprietà; * *b)* Modi d'acquisto della proprietà: la traditio; * *c)* Comproprietà.
XXVII. *Servitù personali:* * *a)* L'usufrutto; * *b)* Il quasi usufrutto.
XXVIII. *Il diritto di pegno.*
XXIX. *Obbligazioni:* *a)* Debere; *b)* Oportere; * *c)* Cogi; *d)* Rationes; *e)* Ratum habere, irritum; *f)* Solvere; *g)* Reddere; * *h)* Rescribere; *i)* Restitui; *i)* Rescindi.

* XXIX bis. *La rappresentanza nella conclusione dei rapporti d'obligazione.*

XXX. *Contratti verbali:* * *a)* Dare verba; *b)* Polliceri; *c)* Promittere; *d)* Dicere; *e)* Despondere; *f)* Constituere; *g)* Transigere; *h)* Recipere; *k)* Simulare; *i)* Testes; * *l)* Expromissio.

XXXI. *Contratti reali:* * *a)* Res verba; *b)* Credere; *c)* Committere e permittere; *d)* Commendare; *e)* Servandum dare, deposito; * *f)* Commodare; *g)* Dono, dona dare, condonare; *h)* Mutuum; *k)* Argentum sumere, faenus; *i)* Argentum dare; *l)* Argentum numerare; *m)* Argentum solvere; *n)* Reddere; *o)* Argentum reddere; *p)* Do ut des; *q)* Do ut facias; *r)* Facio ut facias.

XXXII. *Contratti consensuali: a)* Emere vendere, mercari; * *a¹)* Dies praestituta; * *a²)* Auctoritas; * *a³)* Habere licere; *b)* Locazione conduzione; *c)* Mandato; *d)* Società.

XXXIII. *Delitti:* α) *I delitti in generale:* * *a)* Crimen; * *b)* Delictum; * *c)* Peccatum; * *d)* Male factum; * *e)* Iniurium; Iniuria; * *f)* Culpa. β) *I singoli delitti:* * *g)* Veneficium; * *h)* Vis; * *k)* Stuprum; * *i)* Raptio; * *l)* Furtum; * *m)* Rapina, estorsione; * *n)* Damnum iniuria datum. γ) *Giurisdizione e magistero penale:* * *o)* Accusatio accusare; *p)* Dicam scribere; * *q)* Dare legibus poenas.

XXXIV. *Procedura: iudices ed arbitri: a)* Iudices, iudicium; *b)* Arbitri; arbitrium.

XXXV. *Procedimento:* * *a)* Agere rem; *b)* Lege agere.

XXXVI. *Introduzione al giudizio e svolgimento di esso: a)* Ius persequi; *b)* In ius vocatio; *c)* Lites; *d)* Controversiae; *e)* Causam dicere; *f)* Advocati; *g)* Fateri; *h)* Negare; *k)* Infitiare; *i)* Iudicium, iudicare, attività del giudice); *l)* Esecuzione; *m)* Consunzione; * *n)* Componere litis.

§. 6. Osservazioni generali sopra l'ambito più ristretto in cui si tengono i rapporti e gli istituti giuridici ritratti o accennati da Terenzio, rispetto a quelli ritratti o accennati da Plauto: e sopra la vita meno varia e meno inclinevole ai negozi, che Terenzio ritrae, corrispondentemente alla probabile natura degli originali greci, e divergendo pure radicalmente da Plauto, che muove la sua azione sopra uno sfondo largo e vario di vita giuridica.

§. 7. Accenno in Terenzio anche a taluni vestigi e cenni di costumanze greche.

§. 8. La grecità delle comedie di Terenzio desunta anche dall'inclinazione etica e filosofica che vi ha il dialogo dei personaggi: a differenza ancora di quanto accade in Plauto.

§. 9. Incertezza e indeterminatezza di linee, con che per consueto si trovano tracciati in Terenzio i pochi rapporti ed istituti di diritto da lui ritratti o delineati. Riscontro colla precisione sicura con che tali rapporti ed istituti trovansi ritratti da Plauto.

§. 10. Sola eccezione rispetto agli istituti relativi a diritti personali e di famiglia, illustrati precisamente anche in Terenzio. Come nelle loro linee generali tuttavia

tali istituti siano comuni al diritto greco e al romano; ma come, nei punti singolari in cui il diritto greco e il romano divergono fra loro, riesca di cogliere Terenzio a ritrarre le divergenze corrispondenti al diritto greco, e Plauto per contrario quelle corrispondenti al diritto romano. Divergenze fra il diritto romano e greco per taluni rapporti sopra la schiavitù;

§. 11. e sopra i diritti familiari; in ispecie il matrimonio;

§. 12. e la patria potestà.

§. 13. Come da cotali elementi appaia confortato il giudizio che Terenzio tradusse fedelmente gli originali greci, e però ritrasse la vita giuridica greca, e seguì adunque metodo contrario a quello seguito da Plauto, che appunto gli sta ognora in contrapposto per ciascuno degli elementi che porgono la base di questo giudizio. Confutazione che si trae già da codesti elementi alla contraria affermazione del Dareste dell'ugual metodo seguito da Plauto e da Terenzio circa gli originali greci e della sostanziale inattendibilità di quello e di questo, come fonti del diritto romano.

§. 14. Confutazione anche degli argomenti addotti dal Dareste sopra singoli passi plautini, che gli parvero inesplicabili secondo il diritto romano.

§. 15. Negato il valore di Terenzio quale fonte sostanziale di diritto romano, non è a negarglisi valore formale, per l'uso segnatamente di frasi e forme tecniche passate nel dominio popolare, e che pur valgono a porgere importanti accenni a rapporti o istituti di diritto. Enumerazione di talune fra codeste frasi e forme.

§. 16. Dell'uso in Terenzio di due forme segnatamente notevoli: (*edicere*, *edictum*, e *tradere, traditio*). Probabili congetture tratte dall'uso di tali forme.

§. 1. Nel volume XIII della *Zeitschrift der Savigny-Stiftung*, uscito in sullo scorcio del passato anno, è inserita una memoria del Prof. E. I. Bekker, dell'Università di Heidelberg, sopra un argomento tanto importante e grave per la storia del diritto romano, quanto già lungamente e variamente dibattuto tra i filologi ed i giuristi: il valore dei comici romani, e fra questi in ispecie, come ben s'intende, di Plauto e di Terenzio, quali fonti di diritto, e in particolare di diritto romano (*Die römischen Komiker als Rechtszeugen)*.

Allo stesso argomento recai io pure tre anni or sono un modesto contributo, quando nell'imprendere a ricercare nelle comedie di Plauto ogni accenno o vestigio di diritto, e appunto di diritto romano, dovetti prima di necessità occuparmi a porre in sodo, con quegli argomenti che più mi parvero acconci, la libertà piena con

che Plauto lavorò le sue comedie sopra semplici schemi desunti dai Greci, la romanità della vita da lui ritratta, e però l'alto valore d'attendibilità delle sue comedie quali fonti di quel diritto romano, del quale mi ero proposto di porgere ordinati sistematicamente documenti fedeli e diretti, come tolti da una fresca pittura della vita. La romanità della vita giuridica plautina, oltre che da quegli argomenti essenzialmente estrinseci da me preposti al mio lavoro, mi pareva anche più resultare in modo sostanziale e pieno dallo stesso complesso dei singoli istituti e rapporti che vi si trovavano raccolti ed ordinati.

E di ciò resta in me tuttora convincimento profondo, e immutato pur dopo la pubblicazione nel *Journal des Savants* del Marzo dello scorso anno delle non brevi osservazioni, di cui un membro autorevole dell'Istituto di Francia, R. Dareste, si degnò onorare il mio libro, asserendo la grecità della vita e del diritto ritratti da Plauto, e però l'assoluta inattendibilità di questo, quale fonte di notizie e di documenti attinentisi al diritto romano. E ben m'è lieto che ad autorevole conforto di questo mio convincimento sia testè sopraggiunta la dotta memoria del Bekker, la quale accoglie completamente la tesi da me propugnata della romanità di Plauto; come del resto era bene da aspettarsi da chi proprio in Plauto aveva rintracciato gli elementi per recare in due distinte memorie contributo efficace alla storia e del contratto di compra vendita e del *creditum* in Roma (1).

§. 2. Ma il Bekker nella sua memoria va anche più oltre, e veramente è a questo ch'egli mira in modo precipuo: egli cioè vi sostiene la romanità anche di Terenzio, e però l'attendibilità di Terenzio stesso come fonte di diritto romano, per quanto invero senza dissimularsi una certa maggior fedeltà di questo agli originali greci, a cui attinge; fedeltà che spiegherebbe in lui la presenza, che pure il Bekker non si dissimula, di taluni cenni a rapporti ed istituti estranei al diritto romano. Dichiara il Bekker che tuttavia chi spregiudicatamente si ponga dinnanzi Terenzio come Plauto, deve convincersi di necessità d'aver presente la vita giuridica romana: « Fest überzeugt bin ich, dass wer unbefangen so Plautus und Terenz vorüberziehn lässt, zu der Meinung gelangen wird, römisches Rechtsleben vor sich zu sehn » (pag. 52). E per-

(1) **Bekker,** *De emptione venditione quae Plauti fab. fuisse probetur,* Berol., 1853*; Loci plautini de rebus creditis,* Grysphiae, 1861.

tanto egli dichiara inesatto il giudizio del Krüger, *Gesch. der Quell.*, pag. 77, il quale ritiene non potersi annettere a Terenzio, come fonte del diritto romano, che un' assai scarsa e dubbia importanza.

Un' opinione per Terenzio analoga a questa propugnata dal Bekker è ben vero ch' era stata sostenuta già prima da qualche studioso, che si era posto a ricercare in lui vestigi e ricordi di diritto (1); ma è pur vero ch' essa era rimasta con scarsi seguaci, mentre invece il prevalente giudizio dei filologi e dei giuristi sulla romanità di Terenzio era quello che succintamente fu dichiarato dal Krüger.

Questo nuovo lavoro del Bekker è degno adunque di molta considerazione, non solo per l' alta autorità dello scienziato onde parte, ma per l' eccezionalità dell' opinione che vi è propugnata: che in esso trovasi poi con insolita recisione, mentre, ciò che altrove non si aveva, o si aveva solo imperfettamente, si associa alla esposizione di quella una raccolta copiosa di passi di Terenzio relativi a singoli istituti e rapporti di diritto.

Senonchè codesto studio del Bekker non vuol essere definitivo, bensì vuol essere appunto non più che un contributo alla questione sopra il valore di Terenzio come fonte del diritto romano, e lungi dunque dal precludere il campo ad un esame nuovo e apposito della questione stessa, sembra porgere occasione opportuna e quasi destarne in altri incitamento.

§. 3. Ed ora a tale esame, come non inopportuno, altrettanto utile, nè forse sgradito a giuristi e a filologi, mi cimento anch' io di portare un contributo in questo scritto. E del farlo più ragioni confido abbiano ad impetrarmi venia; già l' intimo rapporto del tema con l' altro della romanità di Plauto, a cui consacrai amorose ricerche nel mio libro sopra *Il diritto privato romano nelle comedie di Plauto,* come a base naturale e necessaria del lavoro; poi la circostanza che tale mio libro abbia porta occasione al ridestarsi ora dell' analoga questione per Terenzio, dacchè di

(1) **Freiesleben,** *Observat. iurid. ad P. Terentii Afri comoedias*, Lipsiae, 1835; **P. Baret,** *De iure apud Terentium*, Lut. Paris., 1878. cfr. pagg. 1-2.

Frequenti richiami a passi di Terenzio a scopo di illustrare singoli rapporti giuridici trovansi *passim* anche nelle seguenti opere, che godono di una notorietà molto maggiore del loro valore: **Benech,** *Études sur les classiques latins*, 1853 **Henriot,** *Les poètes iuristes*, Paris, 1858; **Id.,** *Moeurs juridiques et judiciaires de l' ancienne Rome, d'après les poètes latins*, Paris, 1865.

seguito ad un cenno di recensione sopra di esso, ed in intimo nesso con esso il Bekker si è proposta e ha trattata la questione per Terenzio, ordinando dippiù la raccolta dei passi terenziani relativi al diritto, da lui redatta a corredo del suo discorso, secondo l'ordine sistematico da me seguito e colle stesse intestazioni da me poste alle singole rubriche: questo con tratto di deferente e generosa benevolenza a mio riguardo, pel quale sento di dovergli ossequiosa gratitudine e che mi è quasi un invito quanto onorevole, altrettanto obbligante. Al che s'aggiunge che, parimenti per occasione di un cenno sopra quel mio libro, partiva, dal campo opposto, l'affermazione del Dareste, esservi tra Plauto e Terenzio perfetta analogia nel modo con che entrambi attinsero dai Greci e ritrassero essenzialmente vita e diritto greci, e però nell'inattendibilità d'entrambi quali fonti del diritto romano, salvo solo in Terenzio una fedeltà agli originali maggiore che in Plauto.

§. 4. Una raccolta che, dopo ricerche accurate e pazienti, oserei dire completa, di tutti i passi di Terenzio attinenti al diritto porgerà al nostro esame agevoli materiali. Questa io volli ordinata secondo l'ordine e il sistema che allo stesso Bekker piacque seguire, salvo peraltro una maggior larghezza nella distribuzione dei passi in rubriche più copiose di quelle poste dal Bekker, e una più vasta suddivisione delle singole rubriche, relativamente ai vari elementi e al vario modo di essere di ciascun rapporto o istituto, a cui ogni singola rubrica si riferisce. Le rubriche da me aggiunte, e così le nuove suddistinzioni che credetti utile arrecare alle stesse rubriche già poste dal Bekker, le contrassegnai con asterischi, e analogamente contrassegnai i luoghi che in ciascuna rubrica aggiunsi a quelli già riferiti dal Bekker nella sua raccolta; dei passi comuni indicai man mano tra parentesi il numero della rubrica e il numero d'ordine, sotto cui si trovano nella raccolta del Bekker.

§. 5. I passi di Terenzio relativi al diritto.

I. Fides [I].

*a) Fides in generale.

Ad., II, 1, 7 (I, 1).

Leno ego sum... At ita, ut usquam fuit fide quisquam optuma.

**Ad.*, III, 2, 8-9.

quem neque fides neque ius iurandum neque illum misericordia
Repressit.

* *Ad.,* III, 3, 88.
Penuriast antiqua uirtute ac fide.

* *Ad.,* V, 9, 7.
Obsonare cum fide.

* *Andr.,* I, 1, 5-7.
opus est .....
Fide et taciturnitate.

* *Andr.,* I, 5, 55-6.
Per tuam fidem ...
Te obtestor.

* *Andr.*, II, 5, 14.
Nullane in re esse quoiquam homini fidem!

* *Andr.,* IV, 1, 13.
... ubi fides?

* *Andr.,* V, 2, 16.
inest .... in uerbis fides.

* *Heaut.,* II, 3, 15.
ubi namst fides?

Heaut., IV, 5, 13 (I, 11).
Ch. Bonan fide? *Sy.* Bona.

Phorm., I, 2, 10-1 (I, 7).
Quoius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere uerba ei credere?

* *Phorm.,* III, 1, 5.
Nequid propter tuam fidem decepta poteretur mali.

* **b**) Fidem habere — esse fides alicui.

* *Andr.*, III, 4, 7.
habeo iam fidem.

* *Eun.,* I, 2, 59.
si fidem habeat se iri praepositum tibi.

* *Eun.,* I, 2, 117.
forsan hic mihi paruam habeat fidem.

* *Heaut.,* III, 3, 10.
fides mi apud hunc est, nil me istius facturum.

* *Heaut.,* V, 2, 49.
seni nostro nil fidei habeo.

* *Hec.,* III, 5, 24.
eo pacto maxume apud te meo erit ingenio fides.

Hec., V, 4, 30-1 (I, 17).

iuri iurando meo.

Se fidem habuisse

Phorm., V, 3, 27 (I, 6).

Ch. Itan paruam mihi fidem esse apud te? *De.* Vin me credere?

Phorm., V, 8, 11 (I, 13).

curaui unum hoc quidem ut mi esset fides.

* c) Fidem implorare.

Ad., III, 4, 43-4 (I, 5).

Illaec fidem nunc uostram inplorat, Demea,
Quod ius uos cogit, id uoluntate inpetret.

* d) Committere, permittere, commendare, credere in fidem, o fidei.

Andr.. I, 5, 60-3 (I, 2).

'Te isti uirum do, amicum tutorem patrem:
Bona nostra haec tibi permitto et tuae mando fide.'
Hanc mi in manum dat: mors continuo occupat.
Accepi: acceptam seruabo.

Hec., Amb. prol., 45 (I, 9).

Studium suum et se in uostram commisit fidem.

Hec., I, 2, 33-4 (I, 10).

ut tergum meum
Tuam in fidem committam.

* *Eun.*, V, 2, 59.

Crede hoc meae fide.

Eun., V, 8, 9 (I, 15).

Thais patri se commendauit in clientelam et fidem.

* e) Fidem adstringere.

* *Eun.*, I, 2, 22.

hac lege tibi meam astringo fidem.

* f) Fidem dare.

* *Ad.*, III, 4, 27.

Fidem dans, iurans se illam ducturum domum.

Andr., II, 3, 27-8 (I, 3).

pollicitus sum suscepturum .... Hanc fidem
Sibi me obsecrauit, qui se sciret non deserturum, ut darem.

Eun., V, 8, 30 (I, 14).

Do fidem futurum.

* *Hec.*, I, 2, 37-9.

si mihi fidem

Das te tacituram, dicam ...
Fidem do.

Phorm., III, 2, 7 (I, 8).

Ph. Non dum mihi credis? *Do.* Hariolare. *Ph.* Sin fidem do?
[*Do.* Fabulae.

* g) FIDEM FIRMARE.

* *Andr.*, III, 1, 4.

firmauit fidem.

* *Hec.*, IV, 2, 5.

ei rei firmasti fidem.

* *Hec.*, V, 1, 24.

Si aliud scirem, qui firmare meam apud uos possem fides.

* h) FIDEM SERVARE.

* *Andr.*, I, 5, 45.

neque commoneat, ut seruem fidem.

Hec., III, 3, 42 (I, 12).

Pollicitus sum, et seruare in eo certumst quod dixi fidem.

* k) FIDEM SOLVERE.

* *Andr.*, IV, 1, 19.

soluisti fidem.

* i) FIDEM FRUSTARI.

Ad., IV, 4 13 (I, 4).

Satis diu dedisti uerba: sat adhuc tua nos frustratast fides.

* l) FIDEM MUTARE.

* *Phorm.*, III, 2, 27.

Nequeo exorare ut maneat et me cum illo ut mutet fidem.

II. **Iurare, iusiurandum** [I].

Ad., II, 1, 11-2 (I, 29).

Noui ego uostra haec, nollem factum: dabitur iusiurandum,
[indignun
Te esse iniuria hac' indignis quom egomet sim acceptus modis.

Ad., III, 2, 8-9 (I, 18).

quem neque fides neque ius iurandum neque illum misericordia
Repressit neque reflexit.

Ad., III, 3, 34 (I, 24).

Qui sine hac iurabat se unum numquam uicturum diem.

Andr., IV, 3, 11 (I, 22).
Per omnis tibi adiuro deos, numquam eam me deserturum.
Andr., IV, 3, 13-5 (I, 27).
D. Quia, si forte opus sit ad erum iurato mihi
Non adposisse, ut liquido possim. *M.* Intellego.
Noua nunc religio unde istaec incessit? cedo.
Eun., II, 3, 40-1 (I, 28).
Illum liquet mihi deierare his mensibus
Sex septem prorsus non uidisse proxumis.
Hec., I, 1, 3-5 (I, 23).
Vel hic Pamphilus iurabat quotiens Bacchidi,
Quam sancte, ut quiuis facile posset credere,
Numquam illa uiua ducturum uxorem domum.
Hec., II, 1, 1-2 (I, 16).
Pro deum atque hominem fidem, quod hoc genus est, quae
[haec est coniuratio.
Vtin omnes mulieres eadem aeque studeant nolintque omnia!
Hec., II, 2, 26-7 (I, 25).
et ui coepi cogere ut rediret, sancte adiurat
Non posse apud uos Pamphilo se absente perdurare.
Hec., IV, 4, 75 (I, 26).
Dabo ius iurandum nil esse istorum tibi.
Hec., V, 1, 24-5 (I, 19).
Si aliud scirem, qui firmare meam apud uos possem fidem,
Sanctius quam iusiurandum, id pollicerer tibi.
* *Hec.*, V, 1, 28-9.
Eas ad mulieres huc intro atque istuc ius iurandum idem
Polliceare illis.
Hec., V, 2, 5 (I, 20).
Bacchis deierat persancte.
Hec., V, 4, 30-1 (I, 21).
Myrrina ita Phidippo dixit, iuri iurando meo
Sè fidem habuisse et propterea te sibi purgatum.

III. **Lex (publica)** [II].

Ad., I, 2, 5-6 (II, 1).
nec metuit quemquam, neque legem putat
Tenere se ullam.

Ad., IV, 5, 18 (II, 3).
Huic leges cogunt nubere hanc.
Andr., IV, 4, 41 (II, 7).
Coactus legibus.
Andr., IV, 5, 4 (II, 12).
Eius morte ea ad me lege redierunt bona.
Andr., V, 3, 8-10 (II, 15).
ut praeter ciuium
Morem atque legem et uoluntatem patris
Tamen hanc habere studeat.
Hec., I, 2, 97 (II, 11).
ad hos redierat lege hereditas.
Phorm., I, 2, 66 (II, 5).
Lege id licere facere.
* *Phorm.*, I, 2, 75-6
Lex est ut orbae, qui sunt genere proxumi
Eis nubant, et illos ducere eadem haec lex iubet.
Phorm., I, 4, 36 (II, 2).
Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio: tenes?
Phorm., II, 1, 6 (II, 6).
lex coegit.
* *Phorm.*, II, 1, 8.
Etiamne id lex coegit?
Phorm., II, 1, 62 (II, 9).
leges non sinunt.
Phorm., II, 1, 66-7 (I, 4).
sed id quod lex iubet,
Dotem daretis.
* *Phorm.*, II, 3, 27.
legum contortor.
Phorm., II, 3, 62 (II, 8).
quod lex iubet.
Phorm., II, 4, 15-6 (II, 10).
Mihi non uidetur quod sit factum legibus
Rescindi posse.
Phorm., IV, 3, 21-2 (II, 14).
legibus
Daturum poenas.
Phorm., V, 8, 91 (II, 13).
Lege agito.

IV. Lex (privata = condicio) [II].

Andr., I, 2, 29 (II, 18).
ea lege ... ut.
Eun., I, 2, 22 (II, 19).
hac lege tibi meam astringo fidem.
Heaut., V, 2, 45-6 (II, 20).
facillume patris pacem in leges conficiet suas.
Etiam hauscio anne uxorem ducat.
Heaut., V, 5, 10-1 (II, 21).
Ea lege hoc adeo faciam, si facit
Quod ego hunc aequom censeo.
Phorm., III, 2, 48 (II, 17).
Mea lege utar.

Andr., I, 1, 52 (II, 42).
Accepit condicionem, dein quaestum occipit.
* *Andr.,* alt. ex., v. 986.
Non noua istaec mihi condiciost.
Heaut., II, 3, 85 (II, 43).
Harum duarum condicionum nunc utram malis uide.
* *Hec.,* II, 1, 44.
quae uobis placitast condicio datur.
* *Phorm.,* IV, 1, 13-4 (II, 44).
Nam hanc condicionem siquoi tulero extrario,
Quo pacto aut unde mihi sit dicumdum ordinest.

V. Edicere — edictum [II].

* *Andr.,* I, 2, 33-4.
edico tibi
Ne temere facias: neque tu haud dices tibi non praedictum.
* *Andr.,* III, 2, 15.
Edixi tibi.
* *Eun.,* III, 5, 30.
Edicit ne uir quisquam ad eam adeat.
Eun., IV, 7, 36-7 (II, 41).
nunc adeo edico tibi,
Ne uim facias ullam in illam.

Eun., V, 4, 40 (II, 39).

Dico, edico uobis, nostrum esse illum erilem filium.

* *Eun.*, V, 8, 33-5.

edico tibi,
Si te in platea offendero ....
. . . . periisti.

* *Heaut.*, IV, 1, 10-1.

nequid credas me aduorsum edictum tuom
Facere esse ausam.

Heaut., IV, 1, 13 (II, 40).

Meministin me grauidam, et mihi te maxumo
opere edicere.

Hec., IV, 1, 48-9 (II, 38).

Interdico me extulisse extra aedis puerum usquam uelis.
Ibo intro atque edicam seruis, ne quoquam ecferi sinant.

VI. **Interdicere.**

* *Hec.*, IV, 1, 48 (II-38).

Interdico ne extulisse extra aedis puerum usquam uelis.

* *Phorm.*, IV, 4, 27.

interdixit hariolus.

VII. **Ius** [II].

* **a**) Obbiettivo.

Ad., III, 4, 44 (II, 24).

Quod ius uos cogit, id uoluntate inpetret.

Ad., IV, 5, 52 (II. 26).

Virginem uitiasti, quam te non ius fuerat tangere.

Andr., I, 3, 9 (II, 30).

Quo iure quaque iniuria.

* *Andr.*, III, 5, 1-2.

hoc confiteor iure
Mi obtigisse.

Heaut., IV, I, 29 (II, 23).

Quid cum illis agas, qui neque ius neque bonum atque aequom
[sciunt ?

Heaut., IV, 5, 48 (II, 22).

Dicunt: 'ius summum saepe summast malitia'.

* *Hec.*, Amb. prol., 2-3.

eodem ut iure uti senem
Liceat, quo iure sum usus adulescentior.

* *Hec.*, III, 3, 27-8.

te obsecramus ambae, si ius, si fas est, uti
Aduorsa eius per te tecta tacitaque apud omnis sient.

Phorm., II, 3, 65 (II, 29).

An ne hoc quidem ego adipiscar, quod ius pubblicumst?

* b) Subbiettivo (II).

* *Ad.*, I, 1, 26-7.

non necesse habeo omnia
Pro meo iure agere.

Ad., II, 1, 9 (II, 27).

crede hoc, ego meum ius persequar.

* *Ad.*, II, 1, 47.

suom ius postulat.

Ad., II, 2, 8-9 (II, 28).

Pecuniam in loco neglegere maxumum interdumst lucrum: hui,
Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum.

Ad., V, 3, 14-5 (II, 25).

Quor emis amicam, Micio? numqui minus
Mihi idem ius aequomst esse quod mecumst tibi?

Hec., II, 2, 1.

scio ego ... meum ius esse.

VIII. **Aequum** [II].

* *Ad.*, II, 3, 2.

si quem aequomst facere is bene facit.

* *Ad.*, III, 4, 8.

Nisi facient quae illos aequomst.

* *Ad.*, III, 4, 60.

fient quae fieri aequomst omnia.

* *Ad.*, IV, 3, 10.

Si ita aequom censes .... eamus.

* *Ad.*, IV, 5, 40-1.

haec .....
Te dicere aequom fuit.

* *Ad.*, V, 3, 15, 17.

Mihi idem ius aequomst esse quod mecumst tibi?
Non aequom dicis.

* *Ad.*, V, 8, 10.
Hanc te aequomst ducere.
* *Ad.*, V, 9, 2 (II, 37).
Iudico .... esse aequom.
* *Ad.*, V, 9, 11.
prodesse aequomst.
* *Ad.*, V, 9, 19.
haud dubium quin emitti aequom siet.
* *Andr.*, I, 2, 19.
Dehinc postulo siue aequomst te oro.
* *Andr.*, V, 3, 30.
Aequom postulat.
* *Eun.*, prol. 42.
Qua re aequomst uos cognoscere atque ignoscere.
* *Eun.*, II, 3, 95.
An potius hoc patri aequomst fieri.
* *Eun.*, III, 2, 24-5
quae liberum
Scire aequomst adulescentem.
* *Eun.*, V, 2, 31.
Ita ut aequom fuerat.
* *Heaut.*, prol., 37.
Ne plus iniquom possit quam aequom oratio.
* *Heaut.*, I, 1, 39.
non aequom facis.
* *Heaut.*, I, 1, 104.
Nec tibi illest credere ausus quae est aequom patri.
* *Heaut.*, I, 2, 29.
Huncine erat aequom ex illius more an illum ex huius uiuere?
* *Heaut.* II, 1, 2.
Qui aequom esse censent nos a pueris ilico nasci senes.
* *Heaut.*, III, 1, 10.
Nos quoque senes est aequom senibus obsequi.
* *Heaut.*, V, 1, 76.
Hic ita ut liberos est aequom dictis confutabitur.
* *Heaut.*, V, 2, 24.
nec uos est aequom quod facio mihi.
* *Heaut.*, V, 5, 11.
Quod ego hunc aequom censeo.

* *Hec.*, II, 1, 29.
Meo labori haud parcens praeter aequom.
* *Hec.*, IV, 1, 12.
Istuc patrem rogare est aequom?
* *Hec.*, IV, 3, 14.
E medio aequom exucere est.
* *Hec.*, V, 1, 11.
iam aetate ea sum, ut non siet peccato mi ignosci aequom.
* *Hec.*, V, 1, 33.
Nec leuiorem uobis, quibus est minume aequom, eum uiderier.
* *Hec.*, V, 3, 42.
Multa ex quo fuerint commoda, (eius) incommoda aequomst [ferre.
* *Hec.*, V, 4, 28.
quos non autem aequomst scire neque resciscent neque scient.
Phorm., I, 2, 64 (II, 34).
Neque eum aequom ait facere.
* *Phorm.*, I, 4, 25.
Tanto magis te aduigilare aequomst.
* *Phorm.*, III, 3, 6,
Scio equidem hoc esse aequom.
* *Phorm.*, IV, 3, 46.
Ita ut aequom fuerat, uolui uxorem ducere.
Phorm., IV, 3, 68 (II, 33).
Mea causa eicitur: me hoc est aequom amittere.
* *Phorm.*, V, 8, 34.
non est aequom me propter uos decipi.

IX. **Aequum bonum** [II].

Ad., I, 1, 39 (II, 32).
Nimium ipsest durus praeter aequomque et bonum.
* *Ad.*, V, 9, 29-30.
quod te isti facilem et festiuom putant,
Id non fieri ex uera uita neque adeo ex aequo et bono.
Heaut., IV, 1, 29 (II, 23).
Quid cum illis agas, qui neque ius neque bonum atque aequom [sciunt?
Heaut., IV, 5, 39-40 (II, 35).
istuc
Aequi bonique facio.

Phorm., II, 4, 11 (II, 36).
restitui in integrum aequomst et bonum
Phorm., IV, 3, 32-4 (II, 31).
Si tu aliquam partem aequi bonique dixeris,
Vt est ille bonus uir, tria non commutabitis
Verba inter uos.

X. **Rectum** [II].

* *Ad.*, I, 2, 19.
nil rectum putat.
* *Heaut.*, III, 1. 76.
Neque id putabit prauomne an rectum siet.

XI. **Officium** [II].

* *Ad.*, I, 1, 44.
Malo coactus qui suom officium facit.
* *Ad.*, III, 4, 17-8.
neque boni
Neque liberalis functus officiumst uiri.
* *Ad.*, III, 5, 4.
is facturus ut sit officium suom.
* *Ad.*, IV, 3, 2.
Meum officium facio.
* *Ad.*, IV, 3, 12.
tuom officium fueris functus.
* *Ad.*, V, 9, 23.
Tu tuom officium facies
* *Andr.*, I, 1, 86-7.
Haec ego putabam esse omnia humani ingenii
Mansuetique animi officia.
* *Andr.*, I, 5, 1.
hocinest officium patris?
* *Andr.*, II, 1, 30.
officium liberi esse hominis puto.
* *Heaut.*, III, 3, 19.
Hominis frugi et temperantis functu's officium.
* *Phorm.*, I, 2, 89.
Hem istuc uirist officium.

* *Phorm.*, II, 1, 51-2.

functus adulescentulist
Officium liberalis.

* *Phorm.*, IV, 5, 10. 12.

Nos nostro officio non digressos esse.
Non satis est tuom te officium fecisse.

XII. Il soggetto del diritto. — Caput [III].

Ad., IV, 2, 29 (III, 2).

idem quod ego sensit te esse huic rei caput.

Andr., II, 5, 27 (III, 1).

Nam si hic malist quicquam, hem illic est huic rei caput.

Andr., IV, 1, 53 (III, 4).

Capitis periclum adire.

Eun., IV, 7, 33 (III, 5).

Dimminuam ego tibi caput hodie, nisi abis.

* *Hec.*, III, 1, 53-4.

Aliquid tulisse comminiscentur mali
Capiti atque aetati illorum.

* *Phorm.*, III, 2, 6.

Suo suat capiti?

Phorm., IV, 3, 26 (III, 3).

Non capitis ei res agitur, sed pecuniae.

XIII. Libertà e servitù [IV].

* a) Il concetto di libertà e di servitù.

Ad., II, 1, 28-9 (IV, 10).

Ae. Vsque ad necem operiere loris. *Sa.* Loris liber?
.... hicin libertatem aiunt esse aequam omnibus?

* *Andr.*, II, 1, 30-1.

Ego ... ne utiquam officium liberi esse hominis puto,
Quom is nil mereat, postulare id gratiae adponi sibi.

* *Andr.*, IV, 4, 32.

in pariundo aliquot adfuerunt liberae

* *Eun.*, III, 1, 40.

Dolet dictum inprudenti adulescenti et libero.

* *Eun.*, III, 2, 24-5.

quae liberum
Scire aequomst adulescentem.

* *Hec.*, I, 2, 17-8
antiqua ut consuetudine
Agitarem inter uos libere conuiuium.

* *Phorm.*, II, 3, 91-2
Si tu illam attigeris secus quam dignumst liberam,
Dicam tibi inpingam grandem.

* b) I DIRITTI DEI PADRONI SUI SERVI.

* *Ad.*, IV, 2, 23-4.
non puduisse uerberare hominem senem!
Quem ego modo puerum tantillum in manibus gestaui meis.

Ad., IV, 2, 27-8 (IV, 22).
quia miseram mulierem et me seruolum,
Qui referire non audebam, uicit.

Andr., I, 2, 28-9 (IV, 7).
Verberibus caesum te in pistrinum, Daue, dedam usque ad [necem.
Ea lege atque omine, ut, si te inde exemerim, ego pro te [molam.

Andr., I, 3, 8-9 (IV, 5).
Si senserit aut si quam lubitum fuerit causam ceperit,
Quo iure quaque iniuria praecipitem in pistrinum dabit.

Andr., III, 4, 21 (IV, 6).
Quid causaest, quin hinc in pistrinum recta proficiscar uia.

**Andr.*, III, 5, 15.
P. Quid meritu's? *D.* Crucem.

* *Andr.*, III, 5, 17.
Quom non habeo spatium, ut de te sumam supplicium, ut uolo.

* *Andr.*, V, 2, 22-3. 25-6.
Da. Si quicquam inuenies me mentitum, occidito. *Si.* Nil audio
Ego iam te commotum reddam . . .
. . . . ego pol hodie, si uiuo, tibi
Ostendam, erum quid sit pericli fallere.

* *Eun.*, V, 2, 14.
si aliam admisero umquam, occidito.

* *Eun.*, V, 6, 20.
Tu iam pendebis.

* *Heaut.*, II, 3, 115.
Tibi erunt parata uerba, huic homini uerbera.

* *Heaut.*, III, 2, 19-20.

Hominem pistrino dignum . . . Istunc seruolum
Dico adulescentis.

* *Heaut.*, IV, 4, 6.

Syrus mihi tergo poenas pendet.

* *Hec.*, I, 2, 33-4.

Numquam tam dices commode, ut tergum meum
Tuam in fidem committam.

Hec., V, 2, 7-8 (IV, 11).

Ancillas dedo: quolubet cruciatu per me exquire.
Haec res hic agitur.

Phorm., I, 4, 41-2 (IV, 8).

Tu iam litis audies:
Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.

Phorm., II, 1, 18-20 (IV, 9).

erus si redierit,
Molendumst in pistrino, uapulandumst, habendae compedes,
Opus ruri faciundum.

* *Phorm.*, III, 3, 11.

nunc me huius causa quaerere in malo iubeas crucem?

* **c**) Commerciabilità dei servi.

Ad., II, 2, 21-3 (IV, 2).

emptae mulieres
Complures et item hinc alia quae porto Cyprum.
Nisi eo ad mercatum uenio, damnum maxumumst.

Eun., I, 2, 34-5 (IV, 3).

Mercator hoc addebat: e praedonibus,
Vnde emerat, se audisse abreptam e Sunio.

Eun., II, 3, 66 (IV, 1).

Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem mu-
[lierem?

* **d**) Personalità dei servi.

* *Heaut.*, V, 2, 22-3.

nemo accusat, Syre, te: nec tu aram tibi
Nec precatorem pararis.

* *Heaut.*, V, 2, 49.

Eum mihi precatorem paro.

* *Phorm.*, I, 2, 90.

Ad precatorem adeam credo.

Andr., IV, 1, 51 (IV, 12).

hoc tibi pro seruitio debeo.

Phorm., II, 1, 62-3 (IV, 21).

Seruom hominem causam orare leges non sinunt,
Neque testimoni dictio est.

* e) Il peculio dei servi.

Phorm., I, 1, 9-15 (IV, 14).

Quod ille unciatim uix de demenso suo
Suom defrudans genium compersit miser,
Id illa uniuorsum abripiet, haut existumans
Quanto labore partum. porro autem Geta
Ferietur alio munere, ubi era pepererit:
Porro autem alio, ubi erit puero natalis dies:
Vbi initiabunt. omne hoc mater auferet.

* f) Uffici dei servi.

Ad., III, 3, 18 (IV, 16).

Huic [seruo] mandes, siquid recte curatum uelis.

* *Ad.*, III, 4, 33-6.

hic Geta
Praeterea, ut captus est seruorum, non malus
Neque iners; alit illas, solus omnem familiam
Sustentat.

* *Ad.*, V, 6, 3-6.

hominem maxumi
Preti te esse hodie iudicaui animo meo:
Nam is mihi profectost seruos spectatus satis,
Quoi dominus curaest.

* *Andr.*, III, 4, 3-4.

ne faceres idem,
Quod uolgus seruorum solet, dolis ut me deluderes.

Andr., III, 5, 3 (IV, 20).

Seruon fortunas meas me commisisse futtili!

Eun., II, 1, 1-2 (IV, 15).

Ph. Fac, ita ut iussi, deducantur isti. *Pa.* Faciam...
. . . *Ph.* Satin hoc mandatumst tibi?

* *Heaut.*, I, 1, 72-5.

adcurrunt serui, soccos detrahunt:
Inde alii festinare, lectos sternere,
Cenam adparare: pro se quisque sedulo
Faciebant, quo illam mihi lenirent miseriam.

* *Heaut.*, III, 1, 61-2.
falli te sinas
Techinis per seruolum.
* *Heaut.*, III, 2, 26.
Eho quaeso laudas, qui eros fallunt?
Phorm., I, 1, 5-6 (IV, 13).
Nam erilem filium eius duxisse audio
Vxorem: ei credo munus hoc conraditur.
* *Phorm.*, I, 1, 9-15 (cfr. XIII, *e*).
Phorm., I, 2, 21-3 (IV, 19).
Abeuntes ambo hinc tum senes me filiis
Relinquont quasi magistrum.
Phorm., II, 1, 57-8 (IV, 18).
Bone custos, salue, columen uero familiae,
Quoi commendaui filium hinc abiens meum.
Phorm., IV, 4, 8 (IV, 17).
Huic [seruo] mandes, qui te ad scopulum e tranquillo auferat
* g) Manomissioni.
Ad., II, 1, 40 (IV, 25).
Quae liberast: nam ego liberali illam adsero causa manu
Ad., V, 9, 3-6. 10. 12-4. 15-20 (IV, 26, 27).
De. Iudico Syrum fieri esse aequom liberum. *Mi.* Istunc li-
[berum?
Quod nam ob factum? *De.* Multa. *Sy.* . . .
Ego istos uobis usque a pueris curaui ambos sedulo;
Docui, monui, bene praecepi semper quae potui omnia.
De. Postremo hodie in psaltria hac emunda hic adiutor fuit.
Mi. . . . . . Siquidem
Tu uis, Syre, eho accede huc ad me: liber esto.
Sy. . . . . utinam hoc perpetuom fiat gaudium,
Phrygiam ut uxorem meam una mecum uideam liberam.
. . . . Et quidem tuo nepoti huius filio
Hodie prima mammam dedit haec. *De.* Hercle uero serio,
Si quidem prima dedit, haud dubiumst quin emitti aequom
[siet.
Mi. Ob eam rem? *De.* Ob eam: postremo a me argentum
[quantist sumito
Andr., I, 1, 8-12 (IV, 4).
Ego postquam te emi, a paruolo ut semper tibi
Apud me iusta et clemens fuerit seruitus

Scis. feci ex seruo ut esses libertus mihi,
Propterea quod seruibas liberaliter.

Phorm., V, 5, 2 (IV, 28).

Curaui propria ut Phaedria poteretur, nam emissast manu.

* **h**) Assertio libertatis - judicium liberale.

Eun., IV, 7, 35-7 (IV, 24).

principio eam esse dico liberam ... ciuem Atticam
Meam sororem ... Miles, nunc adeo edico tibi,
Ne uim facias ullam in illam.

Eun., V, 2, 24 (IV, 23).

Praesertim quom se seruom fateatur tuom.

* **k**) Libertinità ed ingenuità.

* *Andr.*, I, 1, 10.

feci ex seruo ut esses libertus mihi.

* *Eun.*, III, 5, 60.

apud libertum Discum.

* *Phorm.*, I, 3, 16.

ingenuam . . . nactus es.

* **l**) Patronato.

Ad., III, 4, 10-1 (IV, 30).

Te solum habemus, tu es patronus, tu pater:
Ille tibi moriens nos commendauit senex.

Eun., IV, 6, 32 (IV, 29).

huic ipsist opus patrono, quem defensorem paro.

Eun., V, 2, 47-8 (IV, 32).

Ego me tuae commendo et committo fide:
Te mihi patronam capio.

Eun., V, 8, 9-10 (IV, 33).

Thais patri se commendauit, in clientelam et fidem.
Nobis dedit se.

Phorm., II, 1, 77 (IV, 31).

G. Phormionem? - D. Istum patronum mulieris.

XIV. **Cittadinanza** [V].

* **a**) Cives e peregrini.

* *Ad.*, III, 3, 87-8.

Ne illius modi iam magna nobis ciuium
Penuriast antiqua uirtute ac fide.

**Ad.*, IV, 7, 7.

hoc peccatum in uirginemst ciuem.

**Andr.*, I, 3, 16.

Ciuem Atticam esse hanc.

**Andr.*, IV, 4, 40-2.

D. iam susurrari audio,
Ciuem Atticam esse hanc . . . Coactus legibus
Eam uxorem ducet. *M.* Obsecro, an non ciuis est?

**Andr.*, V, 1, 14.

Illam hinc ciuem esse aiunt.

**Andr.*, V, 2, 18.

Quid ait tandem? *Da.* Glycerium se scire ciuem esse Atticam.

**Andr.*, V, 3, 4.

Si. ciuis Glyceriumst? *Pa.* Ita praedicant.

**Andr.*, V, 4, 5.

Eho tu, Glycerium hinc ciuem esse ais?

**Eun.*, I, 2, 29-30.

Th. Puellam dono quidam mercator dedit
Ex Attica hinc abreptam. *Ph.* Ciuemne? *Th.* Arbitror.

**Eun.*, IV, 7, 35.

principio eam esse dico liberam . . . ciuem Atticam

**Eun.*, V, 2, 18-9.

uirginem
Vitiare ciuem?

**Eun.*, V, 2, 51.

Ciuis modo haec sit.

**Eun.*, V, 4, 30.

Scis eam ciuem hinc esse?

Eun., V, 8, 6 (V, 2).

Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? .... scis sponsam [mihi?

Phorm., I, 2, 64-6 (V, I).

illam ciuem esse Atticam
Bonam bonis prognatam: si uxorem uelit
Lege id licere facere.

Phorm., II, 2, 12-3 (V, 3).

Quot me censes homines iam deuerberasse usque ad necem,
Hospites, tum ciuis?

* *Andr.*, I, 1, 119.

pro uxore habere hanc peregrinam.

* *Andr.*, III, 1, 11.

Adeon est demens? ex peregrina?

Eun., IV, 6, 21-2 (V, 7).

quicum res tibist, peregrinus est;
Minus potens quam tu, minus notus, minus amicorum hic [habens.

* b) Hospitium.

* *Ad.*, IV, 1, 13.

Cliens amicus hospes nemost uobis?

* *Andr.*, II, 6, 7-8.

Num illi molestae quidpiam haec sunt nuptiae
Huiusce propter consuetudinem hospitae?

Andr., IV, 5, 14-8 (V, 4).

Semper enim dictast haec atque habitast soror:
Quae illius fuerunt, possidet: nunc me hospitem
Litis sequi, quam id mihi sit facile atque utile,
Aliorum exempla commonent: simul arbitror,
Iam aliquem esse amicum et defensorem ei.

* *Andr.*, IV, 5, 22.

O optume hospes, pol Crito antiquom obtines.

* *Andr.*, V, 2, 2.

meo praesidio atque hospitis

* *Andr.*, V, 4, 11.

metuo ut substet hospes.

* *Eun.*, I, 2, 39.

cum illo, quocum tum uno rem habebam hospite.

* *Hec.*, I, 2, 120-1.

constitui cum quodam hospite
Me esse illum conuenturam.

* *Hec.*, III, 4, 18-9.

Callidemidem hospitem
Myconium, qui mecum una uectust, conueni.

* *Hec.*, V, 3, 3.

Myconium hospitem dum expecto in arce Callidemidem.

* *Hec.*, V, 3, 6-7.

'.... hospitem ecquem Pamphilum
Hic habes?'

Phorm., I, 2, 16-7 (V, 5).
Iter illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam
Ad hospitem antiquom.

* *Phorm.*, II, 2, 13-4.
Quot me censes homines iam deuerberasse usque ad necem,
Hospites, tum ciuis?

* *Phorm.*, IV, 2, 15.
hunc adoriar hospitem.

* **c**) Perdita della cittadinanza per esiglio:

α) *volontario.*

* *Ad.*, III, 3, 30-1.
Videre uideor iam diem illum, quom hinc egens
Profugiet aliquo militatum.

* *Heaut.*, II, 3, 16.
Dum ego propter te errans patria careo demens.

β) *necessario.*

* *Andr.*, II, 3, 7-8.
dictum ac factum inuenerit
Aliquam causam, quam obrem eiciat oppido.

* *Phorm.*, III, 2, 32.
Pamphilamne hac urbe priuari sines?

* *Phorm.*, V, 9, 85-6.
Non hoc publicitus scelus hinc asportarier
In solas terras!

* **d**) Domi militiaeque.

Ad., III, 4, 49-50 (V, 8).
una semper militiae et domi.
Fuimus.

XV. **Familia** [VI].

* **a**) In senso proprio.

* *Ad.*, III, 1, 10.
natum ex tanta familia.

* *Ad.*, III, 2, 28.
alienus est ab nostra familia.

* *Ad.*, III, 4, 2-3.
Ex illan familia
Tam inliberale facinus esse ortum!

* *Ad.*, V, 7, 12.

Traduce et matrem et familiam omnem ad nos.

* *Ad.*, V, 7, 19-21.

Di tibi . . .
Bene faciant, quom te uideo nostrae familiae.
Tam ex animo factum uelle.

* *Ad.*, V, 8, 3-4.

nos hanc familiam
Colere adiuuare.

* *Eun.*, V, 8, 22.

nostrae omnist fautrix familiae.

* *Heaut.*, IV, 8, 4.

Serua ... filium et me et familiam.

* *Heaut.*, V, 1, 36.

Decem dierum uix mihist familia.

* *Hec.*, II, 1, 13.

me et te et familiam dedecoras.

* *Phorm.*, II, 3, 23.

Ob hanc inimicitias caperem in uostram familiam.

* *Phorm.*, V, 9, 60.

Vostrae familiae ... amicus.

* **b**) In senso lato.

* *Ad.* I, 2, 9-10.

ipsum dominum atque omnem familiam
Mulcauit.

* *Ad.*, III, 2, 13.

Nil est quod malim quam illam totam familiam dari mi [obuiam.

* *Ad.*, III, 4, 35-6.

solus omnem familiam
Sustentat.

* *Heaut.*, IV, 5, 3.

mulierem alere cum illa familia!

* *Phorm.*, II, 1, 57.

columen uero familiae.

* *Phorm*,. IV, 1, 5-6.

ipsam cum omni familia
Ad me profectam esse aibant.

* *Phorm.*, V, 1, 21.

quid rei tibist cum familia hac unde exis?

XVI. Matrimonio [VII].

* **a**) Precedenti agli sponsali e al matrimonio.

* *Andr.*, I, 1, 72-4.

hac fama inpulsus Chremes
Vltro ad me uenit, unicam guatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.

* *Andr.*, II, 5, 7. 9.

Si. Hodie uxorem ducas, ut dixi, uolo.
Pa. Neque istic neque alibi tibi erit usquam in me mora.

Andr., III, 2. 48-9 (VII, 25).

orabo gnato uxorem: id si inpetro
Quid alias malim quam hodie has fieri nuptias?

* *Andr.*, III, 3, 2-3.

Aliquot me adierunt, ex te auditum qui aibant, hodie nubere
Meam filiam tuo gnato.

* *Andr.*, III, 3, 6-11. 28.

Per te deos oro et nostram amicitiam ...
. . . .
. . . . . ita uti nuptiae.
fuerant futurae, fiant.
Vxorem demus.

* *Andr.*, III, 3, 45.

Et is mihi suadet nuptias quantum queam ut maturem.

* *Andr.*, III, 4, 13.

Gnatam ut det oro, uixque id exoro.

* *Andr.*, IV, 2, 28.

huic promoueo nuptias.

Heaut., IV, 3, 25 (VII, 13).

Illam te amare et uelle uxorem, hanc esse Clitiphonis.

* *Heaut.*, IV, 5, 26.

Hanc cupere uxorem.

* *Heaut.*, IV, 8. 13.

illum aiunt uelle uxorem.

* *Heaut.*, IV, 8, 22.

Dic conuenisse, egisse te de nuptiis.

* *Heaut.*, V, 1, 23.

etiam instare, ut hodie conficiantur nuptiae.

* *Heaut.,* V, 1, 62-3.

Quid hoc quod rogo, ut illa nubat nostro?
Immo et gener et adfines placent.

* *Heaut.,* V, 1, 75.

iam uxorem ut arcessat paret.

* *Phorm.*, I, 3, 16.

siue sumptu ingenuam, liberalem nactus es,
Quod habes, ita ut uoluisti, sine mala fama palam.

* b) MATRIMONIO LEGALMENTE NECESSARIO.

* *Ad.*, IV, 5, 11-3. 16-20. 23-5.

Amicus quidam me a foro abduxit modo
Huc aduocatum sibi . . . .
Habitant hic quaedam mulieres pauperculae.
. . . .
Virgo est cum matre . . . Haec uirgo orbast patre;
Hic meus amicus illi generest proxumus:
Huic leges cogunt nubere hanc.
. . . . Is uenit ut secum auehat:
Nam habitat Mileti.
. . . .
Commenta mater est, esse ex alio uiro
Nescio quo puerum natum: neque eum nominat.
Priorem esse illum, non oportere huic dari.

* *Phorm.*, I, 2, 74-84.

Ph. Hoc consilium quod dicam dedit:
'Lex est ut orbae, qui sunt genere proxumi,
Eis nubant, et illos ducere eadem haec lex iubet.
Ego te cognatum dicam et tibi scribam dicam:
Paternum amicum me adsimulabo uirginis.
Ad iudices ueniemus: qui fuerit pater,
Quae mater, qui cognata tibi sit, omnia haec
Confingam: quod erit mihi bonum atque commodum,
Quom tu horum nil refelles, uincam scilicet.
Pater aderit. mihi paratae lites: quid mea?
Illa quidem nostra erit.

* *Phorm.,* II, 1, 65-70. 81-4.

De. si cognatast maxume,
Non fuit necesse habere: sed id quod lex iubet,
Dotem daretis; quaereret alium uirum.
Qua ratione inopem potius ducebat domum?

Ge. Non ratio, uerum argentum deerat. *De.* Sumeret
Alicunde. *Ge.* Alicunde? nil est dictu facilius.

. . . .

De. Ego deos penatis hinc salutatum domum
Deuortar: inde ibo ad forum atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,
Vt ne inparatus sim, si adueniat Phormio.

* *Phorm.*, II, 3, 5-11.

Ph. Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? *Ge.* Negat.

. . . .

Ph. Neque eius patrem se scire qui fuerit? *Ge.* Negat.
[*Ph.* Nec Stilponem ipsum scire qui fuerit? *Ge.* Negat.
Ph. Quia egens relictast misera, ignoratur parens,
Neglegitur ipsa: uide auaritia quid facit,

* 14-20

Nam iam adulescenti nil est quod suscenseam,
Si illum minus norat: quippe homo iam grandior,
Pauper, quoi in opere uita erat, ruri fere
Se continebat: ibi agrum de nostro patre
Colendum habebat: saepe interea mihi senex
Narrabat se hunc neglegere cognatum suom:
At quem uirum! quem ego uiderim in uita optumum.

* 22-4

Nam ni ita eum existumassem, numquam tum grauis
Ob hanc inimicitias caperem in uostram familiam,
Quam is aspernatur nunc tam inliberaliter.

* 33-70.

De. Quem amicum tuom ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.
Ph. Proinde expiscare quasi non nosses. *De.* Nossem? *Ph.* Ita.
De. Ego me nego: tu qui ais redige in memoriam.
Ph. Eho tu, sobrinum tuom non noras? *De.* Enicas.
Dic nomen. *Ph.* Nomen? maxume. *De.* Quid nunc taces?

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . . *Ph.* Atque adeo quid mea?
Stilpost. *De.* Quem dixti? *Ph.* Stilponem inquam noueras.
De. Neque ego illum noram neque mi cognatus fuit

Quisquam istoc nomine. *Ph.* Itane? non te horum pudet?
At si talentum rem reliquisset decem,
. . . . primus esses memoriter
Progeniem uostram usque ab auo atque atauo proferens.
De. Ita ut dicis. ego tum quom aduenissem, qui mihi
Cognata ea esset, dicerem; itidem tu face:
Cedo qui est cognata? . . . .
Ph. Dilucide expediui quibus me oportuit
Iudicibus: tum id si falsum fuerat, filius
Quor non refellit? *De.* Filium narras mihi?
Quoius de stultitia dici at dignumst non potest.
*Ph.*At tu qui sapiens es magistratus adi,
Iudicium de ea causa alterum ut reddant tibi:
Quandoquidem solus regnas et soli licet
Hic de eadem causa bis iudicium apiscier.
De. Etsi mihi facta iniuriast, uerum tamen
Potius quam litis secter aut quam te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex iubet
Dotis dare, abduce hanc, minas quinque accipe.
Ph. Hahahae, homo suauis. *De.* Quid est? num iniquom
[postulo?
An ne hoc quidem ego adipiscar, quod ius publicumst?
Ph. Itan tandem quaeso, item ut meretricem ubi abusus sis,
Mercedem dare lex iubet ei atque amittere?
An, ut nequid turpe ciuis in si admitteret
Propter egestatem, proxumo iussast dari,
Vt cum uno aetatem degeret? quod tu uetas.

*74-8.

Ph. Postremo tecum nil rei nobis, Demipho, est:
Tuos est damnatus gnatus, non tu: nam tua
Praeterierat iam ad ducendum aetas. *De.* Omnia haec
Illum putato, quae ego nunc dico, dicere:
Aut quidem cum uxore hac ipsum prohibebo domo. (VII, 20).

* *Phorm.*, IV, 3, 15-8.

Ge. Prendo hominem solum 'quor non' inquam, 'Phormio,
Vides, inter nos sic haec potius cum bona
Vt componamus gratia quam cum mala?
Erus liberalis est et fugitans litium.

28-30 (VII, 54).

'Soli sumus nunc hic' inquam: 'eho, dic quid uis dari

Tibi in manum, ut erus his desistat litibus,
Haec hinc facessat, tu molestus ne sies?'

*45-53.

'Ego' inquit 'a principio amici filiam,
Ita ut aequom fuerat, uolui uxorem ducere.
Nam mihi uenibat in mentem eius incommodum,
In seruitutem pauperem ad ditem dari.
Sed mi opus erat, ut aperte tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quae adferret, qui dissoluerem
Quae debeo: et etiam nunc, si uolt Demipho
Dare quantum ab hac accipio, quae sponsast mihi,
Nullam mihi malim quam istanc uxorem dari'.

*63-4.

De. Sescentas proinde scribito iam mihi dicas.
Nil do.

*c) SPONSALI.

Ad., IV, 5, 36-8 (VII, 3).

quis despondit? quis dedit?
Quoi quando nupsit? auctor his rebus quis est?
Quor duxit alienam?

Ad., IV, 7, 16-7 (XVIII, 32).

Quin iam uirginem
Despondi: res compositast: fiunt nuptiae.

Andr., I, 1, 73-5 (VII, 4; XVIII, 22).

Vltro ad me uenit, unicam gnatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.
Placui: despondi: hic nuptiis dictust dies.

* *Andr.*, I, 5, 34.

in hunc sunt constitutae nuptiae.

* *Andr.*, IV, 3, 17.

Sponsae pater interuenit.

Andr., V, 6, 15-6 (XVIII, 33).

Propera, arcesse hinc qui auferant eam
Intus despondebitur.

* *Andr.*, alt. exit., vo. 1001-2.

gnatam tibi meam Philumenam
Vxorem et dotis sex talenta spondeo.

* *Eun.*, V, 8, 6.

scis Pamphilam meam inuentam ciuem? scis sponsam
[mihi?

Heaut., IV, 5, 31 (XVIII, 28).
At ego illi neque do neque despondeo.
Heaut., IV, 5, 36 (XVIII, 29).
quoi daturus non sum, ut ei despondeam?
Heaut., IV, 8, 13-4 (VII, 2).
Et illam aiunt uelle uxorem, ut quom desponderim
Des qui aurum ac uestem atque alia quae opus sunt com-
[paret.
* *Heaut.*, IV, 8, 25.
Desponsam quoque esse dicito.
Heaut., V, I, 18 (XVIII, 31).
nam ubi desponsam nuntiasti filio.
Heaut., V, 1, 20 (VII, 6).
Sponsae uestem aurum atque ancillas opus esse: argentum
[ut dares.
Hec., I, 2, 49 (XVIII, 30).
Despondit ei gnatam huius uicini proxumi.
* *Phorm.*, IV, 3, 52.
quae sponsast mihi.
Phorm., V, 8, 31-2 (VII, 5).
Si uis mi uxorem dare,
Quam despondisti, ducam.

* **d**) REPUDIO DI SPONSALI.

* *Andr.*, I, 1, 121-3.
qui se filiam
Neget daturum .... Ne haec quidem
Satis uehemens causa ad obiurgandum.
* *Andr.*, I, 2, 6-7.
postquam audierat non datum iri filio uxorem suo,
Numquam quoiquam nostrum uerbum fecit.
* *Andr.*, I, 5, 14.
Repudiatus repetor.
* *Andr.*, II, 2, 15.
uxorem tibi non dat iam Chremes.
* *Andr.*, III, 5, 6-7.
negabon uelle me, modo
Qui sum pollicitus ducere?

* *Andr.,* IV, 4, 34-5.

Chremes si adpositum puerum ante aedis uiderit,
Suam gnatam non dabit.

Phorm., IV, 3, 72-3 (VII, 38).

illis repudium renuntiet:
Hanc ducat.

* *Phorm.,* V, 8, 34-36.

non est aequom me propter uos decipi,
Quom ego uostri honoris causa repudium alterae
Remiserim, quae dotis tantundem dabat.

* e) Concetto ed essenza del matrimonio.

Ad. I, 1, 21-2 (VII, 26).

uxorem duxit: nati filii
Duo.

Ad., IV, 5, 59-60 (VII, 29).

credebas dormienti haec tibi confecturos deos?
Et illam sine tua opera in cubiculum iri deductum domum?

* *Ad.,* IV, 7, 29.

Meretrix et mater familias una in domo?

* *Ad.,* V, 4, 13.

Duxi uxorem . . . . nati filii.

* *Ad.,* V, 8, 2-4.

Ego uero iubeo et hac re et aliis omnibus
Quam maxume unam facere nostram familiam
Colere adiuuare adiungere.

* *Andr.,* III, 3, 28-9,

Spero consuetudine
Coniugio liberali deuinctum.

Andr., III, 3, 39.

Tibi generum firmum et filiae inuenies uirum.

* *Andr.,* IV, 2, 13-4.

conueniunt mores: ualeant
Qui inter nos discidium uolunt: hanc nisi mors mi adimet [nemo.

* *Andr.,* alt. ex. v. 984.

Tibi me opinor inuenisse dignum te atque illa uirum.

* *Heaut.,* II, 4, 12.

Vobis cum uno semel ubi aetatem agere decretumst uiro.

* *Heaut.,* IV, 5, 33.

Non ego dicebam in perpetuom ut illam illi dares.

Hec., I, 2, 25-6 (VII, 41).

Ph. Vxorem habere. *Pa.* Habere autem? . . .
Habet: sed firmae hae uereor ut sint nuptiae.

Hec., I, 2, 60-2 (VII, 34).

uxorem deducit domum.
Nocte illa prima uirginem non attigit:
Quae consecutast nox eam, nilo magis.

* *Hec.*, I, 2, 73-6 (VII, 35).

Sperasse eas tolerare posse nuptias.
'Sed quam decrerim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi, Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi ab suis,
Neque honestum mihi neque utilo ipsi uirginist.'

* *Hec.*, I, 2, 89-91.

Haec, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens modesta, incommoda atque iniurias
Viri omnis ferre et tegere contumelias.

* *Hec.*, I, 2, 114-6.

hoc ubi senex
Resciuit, heri ea causa rure huc aduenit,
Patrem continuo conuenit Philumenae.

* *Hec.*, II, 1, 10.

Itaque una inter nos agere aetatem liceat.

* *Hec.*, II, 1, 28.

Sumptus uostros otiumque ut uostra res posset pati.

* *Hec.*, II, 1, 30.

Non te pro his curasse rebus, nequid aegre esset mihi!

* *Hec.*, II, 1, 33.

Quae hic erant curares, quom ego uos curis solui ceteris.

* *Hec.*, II, 2, 14-5.

Quia aegrast: te mihi iniuriam facere arbitror, ...
Si metuis satis ut meae domi curetur diligenter.

* *Hec.*, II, 3, 4-6.

animum induxerunt, socrus
Omnis esse iniquas: haud pol me quidem: nam numquam [secus
Habui illam ac si ex me esset nata.

* *Hec.*, III, 3, 50-1.

olim soli credidi,
Ea me abstinuisse in principio, quom datast.

* *Hec.*, IV, I, 13.

ex illo quoi datast nuptum.

* *Hec.*, IV, 2, 10-2.

Ego rus abituram hinc cum tuo me (esse) certo decreui patre,
Ne mea praesentia obstet neu causa ulla restet relicua,
Quin tua Philumena ad te redeat.

* *Hec.*, IV, 4, 23.

Nosne hoc celatos tam diu!

Hec., IV, 4, 55-7 (VII, 39).

ubi dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi:
Pollicitast ea se concessuram ex aedibus.

* *Phorm.*, I, 3, 16-7.

quod sine sumptu ingenuam, liberalem nactus es.
Quod habes, ita ut uoluisti, uxorem sine mala fama palam.

* *Phorm.*, II, 3, 69-70.

proxumo iussast dari
Vt cum uno aetatem degeret?

Phorm., V, I, 6-7 (VII, 42).

Quod ut facerem egestas me inpulit, quom scirem infirmas [nuptias
Hasce esse.

Phorm., V, 8, 43 (VII, 46).

Mihi uero uxorem tu cedo.

*f) Requisiti del matrimonio.

* *Andr.*, V, 3, 8-10.

Adeo impotenti esse animo, ut praeter ciuium
Morem atque legem et sui voluntatem patris
Tamen hanc habere studeat cum summo probro.

* *Andr.*, V, 3, 21.

Adducti qui illam ciuem hine dicant: uiceris.

Phorm., I, 2, 64-6 (VII, 1).

illam ciuem esse Atticam
Bonam bonis prognatam: si uxorem uelit
Lege id licere facere.

* *Phorm.*, I, 2, 67-8.

illam ducere
Cupiebat et metuebat absentem patrem.

Phorm., II, 1, 1-3 (VII, 18).

Itane tandem uxorem duxit Antipho iniussu meo?

Nec meum inperium: ac mitto inperium: non simultatem meam
Reuereri saltem! non pudere! o facinus audax.

Phorm., II, 1, 28 (VII, 19).

Bonas me absente hic confecistis nuptias.

Phorm., II, 1, 73-4 (VII, 40).

Non, non sic futurumst: non potest.
Egon illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?

*g) La manus in senso non proprio.

Ad., V, 9, 23-4 (VII, 51).

Tu tuom officium facies, atque huic aliquid paulum prae [manu
Dederis, unde utatur: reddet tibi cito.

Hec., III, 5, 43 (VII, 52).

Tibi in manust ne fiat.

Hec., IV, 4, 44 (VII, 53).

Vxor quid faciat, in manu non est mea.

*h) dare, locare, committere in matrimonium.

* *Ad.*, III, 2, 43.

quom amet aliam, non est utile hanc illi dari.

* *Ad.*, III, 2, 48.

pro uirgine ea dari nuptum hau potest.

* *Ad.*, IV, 5, 25.

non oportere huic dari.

* *Ad.*, IV, 5, 36.

quis dedit?

* *Andr.*, I, 1, 74,

filio uxorem ut daret.

* *Andr.*, I, 1, 121-2.

ut qui se filiam
Neget daturum.

* *Andr.*, I, 2, 6.

postquam audierat non datum iri fiilio uxorem suo.

* *Andr.*, I, 2, 20.

Omnes, qui amant, grauiter sibi dari uxorem ferunt.

* *Andr.*, I, 5, 4.

Vxorem decrerat dare sese mi hodie.

Andr., I, 5, 6-7 (VII, 8).

qui denegarat se commissurum mihi
Gnatam suam uxorem, id mutauit.

* *Andr.*, II, 1, 1.

daturne illa Pamphilo hodie nuptum?

* *Andr.*, II, 1, 34.

efficite qui detur tibi.

* *Andr.*, II, 2, 15-6.

uxorem tibi non dat iam Chremes.

Tuos pater modo hic me prendit: ait tibi uxorem dare.

* *Andr.*, II, 2, 35.

Quasi necessus sit, si huic non dat, te illam uxorem ducere.

* *Andr.*, II, 3, 2.

non det tibi uxorem Chremes.

Andr., II, 3, 21-2 (VII, 12).

uxorem his moribus . . . .

Dabit nemo.

* *Andr.*, II, 6, 21.

Num filio uidetur uxorem dare?

* *Andr.*, III, 3, 28.

uxorem demus.

* *Andr.*, III, 4, 13.

gnatam ut det oro.

* *Andr.*, IV, 1, 33.

Nec postulabat nunc quisquam uxorem dare.

* *Andr.*, IV, 4, 35.

Suam gnatam non dabit': tanto hercle magis dabit.

* *Andr.*, V, 1, 11.

Filiam ut darem in seditionem atque in incertas nuptias.

* *Andr.*, V, 6, 11.

Detur.

Heaut., IV, 3, 35-6 (VII, 7)

spem . . . nuptiarum omnem eripis:

Nam dum amicam hanc meam esse credet, non committet filiam.

* *Heaut.*, IV, 5, 33.

Non ego dicebam in perpetuom ut illam illi dares.

* *Heaut.*, IV, 5, 36.

Ego quoi daturus non sum, ut ei despondeam?

* *Heaut.*, IV, 8, 6.

Hanc uxorem sibi dari uolt Clinia.

* *Heaut.*, V, 5, 16-7.

ego pol tibi dabo illam lepidam . . . .

Filiam Phanocratae.

* *Heaut.*, V, 5, 19.

Aliam dabo.

* *Hec.*, III, 3, 51.

Ea me abstinuisse in principio, quom datast.

* *Hec.*, IV, 1, 13.

ex illo quoi datast nuptum.

Phorm., I, 2, 70-1 (VII, 59).

Ille indotatam uirginem atque ignobilem
Daret illi ?

* *Phorm.*, II, 3, 69.

proxumo iussast dari.

Phorm., IV, 3, 40-2 (VII, 9).

'quid si filiam
Suam unicam locaret ? parui re tulit
Non suscepisse: inuentast quae dotem petat.'

Phorm., IV, 3, 47-8 (VII, 61).

mihi uenibat in mentem eius incommodum,
In seruitutem pauperem ad ditem dari.

* *Phorm.*, IV, 3, 53.

Nullam mihi malim quam istanc uxorem dari.

Phorm., IV, 5, 8 (VII, 14).

Dicat eam dare nos Phormioni nuptum.

Phorm., V, 1, 25-6 (VII, 10).

Vt potui nuptum uirginem locaui huic adulescenti,
Harum qui est dominus aedium.

Phorm., V, 1, 32 (VII, 11).

Quocum uolebam et ut uolebam conlocatam gnatam.

* *Phorm.*, V, 8, 14.

uxorem date.

* *Phorm.*, V, 8, 17.

ne illam tibi darem.

* *Phorm.*, V, 8, 19.

Olim quom honeste potuit, tum non est data.

* *Phorm.*, V, 8, 31-2.

Si uis mi uxorem dare,
Quam despondisti, ducam.

* *Phorm.*, V, 8, 39-40.

Tune hanc duceres
Si tibi daretur.

***k**) Uxorem ducere.

* *Ad.*, I, 1, 21.

uxorem duxit.

* *Ad.*, I, 2, 71.

dixit uelle uxorem ducere.

* *Ad.*, III, 2, 36.

ut liceret hanc se uxorem ducere.

* *Ad.*, III, 4, 27.

iurans se illam ducturum domum.

* *Ad.*, IV, 4, 22.

exorassem ut eam ducerem.

* *Ad.*, IV, 5, 38.

Quor duxit alienam?

* *Ad.*, IV, 5, 62.

Bono animo es, duces uxorem hanc.

Ad., IV, 7, 10-11 (VII, 58).

Puer natust . . . . Virgo nil habet
. . . . Et ducenda indotatast.

* *Ad.*, V, 3, 25-6.

me tum uxorem credidisti scilicet
Ducturum.

* *Ad.*, V, 4, 13.

Duxi uxorem . . . nati filii.

* *Ad.*, V, 8, 10-1.

De. Hanc te aequomst ducere.
M. Me ducere autem?

Ad., V, 8, 15-6 (VII, 22).

Ego nouos maritus anno demum quinto et sexagensumo
Fiam atque anum decrepitam ducam?

* *Andr.*, I, 1, 128.

Si propter amorem uxorem nolet ducere.

* *Andr.*, I, 5, 19.

uxor tibi ducendast.

* *Andr.*, II, 1, 21.

Hodie uxorem ducis?

* *Andr.*, II, 1, 27.

ut ne ducas.

* *Andr.*, II, 2, 12.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem ut ducas.

* *Andr.*, II, 2, 35.

Quasi necessus sit, si huic non dat, te illam uxorem ducere.

* *Andr.*, II, 3, 5.

si tu negaris ducere, ibi culpam in te transferet.

* *Andr.*, II, 3, 9.

dic te ducturum.

* *Andr.*, II, 3, 14.

Ducas uolo hodie uxorem.

* *Andr.*, II, 4, 2.

Hic nunc non dubitat, quin te ducturum neges.

* *Andr.*, II, 4, 8.

si tu dices ducere.

* *Andr.*, II, 5, 7.

Hodie uxorem ducas, ut dixi, nolo.

* *Andr.*, III, 5, 6-7.

negabon uelle me, modo
Qui sum pollicitus ducere?

* *Andr.*, IV, 1, 30.

Suscenset nec te quiuit hodie cogere illam ut duceres.

* *Andr.*, IV, 1, 35.

Scio equidem illam ducturum esse te.

* *Andr.*, IV, I, 37.

ut dicerem me ducturum patri.

* *Andr.*, IV, 2, 29.

ut ducam.

Andr., IV, 4, 41-2 (VII, 21).

D. Coactus legibus
Eam uxorem ducet'. *M.* Obsecro, an non ciuis est?

* *Andr.*, V, 3, 27.

Vis me uxorem ducere?

* *Andr.*, V, 6, 7.

Nec mora ullast, quin iam uxorem ducam.

* *Eun.*, V, 2, 49.

Emoriar, si non hanc uxorem duxero.

Heaut., V, 2, 46 (VII, 27).

Etiam hauscio anne uxorem ducat ac Syro nil gratiae.

Heaut., V, 5, 12 (VII, 23).

Vxorem ut ducas.

* *Heaut.*, V, 5, 20.

quandoquidem ducendast, egomet habeo.

Hec., I, 1, 3-6 (VII, 24).

iurabat quotiens Bacchidi

. . . .

Nunquam illa uiua ducturum uxorem domum!
Em duxit.

* *Hec.*, I, 2, 41.
pater uxorem ut ducat orare occipit.
* *Hec.*, I, 2, 52.
nec moram ullam quin ducat dari.
* *Hec.*, I, 2, 60.
uxorem deducit domum.
* *Hec.*, I, 2, 67.
ille inuitus illam duxerat.
* *Hec.*, I, 2, 71.
ante quam eam uxorem duxisset domum.
* *Hec.*, II, 1, 43-5.
uostrarum nulla est, quin gnatum uelit
Ducere uxorem . . . . .
Vbi duxere inpulsu uostro, uostro inpulsu easdem exigunt.
* *Hec.*, III, 1, 14.
Prius quam hanc uxorem duxi, habebam alibi animum amori [deditum.
* *Hec.*, IV, 4, 64-5.
oraui tecum uxorem ut duceres
. . . . . inpulsu duxisti meo.
* *Hec.*, V, 1, 18.
uxorem hanc prius quam duxit, uostrum amorem pertuli.
* *Hec.*, V, 1, 26.
uxorem ut duxit.
* *Phorm.*, I, 1, 5-6.
erilem filium eius duxisse audio
Vxorem.
* *Phorm.*, I, 2, 67-8.
illam ducere
Cupiebat.
* *Phorm.*, I, 2, 76.
et illos ducere eadem haec lex iubet.
* *Phorm.*, I, 2, 86.
Duxit.
* *Phorm.*, II, 1, 68.
Qua ratione inopem potius ducebat domum ?
* *Phorm.*, II, 3, 76.
Praeterierat iam ad ducendum aetas.
Phorm., IV, 3, 46. (VII, 61).
uolui uxorem ducere.

* *Phorm.*, IV, 3, 57.
iam ducat.
* *Phorm.*, IV, 3, 66.
Fac ut illam ducat, nos quam nolumus.
* *Phorm.*, IV, 3, 73.
Hanc ducat.
* *Phorm.*, IV, 4, 12-3.
A. Dotem si accipiet, uxor ducendast domum.
G. Non enim ducet.
. . . . . .
Phorm., IV, 4, 18-20 (VII, 16).
iam si argentum acceperit,
Ducendast uxor.
* *Phorm.*, V, 2, 8.
ut istam ducat.
* *Phorm.*, V, 8, 23.
nec alteram quidem illam potero ducere.
* *Phorm.*, V, 8, 32.
Quam despondisti, ducam.
* *Phorm.*, V, 8, 39-40.
Tune hanc duceres
Si tibi daretur?
Phorm., V, 9, 16 (VII, 28).
uxorem duxit.

*1) Cerimonie nuziali.

* *Ad.*, IV, 5, 65.
Abi domum ac deos comprecare, ut uxorem arcessas.
* *Ad.*, IV, 5, 72.
Ego eo intro, ut quae opus sunt parentur.
* *Ad.*, IV, 7, 38.
Hilarum ac lubentem fac te gnati in nuptiis.
Ad., V, 7, 1-2 (VII, 31).
Occidunt me quidem, dum nimis sanctas nuptias
Student facere; in adparando consumunt diem.
Ad., V, 7, 5-8 (VII, 32. 33).
De. quor non domum
Vxorem arcessis? *Ae.* Cupio: uerum mihi moraest:
Tibicina et hymenaeum qui cantent. *De.* Missa haec face
Hymenaeum turbas lampadas tibicinas.
* *Andr.*, II, 2, 4.
si iam audierit sibi paratas nuptias.

* *Andr.*, II, 2, 26-9.
interea intro ire neminem
Video, exire neminem, matronam nullam in aedibus
Nil ornati, nil tumulti . . . . .
Num uidentur conuenire haec nuptiis?

* *Andr.*, II, 6, 19. 21.
Ait nimium parce facere sumptum.
Num filio uidetur uxorem dare?

* *Andr.*, III, 2, 33-4.
postquam uidet
Nuptias domi adparari.

* *Andr.*, III, 2, 43.
quod parato opus est para.

* *Andr.*, III, 4, 15.
Domum modo ibo, ut adparetur dicam.

* *Andr.*, IV, 1, 32.
Haec nuptiae non adparabantur mihi.

* *Andr.*, IV, 2, 7.
nuptias quod mi adparari sensit.

* *Andr.*, IV, 3, 11-2.
Ex ara hinc sume uerbenas tibi
Atque eas substerne.

* *Andr.*, IV, 4, 1-2.
Reuortor, postquam quae opus fuere ad nuptias
Gnatae paraui.

* *Andr.*, V, 2, 6.
Omnia adparata iam sunt intus.

* *Andr.*, V, 6, 15.
arcesse hinc qui auferant eam.

Eun., III, 5, 44-5 (VII, 30).
arcessitur lauatum interea uirgo:
Iit, lauit, rediit; deinde eam in lectulo locarunt.

* *Hec.*, I, 2, 51-3.
Donec iam in ipsis nuptiis, postquam uidet
Paratas nec moram ullam quin ducat dari,
Ibi demum ita aegre tulit.

* *Phorm.*, IV, 4, 19-21.
Ducendast uxor.
Spatium quidem tandem adparandis nuptiis,
Vocandi, sacruficandi dabitur paululum.

l) Dote.

Ad., III, 2, 47-8 (VII, 57).

Primum indotatast: tum praeterea, quae secunda ei dos erat,
Periit: pro uirgine ea dari nuptum hau potest. hoc relicuomst.

* *Ad.*, IV, 7, 41.

Vxor sine dote ueniet

* *Andr.*, I, 1, 73-4.

uuicam gnatam suam
Cum dote summa filio uxorem ut daret.

* *Phorm.*, V, 1, 29-30.

hanc amans habere possit
Sine dote.

* *Phorm.*, V, 8, 45-7.

uos me indotatis modo
Patrocinari fortasse arbitramini:
Etiam dotatis soleo.

* m) Costituzione di dote: dictio dictis.

Andr., V, 4, 47-8 (VII, 67: XVIII, 25).

Ch. Dos, Pamphile, est
Decem talenta. *Pa.* Accipio.

* *Andr.*, alt. exit., vv. 1001-2.

gnatam tibi meam Philumenam
Vxorem et dotis sex talenta spondeo.

Heaut., IV, 5, 29-31 (XVIII, 28).

Argentum dabitur ei ad nuptias
Aurum atque uestem . . .
. . . . At ego illi neque do neque despondeo.

Heaut., IV, 7, 7-10 (VII, 63).

Minas quidem iam decem habet a me filia,
Quas pro alimentis esse nunc duco datas:
Hasce ornamentis consequentur alterae:
Porro haec talenta dotis adposcunt duo.

* *Heaut.*, IV, 7, 11-3.

Quam multa iusta iniusta fiunt moribus!
Mihi nunc relictis rebus inueniundus est
Aliquis, labore inuenta mea quoi dem bona.

Heaut., V, 1, 64-9 (VII, 64: XVIII, 23. 24).

M. Quid dotis dicam te dixisse filio?
Quid obticuisti? *C.* Dotis? *M.* Ita dico . . .

Nequid uereare, si minus: nil nos dos mouet.
C. Duo talenta pro re nostra ego esse decreui satis:
Sed ita dictu opus est, si me uis saluom esse et rem et filium,
Me mea omnia bona doti dixisse illi.

Heaut., V, 5, 3-4 (VII, 65).

quor non arcessi iubes
Filiam et quod dotis dixi firmas?

* n) CONSEGNA DELLA DOTE: DATIO DÓTIS.

Phorm., II, 1, 66-7 (VII, 55).

id quod lex iubet,
Dotem daretis; quaereret alium uirum.

Phorm., II, 3, 62-3 (VII, 56).

id quod lex iubet
Dotis dare, abduce hanc, minas quinque accipe.

Phorm., IV, 3, 71 (VII, 66; XVIII, 39).

Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.

Phorm., IV, 4, 12 (VII, 15).

Dotem si accipiet, uxor ducendast domum.

Phorm., IV, 5, 10-1 (VII, 62).

quantum is uoluerit
Datum esse dotis.

* *Phorm.*, V, 8, 36.

dotis tantundem dabat.

* o) LA DOTE DURANTE IL MATRIMONIO.

Phorm., IV, 3, 74-6 (VII, 69)

Opportune adeo argentum nunc mecum attuli,
Fructum quem Lemni uxoris reddunt praedia:
Inde sumam: uxori tibi opus esse dixero.

Phorm., V, 3, 5-6 (VII, 70).

Quia pol mei patris bene parta indiligenter
Tutatur: nam ex eis praediis talenta argenti bina
Capiebat statim.

* p) RESTITUZIONE DELLA DOTE A MATRIMONIO DISCIOLTO.

Hec., III, 5, 51-2 (VII, 37).

Si est ut uelit redducere uxorem, licet:
Sin aliost animo, renumeret dotem huc, eat.

* q) DISCORDIE CONIUGALI.

* *Heaut.*, V, 3, 4-5.

nullamne ego rem umquam in uita mea
Volui, quin tu in ea re mihi fueris aduorsatrix.

* *Hec.*, II, 1, 5.
Viris esse aduorsas aeque studiumst.
* *Hec.*, II, 1, 25.
Quod si scissem, illa hic maneret potius, tu hinc isses foras.
* *Hec.*, II, 3, 1.
Edepol ne nos sumus inique aeque apud omnes inuisae uiris.
* *Hec.*, III, 5, 63-5.
porto hoc iurgium
Ad uxorem, quoius haec fiunt consilio omnia,
Atque in eam hoc omne quod mihi aegrest euomam.
Phorm., IV, 1, 19-21 (VII, 68).
Vereorque ne uxor aliqua hoc resciscat mea:
Quod si fit, ut me excutiam atque egrediar domo,
Id restat: nam ego meorum solus sum meus.
* *Phorm.*, V, 1, 17.
Conclusam hic habeo uxorem saeuam.
* *Phorm.*, V, 9, 41.
Habet haec ei quod, dum uiuat, usque ad aurem ogganniat.

* r) Adulterio.

Andr., II, 1, 16 (VII, 47).
te arbitretur sibi paratum moechum, si illam duxerit
Eun., V, 4, 35 (VII, 48).
id quod moechis solet.
Eun., V, 4, 38-9 (VII, 49).
Quis homo pro moecho umquam uidit in domo meretricia
Prendi quemquam?
Eun., V, 5, 2-3 (VII, 50).
hunc pro moecho postea
Comprendere intus et constrinxere.
Phorm., V, 8, 48-9 (VII, 43).
Lemni habuit aliam [uxorem] . . . ex qua filiam
Suscepit: et eam clam educat.
Phorm., V, 9, 15-8 (VII, 44).
In Lemno . . . . . clam te
Vxorem duxit . . . . .
. . . . . Et inde filiam
Suscepit iam unam, dum tu dormis.
* *Phorm.*, V, 9, 23-4.
Haecine erant itiones crebrae et mansiones diutinae
Lemni? haecine erat ea quae nostros minuit fructus uilitas?

Phorm., V, 9, 51-2 (VII, 45).

Adeon indignum hoc tibi uidetur, filius
Homo adulescens si habet unam amicam, tu uxores duas?

* s) Divorzio.

* *Andr.*, III, 3, 35-6.

Nempe incommoditas denique huc omnis redit
Si eueniat, quod di prohibeant, discessio.

* *Hec.*, I, 2, 79-81.

Reddi patri autem, quoi tu nil dicas uiti,
Superbumst: sed illam spero, ubi hoc cognouerit
Non posse se mecum esse, abituram denique.

* *Hec.*, III, 5, 26.

Neque mea culpa hoc discidium euenisse, id testor deos.

* *Hec.*, III, 5, 40-2.

Illique exopto ut relicuam uitam exigat
Cum eo uiro, me qui sit fortunatior,
Quandoquidem illam a me distrahit necessitas.

* *Hec.*, III, 5, 48.

Quam obrem te orabam, filiam ut remitteres.

* *Hec.*, IV, 1, 29-30.

nil cessauisti usque adhuc,
Vt filiam ab eo abduceres neu quod ego egissem esset ratum.

* *Hec.*, IV, 2, 1-2.

uxorem tuam
Propter meos mores hinc abisse.

* *Hec.*, V, 1, 22.

et filiam abduxit suam.

* *Hec.*, V, 2, 15-6.

Quod pepererit uxor clam, id leuest . . . .
Profecto in hac re nil malist, quod sit discidio dignum.

* *Phorm.*, II. 1, 66-7.

id quod lex iubet
Dotem daretis; quaereret alium uirum.

* t) Uxorem reddducere.

Hec., III, 3, 31-4 (VII, 36).

Ceterum de redducenda, facias id quod in rem sit tuam.
Parturire eam nec grauidam esse ex te, solus consciu's,
Nam aiunt tecum post duobus concubuisse mensibus.
Tum, postquam at te uenit, mensis agitur hic iam septumus.

* *Hec.*, III, 3, 43.

Nam de redducenda, id uero ne utiquam honestum esse ar-
[bitror.

Hec., III, 5, 51-2 (VII, 37).

Si est ut uelit redducere uxorem, licet:
Sin aliost animo, renumeret dotem huc, eat.

* *Hec.*, III, 5, 2-3.

Quam causam dicam patri
Quam obrem non redducam, nescio.

* *Hec.*, IV, 1, 43-4.

Roga uelitne an non uxorem: si est ut dicat uelle se,
Redde.

* *Hec.*, IV, 2, 29.

da ueniam hanc mihi, redduce illam.

* *Hec.*, IV, 3, 8.

Pa. de uxore incertus sum quid facturus. *Se.* Quid est?
Quid uis facere nisi redducere?

* *Hec.*, IV, 3, 11.

Credo ea gratia concordes magis, si redducam, fore.

* *Hec.*, IV, 4, 12.

Dum ne redducam: turbent porro quam uelint.

* *Hec.*, IV, 4, 32.

Redduc uxorem ac noli aduorsari mihi.

* *Hec.*, IV, 4, 38.

Quam obrem redducam?

* *Hec.*, IV, 4, 43.

remissan opus sit nobis redductan domum.

* *Hec.*, IV, 4, 76.

Redduc uxorem.

* **u**) Concubinato.

* *Ad.*, III, 4, 30-1.

Ille bonus uir nobis psaltriam, si dis placet,
Parauit, quicum uiuat.

* *Andr.*, I, 1, 118-9.

comperisse, Pamphilum
Pro uxore habere hanc peregrinam.

* *Andr.*, I, 5, 37-8.

Quae mihi suom animum atque omnem uitam credidit,
Quam ego animo egregie caram pro uxore habuerim.

* *Heaut.*, I, 1, 45-6.

Eius filiam ille amare coepit perdite,
Prope iam ut pro uxore haberet.

* *Heaut.*, I, 1, 52.

Amicam ut habeas prope iam in uxoris loco?

* *Hec.*, IV, 1, 39-41.

si is posset ab ea sese derepente auellere,
Quacum tot consuesset annos, non eum hominem ducerem
Nec uirum satis firmum gnatae.

* γ) Unioni servili.

Ad., V, 9, 16-8 (VII, 71).

Sy. Phrygiam ut uxorem meam una mecum uideam liberam.
De. Optumam quidem mulierem. *Sy.* Et quidem tuo nepoti [huius filio
Hodie prima mammam dedit haec.

XVII. La patria potestas [VIII].

* a) L'acquisto della patria potestas:

α) per procreazione da nozze.

* *Ad.*, V, 7, 4.

Tuos hercle uero et animo et natura pater.

* *Andr.*, I, 3, 14.

Quidquid peperisset, decreuerunt tollere.

Andr., II, 3, 26-7 (VIII, 2).

puerum autem ne resciscat mihi esse ex illa cautiost:
Nam pollicitus sum suscepturum.

Andr., III, 1, 6 (VIII, 1).

Nam quod peperisset, iussit tolli.

Heaut., IV, 1, 13-4 (VIII, 8).

Meministin me grauidam, et mihi te maxumo opere edicere,
Si puellam parerem, nolle tolli?

Heaut., IV, 1, 52 (VIII, 9).

Ne nunc animo ita esses duro, ut olim in tollendo.

* *Hec.*, III, 3, 34. 38-9.

post quam ad te uenit, mensis agitur hic iam septumus.
. . . .
. . . scio nemini aliter suspectum fore,
Quin, quod ueri similest, ex te recte eum natum putent.

* *Hec.,* IV, 1, 16.

praesertim quom et recte et tempori suo pepererit.

* *Hec.,* IV, 1, 61.

quom sciet alienum puerum tolli pro suo.

* *Hec.,* IV, 4, 27.

eam sequitur alienus puer.

* *Hec.,* IV, 4, 29-32.

La. Hunc uidere saepe optabamus diem,
Quom ex te esset aliquis, qui te appellaret patrem:
Euenit: habeo gratiam dis.
Redduc uxorem ac noli aduorsari mihi.

* *Hec.,* IV, 4, 46-9.

Ph. Sed quid faciemus puero? . . .
La. . . . huic suom reddas scilicet,
Vt alamus nostrum. *Pa.* Quem ipse neglexit pater,
Ego alam? *Se.* Quid dixti? eho an non alemus?

Hec., IV, 4, 82 (VIII, 7).

Nam puerum iniussu credo non tollent meo.

* *Hec.,* IV, 4, 86.

Puerum . . . mihi cedo: ego alam.

Phorm., V, 9, 16-8 (VIII, 3).

uxorem duxit . . . .
. . . . Et inde filiam
Suscepit iam unam, dum tu dormis.

β) *per adozione.*

* *Ad.,* I, 1, 15.

ex me hic natus non est, sed fratre ex meo.

Ad., I, 1, 21-2 (VIII, 10).

[frater] uxorem duxit: nati filii
Duo: inde ego hunc maiorem adoptaui mihi.

Ad., I, 2, 34-8 (VIII, 11).

Tuom filium dedisti adoptandum mihi:
Is meus est factus: si quid peccat . . .
Mihi peccat: ego illi maxumam partem feram.
Obsonat, potat, olet unguenta: de meo;
Amat: dabitur a me argentum.

Ad., I, 2, 51-2 (VIII, 12).

curare ambos propemodum
Reposcere illumst quem dedisti.

Ad., I, 2, 56 (VIII, 13).

an non credis? repeton quem dedi?

Ad., III, 4, 17 (VIII, 14).

Quem fratri adoptandum dedisti.

* *Ad.*, V, 3, 10-6.

dictum hoc inter nos fuit
. . . . ne tu curares meum
Neue ego tuom? . . . .
. . . . quor recipis meum?
Quor emis amicam . . ? numqui minus
Mihi idem ius aequomst esse quod mecumst tibi?
Quando ego tuom non curo, ne cura meum.

Ad., V, 3, 23-4 (VIII, 5).

Tu illos duo olim pro re tollebus tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore.

* *Ad.*, V, 3, 26-9.

eandem illam rationem antiquam obtine:
Conserua, quaere, parce, fac quam plurimum
Illis relinquas: gloriam tu istam obtine.
Mea, quae praeter spem euenere, utantur sine.

Ad., V, 8, 28 (VIII, 16).

Faciundumst: pro patre huic est, bonus est, noster est, re-
[cte datur.

* **b**) Il contenuto della patria potestas.

* *Heaut.*, IV, 1, 21-2.

si meum
Inperium exequi uoluisses, interemptam oportuit.

Heaut., IV, 5, 46-7 (VIII, 19).

num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit?

* *Hec.*, V, 1, 23.

Paerumque ob eam rem clam uoluit, natus qui est, extin-
[guere.

Ad., III, 2, 35-6 (VIII, 4).

Qui se in sui gremio positurum puerum dicebat patris?
Ita obsecraturum, ut liceret hanc se uxorem ducere?

* *Ad.*, IV, 4, 22.

exorassem ut eam ducerem.

* *Ad.*, V, 9, 39-40.

De. sed de fratre quid fiet ? *De.* Sino
Habeat: in istac finem faciat.

* *Andr.*, I, 5, 3-4.

Vxorem decrerat dare sese mi hodie: nonne oportuit
Praescisse me aute ? nonne prius communicatum oportuit ?

* *Andr.*, II, 3, 13-4.

dicturum patrem
'Ducas uolo hodie uxorem': tu 'ducam' inquies.

* *Andr.*, II, 5, 7.

Hodie uxorem ducas, ut dixi, uolo.

Andr., III, 2, 49-51 (VIII, 20).

Quid alias malim quam hodie has fieri nuptias ?
Nam gnatus quod pollicitust, haud dubiumst mihi,
Si nolit, quin eum merito possim cogere.

* *Andr.*, IV, 1, 30.

nec te quiuit hodie cogere illam ut duceres.

Andr., V, 3, 8-10 (VIII, 21).

Adeo inpotenti esse animo, ut praeter ciuium
Morem atque legem et sui uoluntatem patris
Tamen hanc habere studeat cum summo probro !

* *Andr.*, V, 3, 20.

Si. Domus uxor, liberi inuenti inuito patre.

* *Andr.*, V, 3, 26-7.

Pa. pater, ... quiduis oneris iupone, inpera.
Vis me uxorem ducere ? hane uis mittere ? ut potero, feram.

* *Heaut.*, I, 2, 50-1.

tibine haec diutius
Licere speras facere me uiuo patre ?

* *Hec.*, III, 1, 16.

. . . numquam ausus sum recusare eam quam mi obtrudit [pater.

* *Hec.*, IV, 4, 32.

Redduc uxorem ac noli aduorsari mihi.

* *Phorm.*, I, 2, 67-8.

illam ducere
Cupiebat et metuebat absentem patrem.

* *Phorm.*, II, 1, 1-3.

Itane tandem uxorem duxit Antipho iniussu meo?
Nec meum inperium: ac mitto inperium: non simultatem [meam
Reuereri saltem! non pudere! o facinus audax.

Phorm., II, 1, 74 (VIII, 18).

Egon illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?

* *Phorm.*, II, 3, 78.

Aut quidem cum uxore hac ipsum probibebo domo.

* *Phorm.*, II, 3, 89-90.

nisi tu properas mulierem
Abducere, ego illam eiciam.

* *Phorm.*, V, 6, 40.

Ait uterque tibi potestatem eius adhibendae dari.

Heaut., II, 2, 4-5 (VIII, 22).

Occasio, locus, aetas, mater quoius sub inperiost mala,
Quoi nil iam praeter pretium dulcest.

Heaut., V, 2, 45 (VIII, 23).

facillume patris pacem in leges conficiet suas.

Hec., II, 2, 1-3 (VIII, 17).

Etsi scio ego, Philumena, meum ius esse, ut te cogam
Quae ego inperem facere: ego tamen patrio animo uictus [faciam,
Vt tibi concedam, neque tuae lubidini aduorsabor.

Hec., IV, 1, 47-8 (VIII, 6).

incendor ira, esse ausam facere haec te iniussu meo:
Interdico ne extulisse extra aedis puerum usquam uelis,

* *Hec.*, IV, 1, 50.

edicam seruis, ne quoquam ecferri sinant.

* *Hec.*, IV, 1, 55-6.

Hoc mi unum ex plurimis miseriis relicuom fuerat malum,
Si puerum ut tollam cogit, quoius nos qui sit nescimus [pater.

* c) La capacità de' figlifamilia.

Phorm., II, 3, 75 (VIII, 15).

Tuos est damnatus gnatus, non tu.

* *Phorm.*, II, 4, 10-2.

quod te absente hic filius
Egit, restitui in integrum aequomst et bonum:
Et id inpetrabis.

* **d**) Officium paternum e filiale.

* *Ad.*, I, 1, 49-51.

Hoc patriumst, potius consuefacere filium
Sua sponte recte facere quam alieno metu:
Hoc pater ac dominus interest.

* *Ad.*, IV, 5, 73-4.

hoc est patrem esse aut hoc est filium esse?
Si frater aut sodalis esset, qui magis morem gereret?

* *Andr.*, I, 5, 27-8.

patris pudor . . . . qui me tam leni passus animost usque [adhuc
Quae meo quomque animo lubitumst facere. eine ego ut ad-[uorser?

* *Andr.*, V, 3, 32.

Pro peccato magno paulum supplici satis est patri.

* *Eun.*, II, 3, 95.

An potius hoc patri aequomst fieri, ut a me ludatur dolis?

* *Heaut.*, I, 1, 78-82.

sumptus domi
Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
Quem pariter uti his decuit aut etiam amplius,
. . . .
Eum ego hinc eieci miserum iniustitia mea.

* *Heaut.*, I, 1, 97-8.

Nec fas esse ulla me uoluptate hic frui,
Nisi ubi ille huc saluos redierit meus particeps.

* *Heaut.*, I, 1, 104.

Nec tibi illest credere ausus quae est aequom patri

* *Heaut.*, I, 2, 28-9.

quem ferret, si parentem non ferret suom?
Huncine erat aequom ex illius more an illum ex huius ui-[uere?

* *Heaut.*, III, 2, 16-7.

quasi is non ditiis
Abundet, gnatus eius profugit inopia.

* *Heaut.* V, I, 52-3.

Fac te patrem esse sentiat: fac ut audeat
Tibi credere omnia, abs te petere et poscere.

* *Heaut.,* V, 4, 12.

Non sunt haec parentis dicta.

* *Heaut.*, V, 4, 16-7.

quod abest non quaeris, patri
Quo modo obsequare et ut serues quod labore inuenerit.

* *Hec.*, II, 2, 1-3.

Etsi scio ego . . . meum ius esse, ut te cogam
Quae ego inperem facere: ego tamen patrio animo uictus [faciam,
Vt tibi concedam.

* *Hec.*, III, 4, 34-5.

me parenti potius quam amori obsequi
Oportet.

* *Hec.,* IV, 1, 46.

aderam, quoius consilio par ea fuerat prospici.

XVIII. **L' Adgnatio** [IX].

* a) Germanus frater.

* *Ad.*, II, 4, 5.

O mi germane.

* *Ad.,* V, 8, 34.

Nunc mihi germanu's pariter animo et corpore.

* *Andr.,* I, 5, 57.

te in germani fratris dilexi loco.

* b) Frater.

* *Ad.,* IV, 2, 10.

si forte frater redierit uiso.

* *Ad.,* IV, 4, 16-7.

Nequid de fratre garrulae illi dicerem . . . .
. . . . . dicam fratris esse hanc? . . .

* *Ad.,* IV, 6, 4-5.

neque fratrem homo
Vidisse se aibat quisquam.

* *Ad.,* V, 7, 14.

Fratri aedes fient peruiae.

* *Andr.*, V, 4, 29-31.
Fratris filiam.
. . . .
Phania illic frater meus fuit.

* *Eun.*, IV, 4, 30. 33. 45.
Fraterne?
Vnde igitur fratrem meum esse scibas?
uidistine fratrem Chaeream?

* *Eun.*, V, 1, 8.
Iste ephebus frater Phaedriae.

* *Eun.*, V, 2, 52.
iam frater ipse hic aderit uirginis.

* *Eun.*, V, 2, 66.
Adest optume ipse frater.

* *Eun.*, V, 4, 30.
fratrem eius esse adprime nobilem.

* *Eun.*, V, 8, 8. 10. 12. 20.
Meo fratri gaudeo esse amorem omnem in tranquillo.
. . . .
Fratris igitur Thais totast?
Tu frater ubi ubi est fac quam primum haec audiat.
sed ubist frater?

* *Phorm.* I, 2, 13-4.
fratrem maiorem Chremem
Nostin?

* **c**) Soror.

* *Andr.*, I, 1, 97. 102-3.
sororem esse aiunt Chrysidis.
haec soror
. . . ad flammam accessit . .

Andr., IV, 5, 14 (IX, 18).
Semper enim dictast esse haec atque habitast soror.

* *Eun.*, I, 2, 38. 77.
Sororem plerique esse credebant meam.
Soror dictast.

* *Eun.*, IV, 1, 7.
De sorore eius indicare ad eam rem tempus non erat.

* *Eun.*, IV, 6, 8-9. 28.
dum tibi sororem studeo
Reddere ac restituere.
. . . dic, sororem esse illam tuam.

* *Heaut.*, V, 2, 26.
tibi iam esse ad sororem intellego.

* **d)** Patruus.

* *Phorm.*, I, 4, 21.
Huius patrem uidisse me, patruom tuom.

* *Phorm.*, II, 1, 24. 33.
Mi patrue, salue,
. . . nil fecit, patrue, quod suscenseas.

* *Phorm.*, III, 1, 16. 18.
Mansurusque patruom pater est, . . .
Quantum metuist mihi, uidere huc saluom nunc patruom.

* *Phorm.*, IV, 3, 2.
patruom uideo cum patre astantem.

* *Phorm.*, V, 6, 32. 38.
Patruos tuos est pater inuentus Phanio uxori tuae.
. . . patruos interea inde huc egreditur foras.

* **e)** Maiores.

* *Ad.*, III, 3, 57.
est similis maiorum suom.

* **f)** Genus.

* *Ad.*, III, 3, 55.
Indigna genere nostro.

* *Ad.*, III, 3, 90-1.
huius generis reliquias
Restar uideo.

XIX. La cognatio [IX].

* **a)** Cognatio in generale.

Ad., III, 2, 53 (IX, 4).
cognato huius rem enarrato omnem ordine.

Ad., III, 4, 48-50 (IX, 5).
Cognatus mihi erat: una a pueris paruolis
Sumus educti: una semper militiae et domi
Fuimus: paupertatem una pertulimus grauem.

Ad., IV, 5, 38-40 (IX, 6).
An sedere oportuit
Domi uirginem tam grandem, dum cognatus hinc
Illinc ueniret expectantem?

Ad., V, 8, 24-5 (IX, 7).

Hegio cognatus his est proxumus,
Adfinis nobis.

Andr., I, 1, 43-5 (IX, 17).

ex Andro commigrauit huc uiciniae,
Inopia et cognatorum neglegentia
Coacta.

Eun., I, 2, 67-8 (IX, 1).

habeo hic neminem
Neque amicum neque cognatum.

Eun., II, 3, 36 (IX, 2).

Patris cognatum atque aequalem.

Heaut., I, 2, 19-20 (IX, 3).

Quid relicuist quin habeat, quae quidem in homine dicuntur [bona ?
Parentis, patriam inculumem, genus, cognatos, ditias.

Hec., I, 2, 96-7 (IX, 16).

Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horunce. ea ad hos redierat lege hereditas.

Hec., IV, 2, 16-7 (IX, 8).

Tum tuas amicas te et cognatos deserere et festos dies
Mea causa nolo.

Phorm., I, 2, 47-9 (IX, 9).

Ea sita erat exaduorsum neque illi beniuolens
Neque notus neque cognatus extra unam aniculam
Quisquam aderat, qui adiutaret funus.

Phorm., I, 2, 77 (IX, 13).

Ego te cognatam dicam

* *Phorm.*, I, 2, 80.

Quae mater, qui cognata tibi sit.

* *Phorm.*, II, 1, 65-6.

si cognatast maxume,
Non fuit necesse habere.

Phorm., II, 3, 5-6 (IX, 10).

Negat Phanium esse hanc sibi cognatam Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam?

Phorm., II, 3, 19 (IX, 11).

Narrabat se hunc neglegere cognatum suom.

Phorm., II, 3, 33-4 (IX, 12).

explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.

* *Phorm.*, II, 3, 44.
neque mi cognatus fuit.
Phorm., II, 3, 49-51 (IX, 21).
ego tum quom aduenissem, qui mihi
Cognata ea esset, dicerem: itidem tu face:
Cedo qui est cognata?
* *Phorm.*, II, 3, 62.
Itidem ut cognata si sit.
* *Phorm.*, III, 2, 11.
Tu cognatus, tu parens.
* *Phorm.*, V, 1, 28.
Quid illam alteram quae dicitur cognata?
Phorm., V, 3, 18 (IX, 14).
Cognatam comperi esse nobis.
Phorm., V, 3, 20 (IX, 15).
uide ne in cognatam pecces.
* *Phorm.*, V, 3, 25.
Vt propior illi quam ego sum ac tu, homo nemost.

* b) SOBRINUS.

Andr., IV, 5, 6 (IX, 20).
estne hic Crito sobrinus Chrysidis?
Hec., III, 5, 8-9 (IX, 19).
quid reliquit Phania
Consobrinus noster?
* *Phorm.*, II, 3, 37.
Eho tu, sobrinum tuom non noras?

XX. **L' adfinitas** [IX].

* *Ad.*, V, 8, 25.
Adfinis nobis.
* *Andr.*, I, 5, 12.
Nullon ego Chremetis pacto adfinitatem ecfugere potero?
* *Andr.*, alt. exit., v. 988.
quod eum omnino adfinem mihi nollem.
* *Heaut.*, V, 1, 63.
et gener et adfines placent.
Hec., II, 1, 14 (IX, 22).
Tum autem ex amici inimici ut sint nobis adfines facis.

Hec., II, 2, 10-1 (IX, 23).

Haud ita decet, si perpetuam hanc uis esse adfinitatem,
Celare te iras. siquid est peccatum a nobis, profer.

Hec., IV, 4, 14 (IX, 24).

Adfinitatem hanc sane perpetuam uolo.

Hec., IV, 4, 101 (IX, 25).

Manere adfinitatem hanc inter nos uolo.

**Hec.*, V, 3, 8-9.

Bacchidem
Ab nostro adfine exeuntem uideo.

Phorm., IV, 1, 13-4 (IX, 27).

Nam hanc condicionem siquoi tulero extrario,
Quo pacto aut unde mihi sit dicundum ordinest.

Phorm., IV, 1, 16-7 (IX, 26).

ille si me alienus adfinem uolet,
Tacebit, dum intercedet familiaritas.

***a**) SOCER - SOCRUS.

**Andr.*, IV, 4, 53.

Hic socer est.

**Hec.*, II, 3, 4-5.

animum induxerunt, socrus
omnes esse iniquas.

**Hec.*, IV, 4, 83.

in ea re quom sit mi adiutrix socrus.

**Hec.*, V, 1, 22.

B. Quis id ait ? . . *L*. Socrus.

**Hec.*, V, 2, 3.

Noster socer, uideo, uenit.

***b**) GENER.

**Heaut.*, V, 1, 63.

et gener et adfines placent.

**Hec.*, IV, 1, 22.

quom illum generum cepimus.

XXI. *Elementi naturali e sociali modificanti la capacità giuridica.

a) ETÀ.

**Andr.*, I, 1, 24-5.

is postquam excessit ex ephebis . . .
Liberius uiuendi fuit potestas.

* *Eun.*, V, 1, 8.
Iste ephebus frater Phaedriae.

b) Infamia.

* *Ad.*, III, 2, 5.
Vis egestas iniustitia solitudo infamia.

* *Andr.*, II, 6, 13-4.
cauit, ne umquam infamiae
Ea res sibi esset.

* *Heaut.*, II, 3, 18.
propter quam in summa infamia sum.

* *Heaut.*, V, 4, 13-4.
ea causa magis
Patiar . . . flagitiis tuis me infamem fieri.

XXII. Tutela [X].

a) Tutela, tutor.

Andr., I, 5, 60-3 (X, 1).
'Te isti uirum do, amicum tutorem patrem:
Bona nostra haec tibi permitto et tuae mando fide'.
Hanc mi in manum dat: mors continuo ipsam occupat.
Accepi: acceptam seruabo.

Hec., Amb. prol., 44-5 (X, 2).
Sinite inpetrare me, qui in tutelam meam
Studium suom et se in uostram commisit fidem.

Phorm., III, 1, 2-3 (X, 3).
Itane te hinc abisse et uitam tuam tutandam aliis dedisse!
Alios tuam rem credidisti magis quam tete animum aduor-
[suros?

b) Auctoritas, auctor.

Ad., IV, 5, 37 (X, 10).
auctor his rebus quis est?

Ad., V, 8, 16 (X, 6).
anum decrepitam ducam? idne estis auctores mihi?

* *Andr.*, prol., 19.
quos hic noster auctores habet.

Eun., II, 3, 99 (X, 4).
Numquam defugio auctoritatem.

Eun., V, 6, 12-3 (X, 5).
paenitebat flagiti, te auctore quod fecisset
Adulescens.

Hec., Amb. prol., 39-40 (X, 8).

facite ut nostra auctoritas
Meae auctoritati fautrix adiutrixque sit.

Phorm., IV, 3, 20 (X, 7).

Vno ore auctores fuere, ut praecipitem hunc daret.

XXIII. **Successioni** [XI].

**Ad.*, V, 3, 27-8.

Conserua, quaere, parce, fac quam plurimum
Illis relinquas: gloriam tu istam obtine.

**Ad.*, V, 4, 17.

ille alter sine labore patria potitur commoda.

Andr., IV, 5, 4 (XI, 1).

Eius morte ea ad me lege redierunt bona

Andr., IV, 5, 14-5 (XI, 2).

Semper enim dictast esse haec atque habitast soror:
Quae illius fuerunt, possidet.

Andr., IV, 5, 19-21 (XI, 3).

clamitent
Me sycophantam, hereditatem persequi
Mendicum: tum ipsam despoliare non lubet.

**Eun.*, III, 3, 11-4.

huc euasit, quam pridem pater
Mihi et mater mortui essent. dico, iam diu.
Rus Sunii ecquod habeam et quam longe a mari.
Credo ei placere hoc, sperat se a me auellere.

Heaut., V, 2, 16 (XI, 4).

Satius est quam te ipso herede haec possidere Bacchidem.

Hec., I, 2, 96-7 (XI, 5).

Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horunce. ea ad hos redierat lege hereditas.

Hec., III, 5, 8-10 (XI, 6).

L. quid reliquit Phania
Consobrnus noster? *P.* Sane hercle homo uoluptati obse-
[quens
fuit, dum uixit: et qui sic sunt, haud multum heredem iu-
[uant.

Phorm., II, 3, 44-8 (XI, 7).

D. Neque ego illum noram neque mi cognatus fuit
Quisquis istoc nomine. *Ph.* Itane? non te horum perdet?

At si talentum rem reliquisset decem,
. . . . primus esses memoriter
Progeniem uostram usque ab auo atque atauo proferens.

XXIV. **Le cose e loro distinzioni** [XII].

*a) Res mancipi.

**Eun.*, II, 2, 42-3.
quid uidetur
Hoc tibi mancupium?

**Eun.*, II, 3, 73.
Vt mancupia haec . . . . ducam ad Thaidem.

XXV. **Diritti sulle cose. Disposizione di fatto. Possesso** [XXII].

*a) Possessio, possidere.

**Ad.*, II, 1, 21-2.
S. regnumne, Aeschine, hic tu possides?
Ae. Si possiderem, ornatus esses ex tuis uirtutibus.

**Andr.*, V, 4, 46.
De uxore, ita ut possedi, nil mutat Chremes?

**Heaut.*, I, 2, 21.
Atque haec perinde sunt ut illiust animus qui ea possidet.

**Heaut.*, V, 2, 16.
Satius est quam te ipso herede haec possidere Bacchidem.

*b) Interdetti possessorii.

Eun., II, 3, 28-9 (XIII, 1).
Hance tu mihi uel ui uel clam uel precario
Fac tradas: mea nil re fert, dum potiar modo.

XXVI. **Proprietà** [XIV].

*a) Concetto ed essenza della proprietà.

**Ad.*, I, 2, 8-9.
in aedis inruit
Alienas.

Ad., II, 1, 25 (XIV, 2).
Qui tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum dedi?

**Ad.*, II, 1, 44.
Domo me eripuit, uerberauit: me inuito abduxit meam.

Andr., IV, 3, 1 (XIV, 5).
Nilne esse proprium quoiquam.
Eun., IV, 6, 1 (XIV, 6).
Credo equidem illum iam adfuturum esse, ut illam a me [eripiat.
Eun., IV, 6, 14 (XIV, 6).
Nam haec east, quam miles a me ui nunc ereptum uenit.
Eun., IV, 7, 3 (XIV, 8).
Primum aedis expugnabo . . . Virginem eripiam.
Eun., IV, 7, 28 (XIV, 3).
Thr. ego non tangam meam? *Ch.* Tuam autem, furcifer?
* *Eun.*, IV, 7, 39.
Meam ne tangam?
* *Heut.*, II, 3, 135.
Iam nunc haec non est tua.
* *Phorm.*, III, 2, 15.
et meam ductes gratiis.
* *Phorm.*, III, 2, 25-6.
Ph. Pamphilam meam uendidit. *Ge.* Quid uendidit. *An.* Ain? [uendidit?
Ph. Vendidit. *Do.* Quam indignum facinus, ancillam aere [emptam meo!
Phorm., IV, 1, 21 (XIV, 4).
ego meorum solus sum meus.
* *Phorm.*, V, 1, 25-6.
huic adulescenti
Harum qui est dominus aedium.

* **b)** Modi d' acquisto della proprietà. Le traditio.

* *Ad.*, II, 1, 46.
Ob malefacta haec tantidem emptam postulat sibi tradier.
* *Eun.*, II, 3, 28-9.
Hance tu mihi uel ui uel clam uel precario
Fac tradas.
* *Eun.*, III, 5, 27.
Traditus sum mulieri
* *Eun.*, V, 2, 30-1.
ut eam non possim suis
Ita ut aequom fuerat atque ut studui tradere.
* *Heaut.*, III, 2, 5.
huic nostro traditast prouincta.

Phorm., II, 1, 7.
causam tradere aduorsariis.
**Phorm.*, II, 1, 37.
tradunt operas mutuas.
Phorm., V, 5, 1-2 (XIV, 1).
Argentum accepi, tradidi lenoni: abduxi mulierem,

*c) COMPROPRIETÀ.

**Ad.*, V, 3, 18.
Communia esse amicorum inter se omnia.
**Phorm.*, II, 1, 15.
Communia esse haec.

XXVII. Servitù personali [XV].

*a) L' USUFRUTTO.

**Ad.*, V, 8, 26-7.
Agelli est hic sub urbe paulum quod locitas foras:
Huic demus qui fruatur.
**Heaut.*, II, 3, 104.
datur, fruare dum licet.

*b) IL QUASI USUFRUTTO.

**Ad.*, V, 9, 23-5.
De. Tu tuom officium facies, atque huic aliquid paulum prae [manu
Dederis, unde utatur: reddet tibi cito.
Sy. Reddam hercle, da modo.

XXVIII. Il diritto di pegno [XVI].

Heaut., III, 3, 41-2 (XVI, 2).
reliquit filiam adulescentulam.
Ea relicta huic arrabonist pro illo argento.
Heaut., IV, 5, 46-7 (XVI, 3).
num illa oppignerare filiam
Meam me inuito potuit?
Phorm., IV, 3, 56-8 (XVI, 1).
' Ager oppositust pignori
Decem ob minas ' inquit
' Aediculae item sunt ob decem alias,.

XXIX. Obbligazioni [XVII].

a) Debere.

Andr., IV, 1, 51 (XVII, 2).

Ego, Pamphile, hoc tibi pro seruitio debeo.

Eun., V, 2, 22-3 (XVII, 3).

quid ita? uero debeam,
Credo, isti quicquam furcifero, si id fecerim:
Praesertim quom se seruom fateatur tuom.

Heaut., IV, 5, 43-6 (XVII, 5).

Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi.
Id nunc reddendumst illi: neque tu scilicet
Illuc confugies: quid mea? num mihi datumst?
Num iussi?

Phorm., I, 2, 2-3 (XVI, 1).

Accipe, en:
Lectumst; conueniet numerus quantum debui.

Phorm., IV, 3, 50-1 (XVII, 4).

qui dissoluerem
Quae debeo.

**Phorm.*, V, 8, 30.

discripsi porro illis quibus debeo.

b) Oportere.

Phorm., I, 4, 44-5 (XVII, 6).

G. Id nosmet ipsos facere oportet, Phaedria.
Ph. Aufer mi 'oportet.' quin tu quid faciam inpera.

*c) Cogi.

Phorm., I, 4, 36 (XVII, 7).

Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio, tenes?

d) Rationes.

Ad., II, 1, 54 (XVII, 8).

Sed nemo dabit: frustra egomet mecum has rationes puto.

Ad., V, 3, 26 (XVII, 9).

eandem illam rationem antiquam obtine.

Ad., V, 4, 1 (XVII, 10).

bene subducta ratione.

**Eun.*, V, 2, 29-30.

ita conturbasti mihi
Rationes omnis.

**Heaut.*, IV, 2, 7.
ratio de integro ineundast mihi.

Phorm., I, 1, 2-4 (XVII, 11).
erat ei de ratiuncula
Iam pridem apud me relicuom pauxillulum
Nummorum: id ut conficerem. confeci, adfero.

**Phorm.*, II, 1, 16.
Quidquid praeter spem eueniat, omne id deputare esse in [lucro.

Phorm., II, 1, 21 (XVII, 12).
• Quidquid praeter spem eueniet, omne id deputabo esse in [lucro.

e) Ratum habere; irritum.

Hec., IV, 1, 30 (XVII, 13).
ut filiam ab eo abduceres neu quod ego egissem esset ratum.

Phorm., V, 8, 58 (XVII, 14).
Quod dictum indictumst: quod modo erat ratum, irritumst.

f) Solvere.

Ad., II, 1, 10 (XVII, 15).
Neque tu uerbis solues umquam, quod mihi re male feceris.

Ad., II, 4, 13 (XVII, 16).
Ego ad forum ibo, ut hunc absoluam.

Ad., II, 4, 17-8 (XVII, 18).
hominem istum inpurissumum
Quam primum absoluitote.

Ad., IV, 4, 20 (XVII, 19).
ipse egomet solui argentum: ad me abductast domum.

**Andr.*, I, 1, 12.
Quod habui summum pretium persolui tibi.

**Heaut.*, III, 1, 99.
Dissolui me, otiosus operam ut tibi darem.

**Phorm.*, IV, 3, 50-1.
qui dissoluerem
Quae debeo.

Phorm., V, 2, 15-6 (XVII, 21).
Quid fiet? in eodem luto haesitas: uorsura solues,
Geta: praesens quod fuerat malum in diem abiit: plagae [crescunt.

g) Reddere.

Ad., II, 4, 15-6 (XVII, 17).

Sy. Reddetur: ne time,
At ut omne reddat. *Sy.* Omne reddet.

* *Eun.*, IV, 6, 7-8.

tibi sororem studeo
Reddere ac restituere.

* *Eun.*, V, 6, 18.

Reddam hercle.

* *Heaut.*, IV, 4, 20.

tuom tibi reddo.

* *Hec.*, V, 3, 21.

Vxorem . . . . reddo.

* *Phorm.*, II, 2, 22.

Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere.

* *Phorm.*, III, 3, 5.

beneficium rursum ei experimur reddere.

* *Phorm.*, IV, 4, 23.

Inde iste reddet.

*h) Rescribere.

Phorm., V, 8, 28-30 (XVII, 20).

D. mihi
Argentum rursum iube rescribi.
Ph. Quodne ego discripsi porro illis quibus debui?

k) Restituire, restitui.

* *Andr.*, IV, 1, 57.

restitue quem a me accepisti locum.

* *Eun.*, I, 2, 66-7.

ut suis
Restituam ac reddam.

Phorm., II, 4, 10-2 (XVII, 22).

quod te absente hic filius
Egit, restitui in integrum aequomst et bonum:
Et id inpetrabis.

l) Rescindi.

* *Phorm*,. II, 4, 15-6 (XVII, 23).

Mihi non uidetur quod sit factum legibus
Rescindi posse: et turpe inceptumst.

* XXIX bis. La rappresentanza nella conclusione dei rapporti d' obbligazione.

* *Heaut.*, IV, 5, 45-6 (XIX, 41).
quid mea? num mihi datumst?
Num iussi?
* *Phorm.*, II, 3, 76-7.
Omnia haec
Illum putato, quae ego nunc dico, dicere.
* *Phorm.*, IV, 4, 2.
An. Satin est id? *Ge.* Nescio hercle, tantum iussus sum.

XXX. Contratti verbali [XVIII].

* a) Dare verba.
* *Eun.*, IV, 5, 1.
data uerba mihi sunt.
* *Eun.* V, I, 16-7.
dispudet
Sic mihi data esse uerba.
* *Eun.*, V, 4, 28.
Dum studes dare uerba nobis.
Heaut., V, 1, 41.
quo uerba facilius dentur mihi.

b) Polliceri.
* *Andr.*, I, 1, 49.
amans . . . pretium pollicens.
Andr., II, 3, 26-8 (XVII, 12).
puerum autem ne resciscat mihi esse ex illa cautiost.
Nam pollicitus sum suscepturum . . . Hanc fidem
Sibi me obsecrauit, qui se sciret non deserturum, ut darem.
* *Andr.*, III, 2, 47.
Quod mihi pollicitust ipsus gnatus.
Andr., III, 2, 50 (XVIII, 15).
gnatus quod pollicitust.
* *Andr.*, III, 5, 7.
Qui sum pollicitus ducere.
* *Andr.*, V, 4, 9.
Sollicitando et pollicitando eorum animos lactas?

Eun., II, 3, 17-8 (XVIII, 1).
Scis te mihi saepe pollicitum esse, Chaerea, aliquid inueni
Modo quod ames: in ea re utilitatem ego faciam ut cognoscas
[meam.
Heaut., II, 3, 88 (XVIII, 2).
Tum quod illi argentum es pollicitus, eadem hac inueniam uia.
Heaut., IV, 4, 1-2 (XVIII, 13).
me Syri promissa huc induxerunt,
Decem minas quas mihi dare pollicitust.
Heaut., IV, 6, 18-9 (XVIII, 3).
iam argentum ad eam deferes.
Quod ei pollicitu' s.
Hec., III, 3, 42 (XVIII, 11).
Pollicitus sum, et seruare in eo certumst quod dixi fidem.
Hec., IV, 4, 55-7 (XVIII, 4).
ubi dixti causam, te propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi:
Pollicitast ea se concessuram ex aedibus.
* *Hec.*, V, 1, 24-5.
Si aliud scirem, qui firmare meam apud uos possem fidem,
Sanctius quam ius iurandum, id pollicerer tibi.
Hec., V, 1, 28-9 (XVIII, 5).
Eas ad mulieres huc intro atque istuc ius iurandum idem
Polliceare illis.
Hec., V, 2, 20 (XVIII, 6).
Quaeso edepol . . . quod mihi es pollicita tute ut serues.
Phorm., I, 2, 18 (XVIII, 7).
modo non montis auri pollicens.
Phorm., IV, 1, 23-4 (XVIII, 9).
Neque defetiscar neque adeo experirier,
Donec tibi quod pollicitus sum id effecero.
Phorm., IV, 3, 22 (XVIII, 10).
Interea amici quod polliciti sunt dabunt.
* *Phorm.*, V, 6, 17 (XVIII, 14).
tu hinc pollicitationes aufer et quod fers cedo.

c) Promittere.

Ad., V, 8, 17 (XVIII, 17).
Ae. Fac: promisi ego illis. *Mi.* Promisti autem? de te lar-
[gitor, puer.

**Ad.*, V, 8, 19.

Fac, promitte.

**Andr.*, IV, 1, 7.

Post ubi tempust promissa iam perfeci.

**Eun.*, II, 3, 20.

fac sis nunc promissa adpareant.

**Eun.*, V, 8, 64.

Nil praeter promissum est.

**Heaut.*, IV, 4, 1.

Satis pol proterue me Syri promissa huc induxerunt.

Heaut., IV, 4, 7 (XVIII, 16).

Satis scite promittit tibi.

**Heut.*, IV, 4, 15-6.

est paratum argentum

Atqui iam dabitur.

**Heaut.*, IV, 4, 18-9.

argentum cudo

Quod tibi dem.

Phorm., III, 2, 28 (XVIII, 19).

quod est promissum ab amicis argentum aufero.

Phorm., III, 3, 2-3 (XVIII, 20).

hic si pote fuisset exorarier

Triduom hoc, promissum fuerat.

Phorm., V, 9, 55 (XVIII, 18).

Neque ego ignosco neque promitto quicquam neque respondeo.

d) Dicere (1).

Heaut., IV, 4, 4 (XVIII, 26).

quom uenturam dixero et constituero.

Heaut., IV, 5, 12-3 (XVIII, 27).

de illo quod dudum? dictum ac factum reddidi.

C. Bonan fide? *S.* Bona.

Phorm., I, 2, 12 (XVIII, 21).

Hanc operam tibi dico.

e) Despondere (2).

f) Constituere.

**Eun.*, I, 2, 125.

is hodie uenturum ad me constituit domum.

(1) Cfr. XVI, *m.* (Costituzione della dote): **Bekker,** XVIII, 23, 24, 25.

(2) Cfr. XVI, *c.* (Sponsali): **Bekker,** XVIII, 22, 28-33.

Eun., III, 4, 1-3 (XVIII, 38).
Heri aliquot adulescentuli coimus in Piraeo,
In hunc diem ut de sumbolis essemus. Chaeream ei rei
Praefecimus: dati anuli: locus, tempus constitutumst.
**Heaut.*, IV, 4, 4.
quom uenturam dixero et constituero.
**Hec.*, I, 2, 120-1.
constitui cum quodam hospite
Me esse illum conuenturam.
Hec., III, 4, 23-4 (XVIII, 37).
quod constitui hodie conuenturum eum,
Non posse, ne me frustra illi expectet.
Phorm., IV, 3, 71 (XVIII, 39).
illi mihi dotem iam constituerunt dare.

g) Transigere.

**Ad.*, II, 2, 9.
Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum.
**Ad.*, II, 4, 22.
Ego iam transacta re conuortam me domum.
Andr., V, 6, 16-7 (XVIII, 33).
intus despondebitur:
Intus transigetur, siquid est quod restet.
**Hec.*, III, 5, 61.
inter se transigant ipsi, ut lubet.
Phorm., V, 3, 15-6 (XVIII, 34).
De. ecquid locutus eum ista es, quam obrem hanc ducimus
Ch. Transegi. *De.* Quid ait tandem? *Ch.* Abduci non potest.

h) Recipere.

Heaut., V, 5, 12-3 (XVIII, 36).
Ch. Vxorem ut ducas. *Io.* Ad me recipio.
Faciet.
Phorm., V, 8, 8-11 (XVIII, 35.
uerebamini
Ne non id facerem quod recepissem semel?
Heus, quanta quanta haec mea paupertas est, tamen
Adhuc curaui unum hoc quidem, ut mi esset fides.

k) Simulare.

Ad., II, 1, 49-50 (XVIII, 41).
Vbi me dixero dare tanti, testis faciet ilico,
Vendidisse me.

Heaut., IV, 5, 33-4 (XVIII, 40).
Non ego dicebam in perpetuom ut illam illi dares,
Verum ut simulares.

* *Heat.*, V, 1, 70.
Id mirari te simulato et illum hoc rogitato simul.

i) TESTES.

Andr., IV, 4, 33 (XVIII, 43).
in pariundo aliquot adfuerunt liberae.

* *Andr.* V, 3, 28.
ne credas a me adlegatum hunc senem.

Phorm., IV, 5, 2-3 (XVIII, 42).
Hoc temere numquam amittam ego a me, quin mihi testis [adhibeam:
Quoi dem et quam obrem dem, commemorabo.

*l) EXPROMISSIO.

Ad., V, 9, 20 (XIX, 47).
postremo a me argentum quantist sumito.

Phorm., IV, 3, 65.
Quaeso, ego dabo, quiesce.

XXXI. Contratti reali [XIX].

*a) RES-VERBA.

* *Ad.*, II, 1, 10.
Neque tu uerbis solues umquam, quod mihi re male feceris.

Andr., V, 1, 5.
Vt beneficium uerbis initum dudum nunc re comprobes.

b) CREDERE.

Ad., V, 4, 18 (XIX, 7).
illi credunt consilia omnia.

Andr., I, 5, 37 (XIX, 5).
Quae mihi suom animum atque omnem uitam credidit.

Eun., I, 2, 48 (XIX, 6).
mea consilia ut tibi credam omnia.

Eun., III, 1, 12-3 (XIX, 8).
credere omnem exercitum,
Consilia.

Eun., V, 1, 15 (XIX, 9).
ut tu iusti, soli creditast.

Heaut., I, 1, 104 (XIX, 1).

Nec tibi illest credere ausus quae est aequom patri.

Heaut., V, 1, 52-3 (XIX, 2).

Fac te patrem esse sentiat: fac ut audeat
Tibi credere omnia.

Heaut., V, 2, 12-3 (XIX, 11).

Vbi quoi decuit primo, tibi non licuit per te mihi dare,
Abii ad proxumum, tibi qui erat: ei commisi et credidi.

**Hec.*, III, 3, 50-1.

olim soli credidi,
Ea me abstinuisse in principio.

**Hec.*, V, 2, 13.

si compererit crimini tua se uxor credidisse.

Phorm., I, 2, 10-11 (XIX, 10).

Quoius tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere uerba ei credere?

Phorm., II, 1, 72-3 (XIX, 3).

hui dixti pulchre; si quidem quisquam crederet
Te uiuo.

Phorm., III, 2, 7 (XIX, 4).

Non dum mihi credis? ... Sin fidem do.

c) Committere e permittere.

**Ad.*, IV, 2, 12.

Numquam hercle hodie ego istuc committam tibi.

Andr., I, 5, 6-7 (XIX, 18).

Chremes, qui denegarat se commissurum mihi
Gnatam suam uxorem, in mutauit.

Andr., I, 5, 61 (XIX, 22).

Bona nostra haec tibi permitto et tuae mando fide.

Andr., III, 5, 3 (XIX, 12).

Seruon fortunas meas me commisisse futtili!

**Eun.*, IV, 3 25.

neque illi commisissem uirginem.

**Eun.*, V, 1, 16.

ouem lupo commisti.

Eun., V, 2, 47 (XIX, 20).

Ego me tuae commendo et committo fide.

**Eun.*, V, 2, 62-3.

Non credo . . .
Nisi si commissum non erit.

* *Heaut.*, II, 3, 110.
Et me et meum amorem et famam permitto tibi.
Heaut., IV, 3, 36 (XIX, 13).
Nam dum amicam hanc meam esse credet, non committet [filiam.
Hec., Amb. prol. 45 (XIX, 15).
se in uostram commisit fidem.
Hec., I, 2, 33-4 (XIX, 16).
Numquam tam dices commode ut tergum meum,
Tuam in fidem committam.
Hec., II, 1, 15 (XIX, 14).
Qui illum decrerunt dignum, suas quoi liberos committerent.

---

* *Heaut.*, II, 3, 110.
Et me et meum amorem et famam permitto tibi.
* *Phorm.*, V, 9, 56.
eius iudicio permitto omnia.

d) Commendare.

Ad., III, 4, 11 (XIX, 17).
Ille tibi moriens nos commendauit senex.
* *Eun.*, III, 5, 29.
Commendat uirginem.
Eun., V, 8, 9 (XIX, 21).
Thais patri se commendauit, in clientelam et fidem.
* *Phorm.*, I, 4, 40.
Vobis commendo Phanium et uitam meam.
Phorm., II, 1, 58 (XIX, 19).
Quoi commendaui filium hiuc abiens meum.

*e) Servandum dare - deposito.

* *Eun.*, V, 2, 64-5.
Neque pol seruandum tibi
Quicquam dare ausim neque te seruare.
* *Heaut.*, IV, 1, 42.
seruandum mihi dedit.

*f) Commodare.

* *Hec.*, V, 1, 34,
meritus de me est, quod queam illi ut commodem.

g) DONO, DONA DARE, CONDONARE.

* *Eun.*, prol. 17.
Habeo alia multa, quae nunc condonabitur.
* *Eun.*, I, 2, 29.
Puellam dono quidam mercator dedit.
Eun., I, 2, 55 (XIX, 36).
emit eam dono mihi.
* *Eun.*, I, 2, 61.
uelle se illam mihi dare.
Eun., I, 2, 83 (XIX, 25).
Num solus ille dona dat?
Eun., II, 1, 22-4 (XIX, 26).
hic quidemst parasitus Gnatho
Militis: ducit secum una uirginem dono huic ...
Facie honesta.
Eun., II, 3, 54 (XIX, 27).
Huic quae datast dono.
Eun., II, 3, 61 (XIX, 28).
Huc deductast ad meretricem Thaidem: ei dono datast.
Eun., III, 1, 2-3 (XIX, 29).
Th. . . . laetast? *Gn.* Non tam ipso quidem
Dono, quam abs te datum esse.
Eun., III, 2, 11-2 (XIX, 30).
ubi uis, dona adsunt tibi
A Phaedria.
Eun., III, 2, 15 (XIX, 31).
Perpulchra credo dona aut nostri similia.
Eun., III, 5, 16-7 (XIX, 32).
Hodie quaedamst ei dono data
Virgo.
Eun., IV, 3, 9 (XIX, 33).
in' hinc quo dignu' s cum donis tuis?
Eun., IV, 3, 12 (XIX, 34).
Virginem, erae quam dono dederat miles, uitiauit.
Eun., IV, 6, 11 (XIX, 24).
Hanc tibi dono do neque repeto pro illa quicquam abs te [preti.
* *Eun.*, V, 4, 29.
uirginem istam, Thaidi hodie quae dono datast.

Eun., V, 5, 12-3 (XIX, 37).

emit quendam Phaedria
Eunuchum, quem dono huic daret.

Eun., V, 8, 26-7 (XIX, 23).

hoc si effeceris,
Quod uis donum praemium a me optato, id optatum feres.

**Eun.*, V, 8, 48.

et habet quod det, et dat nemo largius.

**Heaut.*, III, 1 68.

Minumo periclo id demus adulescentulo.

Heaut., V, 5, 6 (XIX, 35).

Mea bona ut dem Bacchidi dono sciens.

**Hec.*, V, 4, 9.

Egone te pro hoc nuntio quid donem?

Phorm., V, 8, 53-4 (XIX, 38).

Missum te facimus . . . .
Argentum quod habes condonamus te.

h) Mutuum.

Heaut., III, 3, 40-2 (XIX, 40),

Huice drachumarum haec argenti mille dederat mutuom.
. . . Ea mortuast: reliquit filiam adulescentulam.
Ea relicta huic arrabonist pro illo argento.

Phorm. II, 1, 37 (XIX, 39),

tradunt operas mutuas.

k) Argentum sumere - faenus.

Ad., II, 2, 11 (XIX, 50).

Ne non tibi istuc faeneraret.

Ad., II, 2, 35 (XIX, 51).

Etiam de sorte nunc uenio in dubinm miser?

Ad., V, 9, 20 (XIX, 47).

postremo a me argentum quantist sumito.

Phorm., II, 1, 69-73 (XIX, 48).

G. Non ratio, uerum argentum deerat. *D.* Sumeret.
Alicunde. *G.* Alicunde? nil est dictu facilius.
D. Postremo si nullo alio pacto, faenore.
G. Hui, dixti pulchre: si quidem quisquam crederet
Te uiuo.

Phorm., III, 2, 7-8 (XIX, 49).

Sin fidem do? . . .
Faeneratum istuc beneficium pulchre tibi dices.

Phorm., III, 3, 7 (XIX, 53).

Ge. Quid faciam? *An.* Inueniam argentum. *Ge.* Cupio: sed [id unde, edoce.

Phorm., III, 3, 24-6 (XIX, 52).

Ge. Quantum opus est tibi argenti, loquere. *Ph.* Solae triginta [minae.

. . . .

Ge. Age age, inuentas reddam.

1) Argentum dare.

* *Heaut.*, IV, 4, 15-6.

Quin est paratum argentum . . .
Atqui iam dabitur.

Heaut., IV, 5, 45 (XIX, 41).

Num mihi datumst?

* *Heaut.*, IV, 5, 54.

Magis ueri simile id esse, quom hic illi dabit.

* *Heaut.*, IV, 6, 13.

argentum haberes, quod daturus iam fui.

* *Heaut.*, IV, 8, 15.

id amicae dabitur.

* *Heaut.*, V, 1, 20.

argentum ut dares.

* *Phorm.*, V, III, 2, 37.

Repperi qui det neque lacrumet.

Phorm., V, 3, 13 (XIX, 54).

Ch. Iam illi datumst argentum? *De.* Curaui ilico.

Phorm., V, 6, 19 (XIX, 45).

Vt modo argentum tibi dedimus apud forum.

Phorm., V, 7, 5-6 (XIX, 46).

Nam idem hoc argentum, ita ut datumst ingratiis
Ei datum erit.

* *Phorm.*, V, 9, 49-50.

Ego minas triginta ab illo per fallaciam abstuli:
Eas dedi tuo gnato: is pro amica lenoni dedit.

1) Argentum numerare.

Ad., III, 3, 15-6 (XIX, 42).

Argentum adnumerauit ilico:
Dedit praeterea in sumptum dimidium minae.

Ad., III, 3, 52 (XIX, 43).

ut numerabatur forte argentum.

Ad., V, 7, 17 (XIX, 44).
Dinumeret ille Babylo uiginti minas.

m) Argentum solvere.

**Ad.*, IV, 4, 20.
ipse egomet solui argentum: ad me abductast domum.

n) Reddere (1).

**Ad.*, II, 2, 41.
Meum mihi reddatur.

**Ad.*, II, 4, 15-6.
Sy. Reddetur: ne time.
Sa. At ut omne reddet. *Sy.* Omne reddet.

**Heaut.*, IV, 4, 20.
tuom tibi reddo.

Phorm., II, 2, 22 (XIX, 64).
Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere.

Phorm., III, 3, 5 (XIX, 66).
quom opus est, beneficium rursum ei experimur reddere.

o) Argentum reddere.

**Ad.*, II, 1, 48 (XIX, 56).
modo si argentum reddat.

Ad., V, 9, 23-5.
De. huic aliquid paulum prae manu
Dederis, unde utatur: reddet tibi cito . . .
. . . . *Sy.* Reddam hercle, da modo.

Heaut., IV, 5, 43-4 (XIX, 41).
Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,
Id nunc reddendumst illi.

Phorm., I, 2, 3-6 (XIX, 55).
Lectumst; conueniet numerus quantum debui.
. . . . adeo res redit
Si quis quid reddit, magna habendast gratia.

p) Do ut des.

Heaut., III, 3, 44-5 (XIX, 69).
Cliniam orat, sibi uti id nunc det: illam illi tamen
Post daturam.

(1) Cfr. fuori dei rapporti attinenti strettamente ai contratti reali: XXIX, *g*.

q) Do UT FACIAS.

Ad. II, 1, 41 (XIX, 61).

Nunc uide utrum uis: argentum accipere an causam meditari [tuam.

Ad., II, 2, 11 (XIX, 68).

Ego spem pretio non emo.

Eun., IV, 7, 22-3. 26. 28 (XIX, 58).

Thais, primum hoc mihi responde: quom tibi do istam uir- [ginem,
Dixtin hos mihi dies soli dare te?
Pamphilam ergo huc redde, nisi si mauis ui eripi
ego non tangam meam?

**Eun.*, V, 8, 26-7.

hoc si effeceris,
Quoduis donum praemium a me optato, id optatum feres.

Hec., I, 1, 11-2 (XIX, 67).

abs te ut blanditiis suis
Quam minumo pretio suam uoluptatem expleat.

Phorm., II, 3, 66-7 (XIX, 65).

item ut meretricem uti abusus sis,
Mercedem dare lex iubet ei atque amittere.

Phorm., IV, 3, 28-30 (XIX, 57).

eho, dic quid uis dari
Tibi in manum, ut erus his desistat litibus,
Haec hinc facessat, tu molestus ne sies?

[cfr. IV, 3, 40-7; IV, 4, 11-2, 13-4. 17-8; V 8, 13-4 (XIX, 59)].

Phorm., V, 6, 17 (XIX, 63).

Quin tu hinc pollicitationes aufer et quod fers cedo.

Phorm., V, 8, 42-3 (XIX, 62).

De. Quin tu mi argentum cedo.
Ph. mihi uero uxorem tu cedo.

*r) FACIO UT FACIAS.

Ad., V, 3, 15-6 (XIX, 60).

Mihi idem ius aequomst esse quod mecumst tibi?
Quando ego tuom non curo, ne cura meum.

**Phorm.*, II, 1, 37.

tradunt operas mutuas.

Phorm., II, 2, 22 (XIX, 64).

Pro maleficio si beneficium summum nolunt reddere.

XXXII. Contratti Consensuali [XX].

a) Emere - vendere, mercari.

Ad., II, 1, 37-41 (XX, 25).

Ae. Minis uiginti tu illam emisti? *Sa.* Loqueris.
Ae. Argenti tantum dabitur. *Sa.* Quid? si ego tibi illam nolo [uendere,
Coges me? *Ae.* Minume . . . Neque uendundam censeo,
Quae liberast: nam ego liberali illam adsero causa manu.
Nunc uide utrum uis: argentum accipere an causam medi- [tari tuam.

Ad., II, 1, 48-51 (XX, 23).

Age iam cupio, modo si argentum reddat . . .
Vbi me dixero dare tanti, testis faciet ilico,
Vendidisse me, de argento somnium: 'mox: cras redi';
Id quoque possum ferre, modo si reddat: quamquam iniu- [riumst.

Ad., II, 2, 11 (XX, 21).

Ego spem pretio non emo.

Ad., II, 2, 17 (XX, 5).

coemisse hinc quae illuc ueheres multa, nauem conductam.

Ad., II, 2, 21-5 (XX, 6).

emptae mulieres
Complures et item hinc alia quae porto Cyprum.
Nisi eo ad mercatum uenio, damnum maxumumst.
Nunc si hoc omitto ac tum agam ubi illinc rediero,
Nil est; refrixerit res.

Ad., II, 2, 40-1 (XX, 26).

Vt ut haec sunt acta, potius quam litis sequar,
Meum mihi reddatur, saltem quanti emptast.

Ad., IV, 2, 21 (XX, 29).

Me impulsore hanc emptam esse ait.

Ad. IV, 4, 9 (XX, 3).

Credit mihi me psaltriam hanc emisse.

* *Ad.,* IV, 7, 24-7.

. . . *De.* tua arte uiginti minae
Pro psaltria periere: quae quantum potest
Aliquo abiciendast, si non pretio, gratiis
Mi. Neque est neque illam sane studeo uendere.

Ad., V, 3, 14 (XX, 4).
Quor emis amicam?
Ad., V, 9, 10 (XX, 30).
in psaltria hac emunda hic adiutor fuit.
* *Andr.*, I, 1, 8.
postquam te emi.
Eun., prol. 20 (XX, 1).
postquam aediles emerunt.
Eun., I, 1, 29-30 (XX, 7).
Quid agas? nisi ut te redimas captum quam queas
Minumo: si nequeas paululo, at quanti queas.
Eun., I, 2, 34-5 (XX, 8).
Mercator hoc addebat: e praedonibus
Vnde emerat, se audisse abreptam e Sunio.
Eun., I, 2, 52-5 (XX, 17).
Is ubi esse hanc forma uidet honesta uirginem
Et fidibus scire, pretium sperans ilico
Producit, uendit. forte fortuna adfuit
Hic meus amicus: emit eam dono mihi.
Eun., I, 2, 87-9 (XX, 13).
porro eunuchum dixti uelle te,
Quia solae utuntur his reginae: repperi,
Heri minas uiginti pro ambobus dedi.
* *Eun.*, II, 3, 65-6.
Illumne obscero
Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem mu-
[lierem?
* *Eun.*, III, 2, 18.
P. Ex Aethiopiast usque haec. *T.* Hic sunt tres minae.
Eun., III, 5, 21-2 (XX, 14).
Erat quidam eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi,
Neque is deductus etiam tum ad eam.
Eun., IV, 4, 24-5 (XX, 15).
Ph. Eho tu, emin ego te? *Do.* Emisti. *Py.* Iube mi denuo
Respondeat. *Ph.* Roga. *Py.* Venisti hodie ad nos?
Eun., V, 5, 12-4 (XX, 16).
P. emit quendam Phaedria
Eunuchum, quem dono huic daret . . .
L. Emit? perii hercle. quanti? *P.* Viginti minis.
* *Heaut.*, I, 1, 2.
quom agrum in proxumo hic mercatus es.

Heaut., I, 1, 90-4 (XX, 18).

Ancillas, seruos . . . . .

. . . .

Omnis produxi et uendidi. inscripsi ilico

Aedis: mercedem quasi talenta ad quindecim

Coegi: agrum hunc mercatus sum.

**Heaut.*, III, 3, 48-50 (XX, 20).

S. . . si redimat, magnum inesse in ea lucrum.

. . . . *C.* Pro Menedemo nunc tibi ego respondeo

'Non emo'.

Heaut., IV, 1, 26-7 (XX, 19).

anui illi prodita abs te filiast planissume,

Per te uel uti quaestum faceret uel uti uaeniret palam.

Hec., prol. 6-7 (XX, 27).

Et is qui scripsit hanc ob eam rem noluit

Iterum referre, ut iterum posset uendere.

Hec., Amb. prol., 56-7 (XX, 2).

ut discere

Nouas expediat posthac pretio emptas meo.

Phorm., III, 2, 25-8 (XX, 9).

Ph. Pamphilamne meam uendidit? *Ge.* Quid uendidit? *An.* [Ain? uendidit?

Ph. Vendidit. *Do.* Quam indignum facinus, ancillam aere [emptam meo!

Ph. Nequeo exorare ut me maneat et cum illo ut mutet fidem

Triduom hoc, dum id quod est promissum ab amicis argen- [tum aufero.

**Phorm.*, IV, 3, 60.

Vxori emunda ancillulast.

**Phorm.*, V, 5, 9-10.

ego me ire senibus Sumnium

Dicam ad mercatum, ancillulam emptum dudum quam duxit [Geta.

**Phorm.*, V, 9, 50.

is pro sua amica lenoni [minas] dedit.

a[1]) Dies praestituta.

Phorm., III, 2, 38-41 (XX, 10).

An. . . ego si satis commemini, tibi quidemst olim dies,

Quam ut dares huic, praestituta. *Ph.* Factum. *Do.* Num ego [istuc nego?

An. Iam ea praeteriit ? *Do.* Non, uerum haec ei antecessit.
[*An.* Non pudet
Vanitatis ? *Do.* Minume, dum ob rem.

Phorm., III, 2, 46-8 (XX, 11).

Do. Sed ut ut haec sunt, tamen hoc faciam : cras mane ar-
[gentum mihi
Miles dare se dixit : si mihi prior tu attuleris . . .
Mea lege utar, ut sit potior, qui prior ad dandumst.

*a[4]) AUCTORITAS.

Eun., II, 3, 99 (XX, 28).

Numquam defugio auctoritatem.

*a[5]) HABERE LICERE.

Ad., II, 1, 25 (XX, 24).

Qui tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum
[dedi ?

Ad., II, 1, 46 (XX, 22).

Ob malefacta haec tantidem emptam postulat sibi tradier.

Phorm., V, 5, 1-2 (XX, 12).

Argentum accepi, tradidi lenoni : abduxi mulierem,
Curaui propria ut Phaedria poteretur : nam emissast manu.

b) LOCAZIONE CONDUZIONE.

**Ad.,* II, 2, 17.

coemisse hinc quae illac ueheres multa, nauem conductam.

**Ad.,* IV, 2, 46.

Lectulos in sole ilignis pedibus faciundos dedit.

Ad., V, 8, 26 (XX, 31).

Agelli est hic sub urbe paulum quod locitas foras.

* *Heaut.,* prol. 48 ; *Hec.,* Amb. prol., 41.

numquam auare pretium statui arti meae.

**Phorm.,* II, 3, 17-8.

ibi agrum de nostro patre
Colendum habebat.

c) MANDATO.

Ad., III, 3, 18 (XX, 34).

Huic mandes, siquid recte curatum uelis.

* *Andr.* I, 1, 3.

Si. Nempe ut carentur recte haec.

**Andr.,* I, 1, 141, 144.

Si. Nunc tuomst officium, has bene ut adsimules nuptias.
So. Curabo.

* *Andr.*, IV, 2, 20.
hoc . . . effectum reddam.
Eun., II, 1, 2 (XX, 32).
Satin hoc mandatumst tibi?
* *Heaut.*, III, 1, 84.
Cedo dextram: porro te idem oro ut facias.
Phorm., IV, 4, 7-8 (XX, 33).
siquid uelis,
Huic mandes.

*d) Società.

* *Heaut.*, III, 1, 8-9.
filium meum amico atque aequali suo
Video inseruire et socium esse in negotiis.

XXXIII. Delitti [XXI].

α) *Delitti in generale:*

*a) Crimen.

* *Hec.*, III, 1, 55.
Era in crimen ueniet.
* *Hec.*, V, 1, 29.
teque hoc crimine expedi.
* *Hec.*, V, 2, 13.
si compererit crimini tua se uxor credidisse.
Phorm., II, 2, 8-9 (XXI, 12).
uti . . . ex crimine hoc
Antiphonem eripiam.

*b) Delictum.

* *Ad.*, IV, 5, 48.
me hoc delictum admisisse in me, id mihi uehementer dolet

*c) Peccatum.

* *Ad.*, II, 3, 10.
meum laborem et peccatum in se transtulit.
Ad., IV, 3, 2.
quod peccatum a nobis ortumst corrigo.
* *Ad.*, IV, 5, 53.
Iam id peccatum primum magnum, magnum at humanum [tamen.
* *Ad.*, IV, 7, 7.
hoc peccatum in uirginest ciuem.

* *Ad.,* V, 1, 11.
  In ipsa turba atque in peccato maxumo.
* *Heaut.,* IV, 1, 12.
  Nescio quid peccati portat haec purgatio.
* *Heaut.,* IV, 1, 31.
  peccaui, fateor.
* *Heaut.,* V, 2, 37. 39.
  An tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas?
  In peccato adiutrices [matres].

Hec., II, 2, 11 (XXI, 9).
  Siquid est peccatum a nobis, profer.

Hec., IV, 1, 45-6.
  Siquidem ille ipse non uolt et tu sensti esse in eo . . .
  Peccatum.
* *Phorm.,* V, 8, 65.
  Vides tuom peccatum esse elatum foras.
* *Phorm.,* V, 8, 80.
  Venias nunc praecibus lautum peccatum tuum.

*d) Male factum.

Ad., II, 1, 10 (XXI, 2).
  quod mihi re male feceris.

*e) Iniuria, iniurium.

* *Ad.,* I, 2, 26.
  Iniuriumst.
* *Ad.,* I, 2, 68.
  Non nullam in hac re nobis facit iniuriam.

Ad., II, 1, 8-9 (XXI, 6).
  Tu quod te posterius purges, hanc iniuriam mihi nolle
  Factam esse.

Ad., II, 1, 11-2 (XXI, 7).
  indignum
  Te esse iniuria hac, indignis quom ego sim acceptus modis.
* *Ad.,* II, 1, 35.
  tamen tibi a me nullast orta iniuria.
* *Ad.,* II, 1, 43.
  Minume miror qui insanire occipiunt ex iniuria.
* *Ad.,* II, 1, 53.
  Accipiunda et mussitanda iniuria adulescentiumst.
* *Ad.,* IV, 3, 4.
  Sibi fieri iniuriam ultro, si quam fecere ipsi expostules.

* *Andr.*, I, 1, 129.

Ea primum ab illo animaduortenda iniuriast.

* *Andr.*, III, 2, 8.

huice ueritust optumae adulescenti facere iniuriam.

* *Andr.*, V, 1, 8.

remittas iam me onerare iniuriis.

* *Eun.*, I, 1, 14.

In amore haec omnia sunt uitia: iniuriae.

* *Eun.*, IV, 6, 24.

Malo ego nos prospicere quam hunc ulcisci accepta iniuria.

* *Heaut.*, I, 1, 85.

carens patria ob meas iniurias.

* *Heaut.*, I, 1, 95-6.

Decreui tantisper me minus iniuriae,
. . . , meo gnato facere, dum fiam miser.

* *Heaut.*, I, 2, 30-1.

parentum iniuriae
Vnius modi sunt ferme.

* *Heaut.*, III, 3, 4.

Facis adeo indigne iniuriam illi.

* *Heaut.*, V, 2, 39-40.

auxilio in paterna iniuria [matres]
Solent esse.

* *Hec.*, Amb. prol., 13-4.

poetam restitui in locum
Prope iam remotum iniuria aduorsarium.

* *Hec.*, I, 1, 14-5.

P. . . pol eandem iniuriumst esse omnibus.
S. Iniurium autemst ulcisci aduorsarios?

* *Hec.*, I, 2, 90-1.

incommoda atque iniurias
Viri omnis ferre.

* *Hec.*, I, 1, 93.

uictus huius iniuriis.

* *Hec.*, II, 2, 14.

te mi iniuriam facere arbitror.

* *Hec.*, III, 1, 21.

. . . matris ferre iniurias me . . . . pietas iubet.

* *Hec.*, III, 1, 22-3.

ita olim suo me ingenio pertulit,
Tot meas iniurias.

**Hec.*, III, 1, 27-8.
quae maxumae sunt interdum irae, iniuriae
Faciunt.
**Hec.*, III, 3, 41.
Et illi miserae indigne factam iniuriam contexeris.
**Hec.*, IV, 4, 68.
facis huic adeo iniuriam.
**Hec.*, IV, 4, 70.
et facis iniuriam.
**Hec.*, V, 1, 14.
Inscitum offerre iniuriam tibi inmerenti iniquomst.
**Hec.*, V, 1, 16.
qui post factam iniuriam se expurget, parum mi prosit.
Phorm., II, 2, 15.
enumquam iniuriarum audisti mihi scriptam dicam.
**Phorm.*, II, 3, 2.
Audistis factam iniuriam quam haec est mihi?
**Phorm.*, II, 3, 60.
Etsi mihi facta iniuriast.
**Phorm.*, V, 1, 3.
uereor, era ne ob meum suasum indigna iniuria adficiatur.
**Phorm.*, V, 2, 3-4.
nonne id sat erat,
Accipere ab illo iniuriam?
Phorm., V, 8, 90-2 (XXI, 8).
Ch. Vna iniuriast
Tecum. *Ch.* Lege agito ergo. *Ph.* Alterast tecum, Chremes.
De. Rape hunc. *Ph.* Sic agitis? enim uero uocest opus.

*f) CULPA.

Ad., III, 2, 50-1 (XXI, 4).
ego conscia mihi sum a me culpam hanc esse procul,
Neque pretium neque rem ullam intercessisse illa aut me in-
[dignam.
**Ad.*, IV, 4, 21.
Haec adeo mea culpa fateor fieri.
Eun., V, 5, 10 (XXI, 5).
Quidquid huius factumst, culpa non factumst mea.
**Hec.*, IV, 1, 20.
Ego etiam illorum esse hanc culpam credidi, quae te est
[penes.

* *Hec.*, IV, 4, 78.
In culpa non est.

Phorm., V, 3, 4 (XXI, 3).
minus queo uiri culpa, quam me dignumst.

* *Phorm.*, V, 9, 25.
Ego . . . esse in hac re culpam meritum non nego.

β) *I singoli delitti.*

* **g**) Veneficium.

* *Eun.*, IV, 3, 6.
ut ego unguibus facile illi in oculos inuolem uenefico.

* *Eun.*, V, 1, 9.
Quid ais, uenefica?

* **h**) Vis.

* *Eun.*, IV, 1, 2.
Nequam ille hodie insanus turbam faciat aut uim Thaidi.

* *Eun.*, IV, 6. 14.
quam miles a me ui nunc ereptum uenit.

Eun., IV, 7, 37, (XXI, 14).
Ne uim facias ullam in illam.

* *Eun.*, V, 4, 41.
Nequam in illum Thais uim fieri sinat.

* **k**) Stuprum.

* *Ad.*, III, 4, 20-1.
Filiam eius uirginem
Vitiauit.

Ad., IV, 5, 52-3 (XXI, 13).
Virginem uitiasti, quam te non ius fuerat tangere.
Iam id peccatum primum magnum, magnum, at humanum [tamen.

Andr., II, 1, 16 (XXI, 16).
Vt te arbitretur sibi paratum moechum, si illam duxerit.

Eun., V, 4, 33-5 (XXI, 17).
conligauit primum eum miseris modis.
. . . .
Nunc minatur porro sese id quod moechis solet.

Eun., V, 5, 38-9 (XXI, 18).
Quis homo pro moecho unquam uidit in domo meretricia
Prendi quemquam? . . . .

Eun., V, 4, 22-3 (XXI, 19).
hunc pro moecho postea
Compreendere iutus et constrinxere.

*l) Raptio.

* *Ad.*, III, 3, 1-2.
Ctesiphonem audiui filium
Vna fuisse in raptione cum Aeschino.

* *Ad.*, IV, 4, 20.
Egomet rapui.

*l) Furtum.

* *Ad.*, prol., 12-4.
pernoscite
Furtumne factum existumetis an locum
Reprensum.

Eun., prol., 27-8 (XXI, 10).
Si id est peccatum peccatum inprudentiast
Poetae, non quo furtum facere studuerit.

Eun., IV, 7, 39 (XXI, 11).
hic furti se adligat.

* *Phorm.*, I, 4, 14.
Quam nam hic fugam aut furtum parat?

*m) Rapina - estorsione.

* *Eun.*, IV, 3, 18-9.
suspicor,
Aliquid domo abeuntem abstulisse.

Phorm., II, 3, 27 (XXI, 1).
Bonorum extortor, legum contortor.

Phorm., V, 9, 49-50 (XXI, 15).
Ego minas triginta per fallaciam abstuli:
Eas dedi tuo guato: is pro sua amica lenoni dedit.

*n) Damnum iniuria datum.

* *Ad.*, I, 2, 40.
Foris ecfregit: restituentur.

γ) *Giurisdizione e magistero penale.*

*o) Accusare, accusatio.

* *Ad.*, IV, 3, 5.
Et ultro accusant.

* *Heaut.*, V, 2, 22.
nemo accusat, Syre, te.

* *Hec.*, II, 2, 25.

Eho, numquid nam accusat uirum?

* *Hec.*, II, 3, 3.

quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam.

* *Hec.*, IV, 4, 95.

Oremus: accusemus.

p) Dicam scribere.

Phorm., II, 2, 15 (XXI, 24).

Cedo dum, enumquam iniuriarum audisti mihi scriptam dicam?

Phorm., II, 3, 91-2 (XXI, 22).

Si tu illam attigeris secus quam dignumst liberam
Dicam tibi inpingam grandem.

Phorm., IV, 3, 63 (XXI, 23).

Sescentas proinde scribito iam mihi dicas.

*q) Dare legibus poenas.

Phorm., IV, 3, 21-2 (XXI, 20).

an legibus
Daturum poenas dices, si illam eiecerit?

Phorm., IV, 5, 13 (XXI, 21).

Volo ipsius [quoque] haec uoluntate fieri, si se eiectam [praedicet.

XXXIV. **Procedura - Iudices ed arbitri** [XXII].

*a) Iudices - iudicium.

Ad., prol., 4 (XXIV, 45).

Indicio de sese ipse erit, uos iudices.

Heaut., prol. 12.

Vostrum iudicium fecit.

Heaut., II, 1, 1 (XXIV, 49).

Quam iniqui sunt patres in omnis adulescentis iudices!

Heaut., II, 3, 111 (XXIV, 50).

Tu es iudex: nequid accusandus sis uide.

Hec., II, 2, 13 (XXIV, 53).

Te iudice ipso.

Phorm., II, 1, 45 (XXII, 2).

nostran culpa east an iudicum.

Phorm., II, I, 49-50 (XXII, 3).

An quisquam iudex est, qui possit noscere
Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas.

Phorm., II, 3, 52-3 (XXII, 4).
Dilucide expediui quibus me oportuit
Iudicibus.
Phorm., V, 9, 56-7 (XXIV, 54).
eius iudicio permitto omnia.
Quod is iubebit faciam.
Phorm., V, 9, 66 (XXIV, 55).
Iudex noster.

*b) Arbitri - arbitrium.

Ad., I, 2, 43 (XXII, 5).
aut desine aut cedo quemuis arbitrum.
* *Heaut.*, prol. 25-6.
Arbitrium uostrum, uostra existumatio
Valebit.
Heaut., III, 1, 90-2. 99 (XXII, 6).
Vicini nostri hic ambigunt de finibus:
Me cepere arbitrum: ibo [ac] dicam, ut dixeram
Operam daturum me, hodie non posse ei dare.
. . . .
Dissolui me, otiosus operam ut tibi darem.

XXXV. Procedimento [XXIII].

*a) Agere rem.

Eun., prol., 18-20 (XXII, 1).
quam nunc acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam aediles emerunt.
* *Eun.*, III, 3, 7-8.
ait . . . rem seriam
Velle agere mecum.
* *Heaut.*, II, 3, 113.
Quasi istic mea res minor agatur quam tua.
* *Heaut.*, IV, 8, 10.
Ea res nunc agitur ipsa.
Phorm., II, 4, 10-1 (XXIII, 2).
quod te absente hic filius
Egit, restitui in integrum aequomst et bonum.
* *Phorm.*, V, 8, 75.
Itane agitis mecum?

b) LEGE AGERE.

Phorm., V, 8, 91 (XXIII, 1).

Lege agito ergo.

XXXVI. Introduzione al giudizio e svolgimento di esso [XXIV].

a) IUS PERSEQUI.

Ad., I, 1, 26-7 (XXIV, 4).

non necesse habeo omnia
Pro meo iure agere.

Ad., II, 1, 9 (XXIV, 5).

crede hoc, ego meum ius persequar.

Ad., II, 1, 47 (XXIV, 3).

suum ius postulat.

Phorm., II, 3, 60-3 (XXIV, 1).

De. Etsi mihi facta iniuriast, uerum tamen
Potius quam litis secter aut quam te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex iubet
Dotis dare, abduce hanc, minas quinque accipe.

Phorm., II, 3, 64-5 XXIV, 2).

Ph. num iniquom postulo?
An ne hoc quidem ego adipiscar, quod ius publicumst?

b) IN IUS VOCATIO.

Eun., IV, 6, 30 (XXIV, 21).

Si uim faciet, in ius ducito hominem.

Phorm., V, 8, 42-3 (XXIV, 18).

De. Quin tu mi argentum cedo.
Ph. Mihi uero uxorem tu cedo. *De.* In ius ambula.

Phorm., V, 8, 88-92 (XXIV, 19).

De. In ius eamus. *Ph.* In ius? huc, siquid lubet.
De. Adsequere, retine, dum ego huc seruos euoco.
Ch. Enim nequeo solus: adcurre. *Ph.* Vna iniuriast
Tecum. *Ch.* Lege agito ergo. *Ph.* Alterast tecum, Chremes.
De. Rape hunc.

Phorm., V, 8, 95 (XXIV, 20).

De. Nisi sequitur, pugnos in uentrem ingere.

c) LITES.

Ad., I, 2, 43 (XXIV, 17).

Postremo aut desine, au cedo quemuis arbitrum.

**Ad.*, II, 2, 40-1.

potius quam litis sequar,
Meum mihi reddatur.

Ad., V, 3, 6 (XXIV, 8).

Paratae lites: succurrendumst.

Andr., IV, 1, 15 (XXIV, 16).

adeamne ad eum et cum eo iniuriam hanc expostulem?

Andr., IV, 4, 6 (XXIV, 14).

Quid turbaest apud forum? quid illi hominum litigant?

Andr., V, 2, 12 (XXIV, 15).

cum illa litigat.

Eun., IV, 5. 8 (XXIV, 6)

lites factae sunt inter eos maxumae.

Hec., I, 2, 105-6 (XXIV, 7).

Neque lites ullae inter eas, postulatio
Numquam.

**Hec.*, III, 5, 57.

Etiam mecum litigas?

Phorm., I, 2, 83 (XXIV, 9).

mihi paratae lites: quid mea?

Phorm., I, 4, 41 (XXIV, 10).

Tu iam litis audies.

Phorm., II, 3, 61 (XXIV, 11).

Potius quam litis secter.

Phorm., IV, 3, 18 (XXIV, 12).

Eras liberalis est et fugitans litium.

Phorm., IV, 3, 29 (XXIV, 13).

ut erus his desistat litibus.

d) Controversiae.

**Phorm.*, V, 6, 14.

sine controuorsia ab dis solus diligere.

e) Causam dicere.

Ad., IV, 2, 27-8 (XXIV, 47).

quia miseram mulierem et me seruolum,
Qui referire non audebam uicit.

Eun., prol., 10-2 (XXIV, 39).

causam dicere
Prius unde petitur, aurum qua re sit suom,
Quam illic qui petit.

**Heaut.*, prol., 41.
Mea causa causam hanc iustam esse animum inducite.
Heaut., II, 3, 113 (XXIV, 32).
Quasi istic mea res minor agatur quam tua.
Phorm., I, 2, 79 (XXIV, 22).
Ad iudices ueniemus.
Phorm., II, 1, 36-7 (XXIV, 27).
Hic in noxiast, ille ad dicendam causam adest:
Quom illest, hic praestost: tradunt operas mutuas.
Phorm., II, 1, 42 XXIV, 33).
Non causam dico quin quod meritus sit ferat.
Phorm., II, 1, 49-50 (XXIV, 35).
An quisquam iudex est, qui possit noscere
Tua iusta, ubi tute uerbum non respondeas.
Phorm., II, 1, 52-3 (XXIV, 36).
postquam ad iudices
Ventumst, non potuit cogitata proloqui.
Phorm., II, 3, 52-4 (XXIV, 34).
Dilucide expediui quibus me oportuit
Iudicibus: tum id si falsum fuerat, filius
Quor non refellit?
Phorm., V, 5, 8 (XXIV. 28).
Te suas rogauit rursum ut ageres, causam ut pro se diceres.

f) ADVOCATI.

Ad., IV, 5, 11-2 (XXIV, 30).
Amicus quidam me a foro abduxit modo
Huc aduocatum sibi.
Ad., IV, 5, 42-3 (XXIV, 25).
Ridiculum: aduorsumne illum causam dicerem,
Quoi ueneram aduocatus.
Andr., IV, 5, 15-8 (XXIV, 46).
nunc me hospitem
Litis sequi, quam id mihi sit facile atque utile,
Aliorum exempla commonent: simul arbitror,
Iam aliquem esse amicum et defensorem ei.
Eun., II, 3, 48-50 (XXIV, 24).
'cras est mihi
Iudicium'. 'quid tum' 'ut diligenter nunties
Patri, aduocatus mane mi esse ut meminerit'.

Eun., IV, 6, 25-6 (XXIV, 29).

transcurro ad forum,
Volo ego adesse hic aduocatos uobis in turba hac.

Heaut., prol., 11-2, 25-6 (XXIV, 23).

Oratorem esse uoluit me, non prologum:
Vostrum iudicium fecit.
Arbitrium uostrum, uostra existumatio
Valebit.

Phorm., II, 1, 42 (XXIV, 26).

Non causam dico quin quod meritus sit ferat.

Phorm., II, 1, 62-3 (XXIV, 48).

Seruom hominem causam orare leges non sinunt,
Neque testimoni dictio est.

Phorm., II, 1, 82-4 (XXIV, 31).

ibo ad forum atque aliquot mihi
Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsint,
Vt ne inparatus sim, si aduenlat Phormio.

g) Fateri.

**Ad.*, IV, 4, 21.

Haec adeo mea culpa fateor fieri.

Eun., IV, 4, 45-6 (XXIV, 43).

Non potest
Sine malo fateri, uideo: sequere hac: modo ait modo negat.

**Eun.*, V, 2, 24.

quom se seruom fateatur tuom.

Heaut., IV, 1, 31 (XXIV, 44).

peccaui, fateor: uincor.

**Heaut.*, V, 3, 14,

Egon confitear meum non esse filium, qui sit meus?

Phorm., I, 2, 82 (XXIV, 38).

Quom tu horum nil refelles, uincam scilicet.

Phorm., I, 4, 46-8 (XXIV, 40).

Meministin, olim ut fuerit uostra oratio
In re incipiunda ad defendendam noxiam,
Iustam illam causam, facilem, uincibilem, optumam?

Phorm., II, 1, 6-8 (XXIV, 37).

'Inuitus feci, lex coegit'? 'audio' fateor.
Verum scientem, tacitum causam tradere aduorsariis,
Etiamne id lex coegit?

h) NEGARE.

**Ad.*, III, 4, 38.

Postremo non negabit: coram ipsum cedo.

Eun., IV, 4, 45-6 (XXIV, 43).

Non potest

Sine malo fateri, uideo: sequere hac: modo ait modo negat.

Phorm., II, 3, 36 (XXIV, 41).

Ego me nego: tu qui ais redige in memoriam.

k) INFITIARE.

**Ad.*, III, 2, 41.

Nunc si hoc palam proferimus, ille infitias ibit.

Ad., III, 2, 49 (XXIV, 42).

Si infitias ibit, testis mecum est anulus quem amiserat.

l) IUDICIUM - IUDICARE - ATTIVITÀ DEL GIUDICE.

**Ad.*, I, 2, 20.

haec male iudicas.

**Ad.*, IV, 2, 25.

uirum te iudico.

**Ad.*, V, 6, 3-4.

hominem maxumi

Preti te esse hodie iudicaui animo meo.

Ad., V, 9, 2-3 (XXIV, 56).

mea quidem sententia

Iudico Syrum fieri esse aequom liberum.

**Eun.*, prol., 29.

Id ita esse uos iam iudicare poteritis.

**Eun.*, I, 2, 118.

ex aliarum ingeniis nunc me iudicet.

**Heaut*, II, 2, 8.

Pergin istuc prius diiudicare, quam scis quid ueri siet?

**Heaut.*, II, 4, 1.

te . . . laudo et fortunatam iudico.

**Heaut.*, III, 1, 95-6.

Aliena ut melius uideant et diiudicent.

Quam sua.

**Heaut.*, V, 1, 7.

nisi illos ex tuo ingenio iudicas.

**Heaut.*, V, 2, 33.

tu diiudica.

**Hec.*, IV, 1, 34.

Tun prospicere aut iudicare nostram in rem quod sit potes?

Phorm., II, 1, 43-5 (XXIV, 51).

Sed si quis forte malitia fretus sua
Insidias nostrae fecit adulescentiae
Ac uicit, nostran culpa east an iudicum?

Phorm., II, 1, 46-7 (XXIV, 57),

[iudices] Qui saepe propter inuidiam adimumt diuiti
Aut propter misericordiam addunt pauperi.

Phorm., III, 1, 19 (XXIV, 52).

Nam eius per unam, ut audio, aut uiuam aut moriar sen-[tentiam.

l) Esecuzione.

**Phorm.*, I, 4, 36.

Vi coactum te esse inuitum, lege, iudicio.

Phorm., II, 2, 20-1 (XXIV, 59).

Mihi sciunt nil esse. dices 'ducent damnatum domum:
Alere nolunt hominem edacem.

Phorm., IV, 4, 14-5 (XXIV, 58).

Quom argentum repetent, nostra causa scilicet
In neruom potius ibit.

m) Consunzione.

**Ad.*, III, 2, 27.

Actumst.

**Heaut.*, III, 3, 3.

Acta hec res est: perii.

Phorm., II, 3, 56-9 (XXIV, 60).

At tu qui sapiens es magistratus adi,
Iudicium de ea causa alterum ut reddant tibi:
Quandoquidem solus regnas et soli licet
Hic de eadem causa bis iudicium apiscier.

Phorm., II, 3, 72 (XXIV, 61).

' Actum ' aiunt 'ne agas '.

*n) Componere litis.

**Phorm.*, IV, 3, 16-7.

Vides, inter nos sic haec potius com bona
Vt componamus gratia quam cum mala?
Erus liberalis est et fugitans litium.

§. 6. Da questa raccolta parmi emergere tosto agevolmente una osservazione d'ordine generale e di sostanziale importanza. Gli accenni e ragguagli pôrti da Terenzio sopra istituti e rapporti di diritto si tengono entro un ambito infinitamente meno ampio e meno vario di quello entro cui si aggirano analoghi accenni e ragguagli in Plauto; mentre anche di taluni non pochi lati della vita giuridica, che hanno in Plauto un pittore, quanto efficace, completo ed assiduo, si cerca invano in Terenzio perfino il più remoto accenno. In ispecie manca in lui la pittura della vita dei commerci, che costituisce il sustrato costante, sul quale si muove e si svolge l'azione delle comedie plautine, e che appunto porge al giurista e allo storico materiale di studio ben diverso e ben più efficace di quello che è pôrto dall' azione uniforme, quasi schematica e scialba, che Plauto trasse appunto dagli originali greci. E a questo proposito è ben meritevole di nota il fatto, già acutamente osservato dal Bekker (pag. 68), dell'assenza in Terenzio di qualsivoglia accenno agli *argentarii* o *danistae,* che hanno invece una così gran parte nella vita plautina.

In Terenzio per contro appare tracciata assai più nettamente e con ben altra finezza di accorgimento artistico l'azione; la quale procede rapida e spedita, associata ad una pittura accurata dei personaggi. I personaggi di Terenzio e di Plauto son certo nella sostanza i medesimi, tratti dalla comedia greca: il servo intrigante e complice degli amorazzi del giovine padrone dissoluto, e il giovine padrone che raggira il padre per godersi l' amante; il padre rigido e gabbato; e il ruffiano furfante ed avido. Ma quanta differenza nel modo con cui Terenzio e Plauto li riducono sulla scena romana! Terenzio mira a scolpirli precisamente e finemente, muovendoli con varietà e genialità di spedienti, giusta un'azione preordinata e artisticamente disposta. Plauto li abbozza senza cura, come se poco gli importi che sopra di essi si rivolga più o meno diretta ed intensa l'attenzione del suo pubblico, e quasi uniformemente in tutte le sue venti comedie; preoccupandosi piuttosto che dal porre in sulla scena quei personaggi gli si offra occasione di ritrarvi un quadro più largo, nel quale essi si muovano. Qualche figura diversa da quelle di codesti personaggi principali, e i soli necessari all'azione, accenni ed allusioni indirette, introdotte nel dialogo, spesso a scapito dell'essenziale rapidità dell'azione drammatica, originali deviazioni dallo stesso filo regolare dell'azione, tutto gli serve per tracciare codesto disegno della vita più fresco e più vero, e pel quale pertanto i modelli greci altro non gli porgono che solo il pretesto.

Ognuno, che abbia qualche famigliarità colle comedie plautine, intende agevolmente che il numero degli esempi che a riprova di codesta generale osservazione possono addursi da quelle riuscirebbe davvero enorme, se proprio per essa anzichè parere, come a me pare, impossibile il dissenso, avesse a tenersi necessario il conforto di esempi.

§. 7. La fedeltà di Terenzio ai greci esemplari, e che spiega di necessità l'efficacia di lui maggiore che di Plauto nella pittura dei caratteri e nel disegno dell'azione, si manifesta anche da accenni non infrequenti nelle sue comedie a costumanze del tutto greche: accenni che mancano in Plauto, dove di greco solo intervengono i nomi dei personaggi, i luoghi in cui si raffigura svolta l'azione, le designazioni delle monete e delle unità di valore; mentre invece vi è romana la vita domestica, romani i numi e i riti, le cose pertinenti alla guerra e alla milizia. Si ricordi invero per Terenzio l'accenno all'ufficio di *custos* pubblico nell'*Eun.*, II, 2, 59, e alle feste dionisiache nell'*Heaut.*, I, 1, 110, e a riti funerari appunto greci nell'*Andr.*, I, 1, 100-2. Nè vuolsi passare sotto silenzio l'allusione ad un *Satrapa* nell'*Heaut.*, III, 1, 43-4, la quale, perchè fatta in un motto popolare, e come a cosa notissima (*Satrapa si siet Amator, numquam sufferre eius sumptus queat*), lascia intravvedere rapporti coll'Oriente troppo diretti e già troppo antichi, per poterli supporre in Roma nel settimo secolo.

§. 8. Ma anche a parte questi accenni per vero frammentari e formali, subentra bene un altro elemento a distinguere spiccatamente le comedie terenziane dalle plautine, e a porgere indizio della fedeltà di quelle all'originale. Io dico del dialogo di Terenzio, tanto più fine artisticamente del plautino e ricco in ispecie di pensieri e di sentenze morali, talune delle quali restarono famose universalmente nel patrimonio dell'etica popolare. Il dialogo plautino non ha nulla di questa inclinazione etica e filosofica: i personaggi che Plauto induce sulla scena hanno una vera avversione al filosofare; oserei dire un'avversione genuinamente romana. Per questo lato non può sfuggire ad alcuno il valore di contrapposto significante di due passi, l'uno di Plauto, e l'altro di Terenzio, i quali alludono all'educazione impartita ai giovani. Il passo plautino, romanamente, allude solo all'insegnamento dei *iura* e delle *leges: Mostell.*, I, 2, 45 .. *docent litteras, iura, leges;* quello di Terenzio invece allude, fra altro, anche all'insegnamento della filosofia, del quale in Plauto non compare mai traccia:

Andr., I, 1, 28-30
quod plerique faciunt adulescentuli,
Vt animum ad aliquod studium adiungant, aut equos
Alere aut canes ad uenandum, aut ad philosophos (1).

Nel loro dialogo i personaggi plautini hanno tutt'altra tendenza, e proprio a toccare con rapidi, ma pur precisi e continui accenni, rapporti di diritto, talora anche novità di recenti mutazioni e fissazioni di diritto, come appunto nei ben famosi accenni alla *lex quinavicenaria,* e cioè alla *lex Plaetoria de circumscriptione adulescentium,* segnatamente per quanto riguarda le disposizioni di essa sui mutui dei minori (*Pseud.*, I, 3, 69-70; *Rud.* V, 3, 24-6).

E si discorra o meno ad ogni modo di novità di diritto, certo nel dialogo plautino si adopra dai singoli personaggi precisione sicura nell'alludere a' più svariati rapporti; per ogni singola *legis actio*, ad esempio, intervengono le forme appunto tecnicamente richieste (2). E, pure non più che a semplice esempio, la classica partizione del diritto romano delle *res communes* e delle *publicae* è ritratta nel *Rud.*, IV, 3, 35, 38, 42, con piena sicurezza di concetto e di forma, non immeritevole che avesse ad onorarsene uno scrittore di cose giuridiche.

§. 9. Da codesto carattere singolare del dialogo di Terenzio, di contro a quello di Plauto, come ancora in genere dall'altro carattere notato quale distintivo delle comedie di Terenzio dalle plautine, e cioè dalla mancanza in esse di uno sfondo largo e vario di vita giuridica, deriva in genere necessariamente la gran manchevolezza delle comedie di Terenzio, quali fonti e documenti di diritto, o di vita giuridica.

Anche gli scarsi rapporti ed istituti giuridici che Terenzio è indotto dalla necessità dell'azione a ritrarre o ad accennare sulla scena, mancano in generale di determinatezza e di evidenza, e questo ancora del tutto diversamente da quello che può notarsi per Plauto, il quale di solito descrive quei rapporti ed istituti con precisione di linee ben definite, senza oscillazioni ed incertezze. Basti ricordare tutti i contratti reali e i consensuali, escluso solo fra essi la società,

(1) Alle *disciplinae philosophorum* si accenna anche nell'*Eun.*, II, 2, 32-3. In Plauto si trova bensì solo accenno a *philosophari,* nel *Merc.*, I, 2, 36.

(2) Cfr. *Il dir. priv. rom. nelle comedie di Plauto*, pagg. 434 e segg.

molto probabilmente non peranco bene delineatasi nel diritto di quel momento.

In Terenzio è già ben meritevole di nota l'assenza assoluta di accenni alle singole magistrature, a cui vuolsi devoluta la cognizione dei vari rapporti di diritto; mentre Plauto attribuisce ognora rispettivamente ai pretori, ai *recuperatores*, ai *tresviri capitales*, ai *quaestores*, il disbrigo dei singoli uffici segnatamente giudiziari, che sappiamo da altre fonti esser stati loro affidati.

Ma poi, anche altrimenti, i cenni che porge Terenzio a singoli istituti e rapporti sono così indeterminati e fuggevoli, da non recare quasi mai sufficiente ragguaglio per valutare a qual grado di sviluppo egli intenda coglierli, in quale atteggiamento, con quali elementi ne' loro requisiti, nel loro modo di essere, e però, in ispecie, se come appartenenti a un dato organamento giuridico, e proprio al romano o invece al greco. Si confrontino, ad esempio, gli scarsi e monchi accenni di Terenzio al *credere* (XXXI, *b*), sinonimo in lui per solito, eccettuato forse un solo caso *Phorm.*. II, 1, 72-3, al *committere* o *permittere*, o *commendare*, e invece gli accenni copiosi e svariatissimi che se ne hanno in Plauto, dove la complessa figura del *creditum* raggruppa vari ben delineati contratti reali, quali il mutuo, gratuito, o con usure, e il deposito irregolare (1).

Si veggano pure in Plauto, fra gli accenni ad obbligazioni nascenti da delitto, quelli che vi si riferiscono al *furtum*; dove, appunto romanamente, si trova ben distinto il *manifestum* dal *nec manifestum*, e della distinzione si raffigurano effetti sostanziali, circa la pena comminata a quello e a questo (2); mentre invece in Terenzio, nonchè mancare ogni accenno a cotale distinzione, vi è perfino oscillante lo stesso concetto tecnico del *furtum* (*Eun.*, IV, 7, 39 XXXIII, *l*). Per la procedura, a parte la già avvertita assenza in Terenzio di qualsivoglia accenno a magistrature, s'avverta, ben più, come manchi affatto in lui una distinzione, anche implicita, dello stadio *in iure* da quello *in iudicio* (3), non valendo manifestamente per tale gli accenni a *iudices* e ad *arbitri*, e a *iudicium* e a *iudicare*, sia pure ch'essi avvengano talora con certa attinenza a senso tecnico (XXXIV, *a*, *b*). E ben significante può tornare

(1) *Il dir. priv. rom.* ecc., pag. 272, 289-98.

(2) *Il dir. priv. rom.* ecc., pagg. 404-9.

(3) Per Plauto si vegga *Men.*, IV, 2, 12. Cfr. *Il dir. priv. rom.*, ecc., pagg. 419-21.

il raffronto fra i passi sull' introduzione al giudizio, l' *in ius vocatio*, che si hanno appunto così in Terenzio (XXXVI, *b*), come in Plauto (1). Naturalmente si tratta qui di un rapporto solo formale, e che non può essere ritratto che formalmente; ma la pittura di Plauto è precisa e accurata fino nelle particolarità più minute d' altri atti che possono associarsi all' *in ius vocatio,* o seguirla, come l'*antestatio*, e la promessa di un *vadimonium*, quella di Terenzio invece non è che solo abbozzata, senza neppure un cenno ad atti concomitanti, o successivi, in ispecie nel caso di resistenza del convenuto; chè invero non è accenno preciso alla formalità della *raptio in ius* l' allusione all' *ingerere pugnos in ventrem* nel *Phorm.*, V, 8, 95.

E, pel procedimento, è pur degno di nota che mentre Plauto reca proprio ben chiare le traccie della transizione tra il sistema delle *legis actiones* e il sistema formulare, quale appunto bene corrispondeva al suo momento, e in ispecie coll'uso non infrequente della *sponsio praeiudicialis* (2), Terenzio per contrario non consente di discernere se il procedimento che ritrae appartenga ad un'epoca in cui le *legis actiones* hanno ancora assoluto il predominio, o invece piuttosto ad un' epoca in cui di queste durino solo gli ultimi vestigi. L'unico accenno al *lege agere* nel *Phorm.*, V, 8, 91, non soccorre certamente per alcuna guisa a risolvere il problema nè in uno nè in altro senso.

§. 10. Ho preferito posporre alle osservazioni presentate fin qui, sopra accenni a istituti e rapporti di obbligazione e di procedura, quelle altre diverse, a cui porgono il destro gli accenni che sono in Terenzio a rapporti sopra i diritti personali e di famiglia, per aver agio di insistere con più libertà sopra queste, così come merita la maggiore compiutezza con che tali rapporti trovansi dal Nostro raffigurati o accennati.

Cominciando, fra i diritti personali, dalla libertà e dal suo opposto, la schiavitù, niuno potrebbe certamente negarne bene e lucidamente tracciati in Terenzio i concetti sostanziali, e in ispecie appunto il contrapposto fra la personalità giuridica del libero, e la negazione di personalità nello schiavo (XIII, *a*); nè potrebbe negare che pure di contro al concetto dell'assenza di personalità nello schiavo traluca in più guise il riconoscimento graduale, indiretto e diretto, nello schiavo di taluni attributi essenziali della personalità umana,

(1) *Il dir. priv. rom.* ecc., pagg. 445 e segg.
(2) *Il dir. priv. rom.*, pag. 269, 443-4.

della partecipazione di questo alla religiosità, donde consegue la protezione del suo diritto alla vita (XIII, *d*), di una certa capacità naturale d'esser soggetto attivo di obbligazioni *(Ibid.)*, e di possedere un proprio peculio, patrimonio di fatto, la cui genesi dai risparmi assidui e laboriosi dello schiavo, trovasi pure ritratta con molta vivezza e precisione nel *Phorm.*, I, 1, 9-15 (XIII, *e*).

Ma è singolare che proprio codesti rapporti descritti largamente e precisamente da Terenzio, come da Plauto, e che appartengono a quei pochi, pei quali il giurista si trova a non potere assegnare a Plauto la palma sopra a Terenzio, siano certo comuni nelle loro linee generali al diritto greco come al romano, per guisa da non potersi trarre per consueto da essi alcun indizio che consenta di rilevare se sia vita giuridica greca o romana quella che in essi Terenzio ritrae.

Senonchè per codesti medesimi istituti e rapporti, è ben di capitale importanza per la nostra questione l'avvertire che in quei punti singolari, nei quali essi stessi si trovano a differire alquanto secondo il diritto greco e il romano, riesce di cogliere Plauto a ritrarre le differenze che appunto corrispondono al diritto romano, e Terenzio a ritrarre quelle che corrispondono invece al diritto greco.

Un esempio di questo è pôrto dall' effetto di cui Plauto raffigura produttiva la manomissione, e cioè dalla cittadinanza che ne consegue al manomesso:

Poen., I, 2, 159 — *te faciet ut sis civis attica et libera*

ciò che era nel diritto romano, ma non nel greco, e costituiva appunto fra i due diritti una delle più singolari e capitali differenze (1). E pure nello stesso tema della schiavitù, è ben lungi che meritevole di passare sotto silenzo la distinzione profonda e significante in Plauto dei servi della *familia rustica* e dell' *urbana*, e i diritti tanto maggiori dei primi (compreso fra essi fin quello di certe fissità riconosciute alle loro unioni sessuali): della quale distinzione possediamo per Roma anche di poi documenti molto concordi e sicuri.

§. 11. Analogamente accade per la *familia* e i rapporti familiari. Il matrimonio, in ispecie, è illustrato da Terenzio largamente, e quasi può dirsi, completamente. Vi son ritratte le forme e le solennità degli sponsali (XVI, *c*) e i rapporti che li sogliono precedere tra

(1) Cfr. **Böckh,** *Die Staatshaushaltung der Athener*, 2, Aufl., Berlin, 1851, I, pag. 447; **Hermann-Thalheim,** *Lehrb. der griech. Antiquit.*, 3 Aufl.. Freib. u. Tübingen, 1884, II, 1, pag. 20 e i citati ivi.

i fidanzati o i loro padri (XVI, *a*): ben vi è espresso il concetto del matrimonio di perpetua e compatta unità etica (XVI, *e*) e gli obblighi e rapporti vicendevoli che ne conseguono tra i coniugi *(ibid.)*: e all'inversa le alterazioni di tali rapporti per discordie fra i coniugi (XVI, *q*), o per infrazioni più gravi di fedeltà commesse da uno di essi (XVI, *r*). Anche dell'apporto patrimoniale della donna al marito, la dote, si hanno in Terenzio accenni frequenti e precisi, in ispecie della costituzione di essa (XVI, *m*), del suo destino durante il matrimonio (XVI, *o*) e della restituzione che ne ha luogo a matrimonio disciolto (XVI, *p*). Ma se gli accenni agli sponsali, al concetto del matrimonio, agli obblighi che ne conseguono fra i coniugi riguardano ancora rapporti comuni, in sostanza, così al diritto greco come al romano, non manca tuttavia, nello stesso tema del matrimonio, per talune divergenze particolari fra il diritto greco e il romano, l' inclinazione di Terenzio alle divergenze greche, e per contro quella di Plauto alle romane.

Non mi dissimulo veramente l' incertezza dell' istituto degli sponsali, quale appare dai ripetuti accenni che se ne hanno in Terenzio, e la impossibilità di determinare se esso vi sia ritratto con maggiore attinenza alla natura dell' ἐγγύησις greca, già costitutiva, come si crede (1), del vincolo matrimoniale, o invece alla natura dei veri sponsali romani. Ma corrispondenze molto significanti di taluni fra i rapporti matrimoniali ritratti da Terenzio col diritto greco, ci è pur dato di cogliere, così come ci è pur dato di cogliere Plauto a ritrarre per tali rapporti le divergenze corrispondenti al diritto romano.

Per Plauto avvertiamo tosto i tratti relativi ad un rapporto non veramente giuridico, ma connesso molto strettamente a rapporti giuridici vari e complessi: alludo alle discordie coniugali.

Di tali discordie si hanno in Plauto descrizioni frequenti e vivissime: improntate tutte ad una stessa fisonomia: e proprio alla prepotenza delle mogli dotate, e fornite, oltre che della dote, di proprio indipendente patrimonio, e al dualismo patrimoniale che ne consegue fra coniugi (2).

(1) Cfr. sopra l'ἐγγύησις le buone ricerche dello **Hruza**, *Beitr. zur Geschichte des griechisch. u. röm. Familienrechtes*, Erlangen u. Leipzig, 1892, §. 4, segnatamente a pagg. 40 e 41.

(2) *Il dir. priv. rom.* ecc., pagg. 161 e segg.

Il quale dualismo non occorre ridire come proprio corrisponda al momento in cui Plauto scriveva, col quale probabilmente più segni inducono a far coincidere il momento in cui cominciò a prevalere il matrimonio libero di contro a quello *cum manu* (1). Invece le discordie coniugali ritratte da Terenzio non hanno alcuna traccia di tale carattere: del che non può sfuggire ad alcuno la singolare importanza.

Molto connesso a questo rilievo è un altro di cui mi pare meritevole il secondo fra gli accenni pòrti da Terenzio al destino della dote durante il matrimonio (XVI, *o*), nel quale trovasi ritratta la posizione del marito rispetto alla dote, come di semplice usufruttuario: posizione che ben può corrispondere al diritto greco (2), ma non corrispose al diritto romano mai, neppure da ultimo; e molto meno in quel tempo di Terenzio, in cui alla posizione del marito, di proprietario, non erano stati imposti peranco gli inceppi che vi arrecarono le leggi Giulie.

Ma, fuori del diritto dotale, sempre tuttavia sopra l' istituto del matrimonio, si colgono divergenze ben significanti e certissime di diritto greco.

Intendo del matrimonio imposto legalmente al prossimo parente dell' orfana (XVI, *b*); del quale è detto distintamente in due comedie, negli *Adelfi* e nel *Formione*, ma che in ispecie costituisce proprio l' ordito dell' azione, sulla quale si svolge quest' ultima; e nel quale non v' ha chi disconosca un rapporto esclusivamente e certamente di diritto greco (3).

E, pure circa il matrimonio, e a proposito dei requisiti di esso, credo degno che si avverta che lo stesso modo con che si accenna alla richiesta partecipazione d' entrambi i coniugi al diritto di cittadinanza (XVI, *f*): *Phorm.*, I, 2, 64-6 *ciuem esse Atticam . . . Si uxorem uelit . . . Lege et licere facere*, sembra riferirsi precisamente

(1) Il *dir. priv. rom.* ecc., pagg. 177 e segg.

(2) **Hermann-Thalheim,** *Lehrb.*, IV, 1, §. 10, pag. 66 e i citati ivi alla nota 3.

(3) **Donati,** in **Terentii,** *Comoediae*, Venet., 1586, c. 175. — **Farnabio,** in **Terentii,** *Comoediae*, Patav. et Bass., 1747, pag. 291. — **Petiti,** *In leg. Att.*, VI, 1, nell' **Heineccio,** *Iur. rom. et att.*, I, 539, n. 2. — **Herald,** *Animadvers. in Salmasii Observat. ad ius att. et rom.*, III, 15, 3, Paris, 1650, pag. 251, 256. — **Meursio,** *Themis Attica,* I, 13, nelle *Opera omnia*, II, coll. 38-9.

alle severe disposizioni del diritto attico, che richiedevano codesta partecipazione.

§. 12. Anche della patria potestà v' hanno in Terenzio accenni copiosi, circa i modi d' acquisto di essa, procreazione da giuste nozze ed assunzione per finzione civile dell' adozione (XVII, *a*), diritti che ne conseguono al padre sopra le persone dei figli (XVII, *b*), e la capacità per sè limitata dei figli (XVII, *c*). Segnatamente notevole e notata (1) è la presenza in Terenzio di buon numero di passi, che attestano come necessario alle nozze il consenso del padre (XVII, *b*).

Ma ecco pure che qui ancora si tratta di rapporti comuni in sostanza anche al diritto greco, sicchè non può aversi in quelli documento sicuro per asserire che Terenzio avesse presente, ritraendoli, la vita giuridica romana.

Chè anzi, appunto anche quì di certe deviazioni singolari e caratteristiche al diritto romano, che si presentano in Plauto, il quale recò pure della patria potestà accenni vari e copiosi (2), manca ogni traccia in Terenzio. Avverto il potere del padre di vendere i figli, che Plauto raffigura precisamente (*Persa*, III, 1, 10-2), mentre di tal potere non v' ha accenno in Terenzio; e ben giova richiamare su questo che appunto nel diritto greco, a differenza che nel romano preclassico un tal potere del padre fu tenuto in limiti ristrettissimi (3).

E per contro tutti i rapporti che Terenzio raffigura negli *Adelfi* che proseguano a sussistere tra Micione e il figlio suo Eschino, che egli ha dato in adozione a suo fratello Demea (XVII, *a*), paiono molto più a proposito secondo il diritto greco che secondo il romano, avendosi per quest' ultimo più reciso il distacco operato dall' adozione dell' adottato dalla *familia* del padre naturale e piú intimo e compiuto il passaggio di esso nella *familia* dell' adottante (4).

§. 13. Possiamo adunque concludere che tutti gli istituti e rapporti, che sono illustrati da Terenzio con certa larghezza e compiu-

(1) **Henriot,** *Les poètes juristes.*, pagg. 27-28. — **Voigt,** *XII Taf.*, §. 157, II, pag. 685.

(2) *Il dir. priv. rom.* ecc., pag. 189 e segg.

(3) Cfr. **Schulin,** *Das griechische Testam. vergl. mit dem röm.*, Bas., 1882, pag. 19.

(4) **Schulin,** *op. cit.*, pagg. 19-20.

tezza di linee, anzichè, come più di solito accade, fuggevolmente ed incompiutamente, appartengono in sostanza, come s'è ridetto, e al diritto romano e al greco; ma che per quei punti particolari, in cui quegli stessi istituti e rapporti comuni ai due diritti si discostano fra loro, si coglie proprio Terenzio a ritrarre le divergenze che corrispondono al diritto greco, e Plauto a ritrarre invece quelle che corrispondono al diritto romano.

A codesta conclusione, che ha la sua piena giustificazione nei passi di Terenzio, di cui ho pôrto un'ordinata raccolta e nelle brevi osservazioni con cui li ho illustrati testè, non parmi troppo ardito attribuire un assai grave valore, per giungere ad un giudizio del tutto diverso da quello che fu pronunziato dal Bekker sopra la sostanziale attendibilità di Terenzio, quale fonte del diritto romano: cioè che Terenzio tradusse letteralmente dagli esemplari greci, e però ritrasse la vita ch'era raffigurata in questi, in tutto, e segnatamente pei rapporti giuridici, disforme dalla vita romana, quanto invece conforme alle costumanze e al genio del popolo greco.

E lo stesso procedimento che ho seguito nelle considerazioni pôrte fin qui per giustificare un tale giudizio, sempre con riguardo e con riscontri a Plauto, confido che valga a ribadire di nuova conferma l'opposto giudizio per esso. E con questo quasi potrei dunque lusingarmi d'aver confutata in qualche modo l'affermazione recisa, colla quale il Dareste terminava il suo scritto diretto a sostenere la grecità della vita giuridica plautina: del non esistere, cioè, fra Plauto e Terenzio differenza sostanziale circa il modo con cui essi si servirono degli esemplari greci, e del doversi entrambi considerare come semplici traduttori, benchè non ugualmente fedeli, dai greci.

§. 14. Ma poichè il Dareste, se ha creduto di condurre la sua dimostrazione della grecità della vita giuridica plautina, senza tener conto della tendenza generale di cotal vita, tanto diversa per indole da quella di Terenzio, e senza pur valutare quei punti particolari di Plauto, in cui questi ritrae rapporti certamente romani, nè per contro quelli di Terenzio in cui si raffigurano rapporti greci, ha voluto costrurre tutto il suo edifizio sopra una serie di particolari rapporti giuridici descritti da Plauto, che gli paiono inesplicabili secondo il diritto romano, io appunto mi trovo costretto a seguire il mio dotto contradditore proprio sopra ciascuno di cotali particolari rapporti, e a studiarmi di ribattere per ciascuno gli argomenti o gli in-

dizi ch' egli addusse per dirlo non conciliabile col diritto romano (1).

Incomincia il Dareste dalla patria potestà, quale è raffigurata da Plauto. Questa, egli dice, appar troppo rilassata, perchè sia lecito solo pensare che vi si tratti di patria potestà romana. Anzi, più veramente, asserisce il Dareste, di *patria potestas* in Plauto non si ha traccia (pag. 146). Gli oppongo il passo del *Persa,* III, 1, 10-2, ove si parla della facoltà del padre di vendere la figlia. E osservo che la natura del vincolo familiare, specie nei rapporti patrimoniali, onde il figlio appar legato al padre nel *Trin.*, II, 2, 48, contraddice all' essenza della familia greca, quale giustamente lo stesso Dareste la concepisce, contrapponendola alla romana. Che allato di tali cenni sopra l' esatto concetto giuridico della patria potestà e della familiarità se ne appalesi un rilassamento bene avanzato nella vita, non può negarsi. Ma il rilassamento di fatto, di contro alla durata rigidezza del rapporto giuridico, ha attestazioni precise di storici e di satirici un secolo e mezzo più tardi, e certamente non è troppo ardito il pensarlo già bene avanzato nel momento di Plauto, che è il momento decisivo, in cui, com' è risaputo, per cagione del lusso e de' mutati costumi, si corrompe la purezza del prisco organamento familiare.

Lo stesso è a dirsi per l' assenza in Plauto di cenni al matrimonio *cum manu*, sulla quale insiste il Dareste per sostenere che il matrimonio ritratto nelle comedie plautine è il matrimonio greco, anzichè il romano, e per la congettura che io per contro presentai, che proprio da quel momento prevalga veramente in Roma il matrimonio libero. La restituzione della dote a matrimonio disciolto, così ben configurata alla fine della repubblica, l' *actio rei uxoriae*, l' *edictum de alterutro*. segnatamente il riguardo all' ascendente costitutore della *dos profecticia*, certo anteriore a Servio Sulpicio, non

(1) Alcuni degli indizi di grecità rilevati dal **Dareste** li veggo per verità confortati da ultimo dal consentimento di un nostro romanista autorevole, il prof. **C. Ferrini,** in una sua memoria dotta e genialissima *Sull' origine del contratto di vendita in Roma* (estratto dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, sez. di scienze, vol. IX, serie II, pagg. 179 e segg.), pervenutami durante la stampa di questo mio lavoro. Verrò avvertendo in nota su quali singolarmente fra tali indizi consenta col **Dareste** il **Ferrini.**

presuppongono per sè, già ben prima, una tale prevalenza del matrimonio libero?

Il Dareste passa ad avvertire che in genere si raffigurano in Plauto atti compiuti senza solennità di forme: e questo gli pare grave indizio della grecità di Plauto. Non v' ha cenno, egli dice, delle formalità dell'*adoptio,* sia *arrogatio,* sia *datio in adoptionem* (pag. 147).

Per sè intanto la cosa non parrebbe molto strana, se si osservi che gli accenni all' adozione che intervengono in Plauto, riguardano gli effetti dell' atto, nè in alcun luogo gli si porgeva necessità, e neppure opportunità, di alludere ai modi e alle forme con che l' atto era compiuto. È ben vero che il Dareste asserisce che v' ha in Plauto un luogo, in cui si dà come avvenuta un' adozione che non può concepirsi compiuta colle forme solenni, perchè queste erano accessibili solo ai cittadini, mentre nel luogo in discorso, che è ne' *Menaechmi,* prol., vol. 57-62, si tratta d' un cittadino di Epidamno (*Epidamnensis civis*) che avrebbe adottato un fanciullo ricattato dai pirati, e venduto come schiavo in lontane regioni. Ma la scena dei *Menaechmi* è in Epidamno: il che val quanto dire che ad Epidamno, come in ciascun'altra delle città greche in cui raffigura l' azione, Plauto ha ritratte le istituzioni, le magistrature, le costumanze di Roma: e però *Epidamnensis civis* ha valore appunto come di cittadino della città ove si svolge l' azione, che è quanto dire investito degli stessi diritti, come se fosse cittadino di Roma.

E, dato questo, ben si può raffigurare come avrebbe potuto procedere quell' *Epidamnensis*, cioè cittadino, per adottare il fanciullo vendutogli come schiavo, e tenuto come tale. Gli bastava manometterlo e poi assumerlo coll' *arrogatio* in luogo di figlio.

Ma, pure in tema d' adozione, una traccia sicura di diritto greco il Dareste crede ravvisare in un verso del *Poenulus,* IV, 2, 82: *is in divitias homo adoptavit hunc, quom diem obiit suum.* Si tratta qui, egli dice, di un' adozione fatta per testamento, e però esclusiva al diritto greco.

Ma è strano che al Dareste sia sfuggito che proprio di *adoptiones per testamentum* anche in Roma varie fonti non giuridiche posteriori recano accenni copiosi ed espliciti. Basta ricordare i notissimi passi di Cicerone, *Brut.*, 58; *De off.*, III, 18; *Ad Att.*, III, 20; di Cornelio Nipote, *Att.* 5, e di Plinio, *Hist. nat.* XXXV, 2, 2.

Chè se per vero circa a codesta maniera di *adoptio* in Roma,

e in ispecie circa il suo valore giuridico, furono molti e vari i dissensi degli scrittori, dissensi che lucidamente si trovano oggidì riassunti dal Karlowa (1), nessuno giunse tuttavia a negare che tale *adoptio*, quale *jure facta*, o meno, sia veramente esistita anche in Roma, come esistette nel diritto attico. Chè anzi è appunto opinione oggidì prevalente che, scioltasi la classica costituzione, essa avesse proprio valore d'istituzione d'erede, con assunzione del nome del testatore adottante (2). E ad intendere ch'essa veramente avesse cotal valore conforta il modo stesso con cui sembra concepirla anche l'estensore del prologo del *Poenulus*, dato che costui, sia, come par certo, persona diversa da Plauto, là dove riassumendo l'azione dice:

» Emit hospitalem is filium inprudens senex
» Puerum illum *eumque adoptat sibi pro filio*,
» *Eumque heredem facit*, quom ipse obiit diem ».

Ripigliando ancora l'assenza di forme solenni, par grave al Dareste che siffatta assenza intervenga troppo spesso anche per le manomissioni. Intanto avvertiamo che, come lo stesso Dareste non si dissimula, accenni molto precisi e compiuti alla forma solenne della *vindicta* non mancano (*Curc.*, I, 3, 52-31. 56; *Mil. glor.*, IV, 1, 15; *Persa*, IV, 3, 16-7; *Pseud.*, I, 3, 124). E a questi voglionsi aggiungere gli accenni pôrti implicitamente, ma pur chiaramente, alle tre forme solenni (*Cas.* II, 8, 68).

Senza dubbio allato a codesti accenni a forme solenni, ne intervengono molti altri a forme non solenni; ma veramente l'intervento anche di queste non può apparir strano, nè può porgere alcun conforto alla tesi propugnata dal Dareste: dacchè non isfugge ad alcuno che tutta la storia del diritto romano presenta continuamente cotale uso contemporaneo di forme solenni e non solenni, quasi per ogni atto o rapporto: quelle conformi al rigido *ius civile*, queste avanzantisi nella vita e solo riconosciute dal pretore, ch'era appunto il custode e protettore delle libertà date con manomissione non solenne, prima che, nell'impero, le leggi *Aelia Sentia* e *Junia Norbana* determinassero stabilmente la libertà, e in un particolar grado, da riconoscersi ai manomessi con tali forme. E però non si viene con questo a disconoscere esattezza al noto passo di Cicerone,

(1) **Karlowa,** *Röm. Rechtsgesch.*, II, pag. 246-7.
(2) **Karlowa,** op. cit., pag. 247.

addotto dal Dareste: *Top.*, 2 - *si neque censu, neque vindicta nec testamento liber factus est, non est liber*; ma bensì si viene a restringerne il senso, intendendolo esclusivamente in riguardo al *ius civile*, in contrapposto appunto al fatto, che doveva contrastarvi, e col contrasto rendeva necessaria cotale dichiarazione.

A parte il tema dell'assenza di forme solenni, l'accenno alle manomissioni dà occasione al Dareste di rilevare un rapporto particolare della schiavitù descritto da Plauto e inesplicabile, per quanto pargli, col diritto romano. Si tratta di un passo della *Mostellaria*, V, 1, 38-9, dove è accennato ad una *quaestio servorum*, a cui vuolsi far luogo a prova di un preteso contratto di compra-vendita: e il Dareste osserva a questo proposito che se il diritto greco ammise la *quaestiones servorum*, a prova di qualsivoglia rapporto anche contrattuale, il diritto romano invece non le ammise che determinatamente solo per certi rapporti civili, in ispecie rapporti di successione e questioni di stato. Ma il Dareste, a sostegno della sua asserzione sui limiti posti alle *questiones servorum* nel diritto romano, adduce il noto passo di Paolo, *Sentent*, V, 15, e cioè una fonte relativamente tardissima, e che ad ogni modo viene dopo un periodo ricco di varie e preziose conquiste fatte dallo schiavo nel riconoscimento accordatogli di certi diritti; e non ricerca prima, e molto meno dimostra, se quelle limitazioni risalgano fino all'antico diritto del sesto secolo. Ora veramente a me non parrebbe troppo grave ardimento risolvere per la inesistenza di quelle in un momento in cui durava assoluto il potere di vita e di morte dei padroni sopra gli schiavi. Come ammettere che il diritto che accordava al padrone di disporre a suo talento della vita dello schiavo, gl'interdicesse proprio di sottoporlo ad una *quaestio?* Fra Plauto e Paolo, corrono quasi quattro secoli, e frammezzo ad essi sta la giurisprudenza di Adriano e degli Antonini (1)!

E, col Dareste, passiamo omai ai contratti. Tosto, in tema di contratti, s'affaccia la nota questione sopra l'esistenza o meno in Plauto di traccie della querelabilitá del contratto di compra-vendita.

(1) La nota *quaestio* della Mostellaria, importante in quanto si connette alla vendita simulata della casa di Teuropiee, riesce pertanto tutt'altro che una traccia sicura di diritto greco, quale da ultimo è asserita anche dal **Ferrini**, *op. cit.*, pag. 15: e però scompare con questa il più importante elemento che pareva dare a tutto il rapporto una certa apparenza d'inverosimiglianza secondo il diritto romano.

Il Dareste pronuncia molto recisamente l'inutilità e l'inanità della questione e della discussione, dal momento che, secondo lui, anche il contratto di compra vendita si raffigura conforme al diritto greco, pel quale la proprietà passa nella vendita pel fatto stesso della conclusione del contratto, col reciproco consenso (1). Per verità, il Dareste non reca la prova d'un' affermazione tanto grave; mentre, per mia parte, a confortare che in Plauto, appunto romanamente la compra vendita non operi traslazione di proprietà, ma solo dia luogo al diritto di pretendere la consegna della cosa venduta, e appunto coll'apposita azione nascente dal contratto e da intentarsi contro il venditore, oso tuttora ritenere sufficiente riferirmi agli argomenti già addotti dal Demelius, e riportati con qualche modesta osservazione nel mio lavoro plautino (2). Solo, come più direttamente idoneo a contraddire recisamente l'affermazione del Dareste, voglio riferire il passo della *Mostell.* V, 1, 43: *vel hominem iube mancupio aedes poscere,* o, come legge l'Ussing, *iube aedes mancipare.* Questo ritrae proprio la trasmissione in proprietà della casa venduta, come operantesi colla *mancipatio*, e ben distintamente dal semplice contratto di compravendita, ma richiedibile appunto coll'azione nascente da questo: conformemente dunque al rapporto giuridico, quale è regolato in Roma, e affatto contrariamente al diritto greco, pel quale la proprietà sarebbe stata ben tosto trasmessa pel semplice fatto del contratto di compra vendita. È ben vero che, proprio in questo passo, il Dareste, leggendo *mancupio poscere*, protesta di non volerlo intendere sinonimo a *mancipare*, bensì di volere ravvisare in *mancupium* una allusione generale alla proprietà, anzichè un accenno tecnicamente preciso alla *mancipatio*. Ma, anche volendo ammettere come buona la lezione da lui seguita, la ragione ch'egli adduce per snaturare in tal guisa l'intelligenza di quel passo, che una casa in Atene non sia una *res mancipi*, e che perciò non sia a pensarsi come necessaria la *mancipatio* per la trasmissione di essa in proprietà, cade contro l'avvertenza già da me presentata più innanzi: che cioè in ciascuna delle città greche, in cui si raffigura la scena delle comedie plautine, si trovano trasportate le magistrature, gli istituti e le costumanze di Roma, e però i rapporti giuridici vi si raffigurano allo stesso modo come sono di fatto regolati in Roma. E se questo è vero,

(1) Così anche il **Ferrini**, *op. cit.*, pag. 15-6.
(2) Il *dir. priv. rom.*, ecc., pagg. 363-373.

come regola sempre, è vero più che mai, e senza deviazioni ed eccezioni, per quelle comedie nelle quali l'azione si finge svolta in Atene.

Quanto poi alla frase *argenti condemnare* del v. 50 della stessa scena, che il Dareste sostiene traduzione del greco ἀργυρίου καταδικάζειν, (1) mi sembra superfluo ricordare che qui la pretesa del compratore contro il venditore, fatta valere colla *iudicis arbitrive postulatio*, ben doveva risolversi in una condanna pecuniaria, secondo la valutazione del giudice: talchè la frase non solo resulta perfettamente spiegabile secondo il diritto romano, ma riesce pure d'efficace conforto, e conferma del procedimento del negozio, quale, conformemente a quel diritto, mi parve da intendersi (2).

Un'altra breve avvertenza appunto sopra un contratto di compra vendita di una schiava, o, meglio, sopra un finto contratto di compra vendita, vien tosto da farsi qui, come provocata da un cenno che appresso alle cose testè discorse, vi porge il Dareste. Nell'*Epidicus*, egli osserva, si dà ad intendere al vecchio Perifane d'aver comprata per lui una schiava, e questo allo scopo di sottrargli danaro. Ma la donna, supposta schiava, ribatte a Perifane, quando gli si è presentata, ch'essa non fu già comprata, nè alcuno potè comprarla, perchè già libera da un quinquennio:

Epid., III, 4, 61-2.

Neque me quidem emere quisquam ulla pecunia
Potuit: plus iam quinquennium sum libera.

Perchè, si chiede il Dareste, proprio codesto accenno al termine di cinque anni decorsi dalla dichiarazione di libertà? Un tale accenno, egli risponde, riesce inesplicabile, secondo il diritto romano; mentre invece ben soccorre a spiegarlo il diritto greco, pel quale appunto il periodo di cinque anni era il termine ordinario della prescrizione (3). Ma, rispetto al diritto romano, è sfuggito al Dareste che proprio codesto termine si trova esistere nella giurisprudenza classica romana, specificatamente per le questioni di stato; e fin da ultimo ci si manifesta nelle apposite intestazioni di un titolo delle pandette (40, 15), e del codice giustinianeo (7, 21): *ne de statu defunctorum post quinquennium quaeratur* e che troppo naturalmente è tradizionale e risalente, come proprio desunto dal periodo del censo.

(1) Anche più recisamente si pronunzia su questo passo il **Ferrini,** *op. cit.* pag. 16.

(2) Cfr. Il *dir. priv. rom.* ecc., §. 80, pag. 371; §. 112, pag. 460

(3) Così, col **Dareste,** anche il **Ferrini,** *op. cit.*, pag. 17.

Con questo accenno finiscono le osservazioni dirette dal Dareste a cogliere l' esistenza in Plauto di rapporti raffigurati certamente, pare a lui, secondo il diritto greco, e inesplicabili invece secondo il diritto romano. Dopo queste, egli tenta, benchè rapidamente, l'argomento a *contrario*, toccando di taluni rapporti, pei quali confessa di non trovare spiegazione nel diritto greco, ma ch' egli per altro pretende inesplicabili in ugual modo anche secondo il diritto romano. Egli adduce in primo luogo il passo de' *Menaechmi*, IV, 2, 22-9.

Apud aediles praeliis factis plurumisque pessumisque
Deixei causam: condiciones tetuli tortas, comfragosas.
Aut plus aut minus quam opus fuerat
Dicto dixeram, controuorsiam
Vt.... sponsio
Fieret: quid ille? quid? — me praedem dedit.
Nec magis manufestum ego hominem numquam ullum [*teneri uidi.*
Omnibus male factis testes tres aderant acerrumi.

Or come mai, si chiede il Dareste, potrebbe attribuirsi agli edili in Roma giurisdizione criminale? Ma quali mai, rispondo, le traccie di giurisdizione criminale in questo passo, ove per contro il consueto procedimento per gli affari civili di giurisdizione edilizia è tracciato con ricchi e vari ragguagli a singoli mezzi processuali? Qual documento, o anche solo quale indizio induce o conforta il Dareste a riferire ad un giudizio criminale i *testes acerrumi*, onde il cliente era tenuto *manifestus?*

Analogamente nulla dissuade dal riferire alla vita giuridica romana l' accenno agli *advocati* nel *Poenulus*, III, 2, 7-10. E nulla dissuade dal riconoscere valore di accenno ad istituto già accolto ed attuato nella vita giuridica romana al *fundus pignori opponere* nel *Truculentus* II, 1, 4; chè anzi a questo, anzichè al ravvisarvi una semplice traduzione letterale del greco ὑποθήκη, induce il modo stesso con che l' accenno è porto, vivamente come a cosa ben nota e intelligibile al pubblico degli ascoltatori.

Quando in taluna delle sue comedie Plauto ritrae sulla scena istituti e rapporti estranei in genere alla vita e al diritto del suo pubblico, egli suole avvertirlo. E il prologo della *Casina* sta a documento prezioso di ciò. Non è sfuggito al Dareste di notare l' importanza di questo prologo, ma par strano ch' egli non s' avvegga

che appunto questo prologo sta del tutto contro all' opinione ch' egli ha propugnata.

A conclusione del suo scritto il Dareste dichiara di ritenere greca la massima parte della vita giuridica descritta da Plauto. Ma non per questo osa negarvi qualche singolo accenno anche a rapporti di diritto romano. Così ravvisa accenni alla *lex Plaetoria* nei due passi dello *Pseudulus*, I, 3, 69-70 e del *Rudens*, V, 3, 24-6, al *plus petere nummo uno* nella *Mostellaria*, III, 1, 123; e anche riferisce ai *senes coemptionales* nel senso dell' orazione di Cicerone *pro Murena*, 12, l'accenno al *senex coemptionalis* nelle *Bacchides*, IV, 9, 52-3, al quale pure io stesso non osai attribuire cotal valore (1). Ma non si tratta, egli dichiara, che appunto di rapporti particolari e sconnessi: « s' il ajoute parfois au modèle grec quelques traits empruntés au droit romain, c' est par exception, et l' exception confirme la regle ». E la regola è, secondo il Dareste, la grecità piena della vita giuridica, quale doveva aversi in comedie tradotte dal greco, così come lo erano quelle di Terenzio, per quanto queste con certa maggiore fedeltà all' originale.

Ma io confido che, oltre ai caratteri così differenti rilevati fra la vita giuridica di Plauto e quella di Terenzio, e che stanno a dimostrare un metodo e uno scopo del tutto differente fra quei due, concorrano ora a dimostrare la inesattezza di quella che al Dareste è parso segnare come regola, le osservazioni che contrapposi a ciascuno dei singoli argomenti particolari coi quali il Dareste credette difenderla. E però, di nuovo, il riscontro fra Plauto e Terenzio, libero il campo da quei singoli argomenti della grecità plautina, riuscirà più evidente e spiccato: e si parrà con piena certezza aversi in Plauto ritratta costantemente la vita giuridica romana, e ritratta originalmente, direttamente, sull' ordito di semplici schemi desunti dai greci, e aversi per contro in Terenzio vita giuridica greca, come ritratta da comedie greche, con accorta fedeltà di artista, e solo con intenti di artista tradotte.

Con qual risultato altri potrebbe non inutilmente avvertire che, ben corrisponde quel tanto che ci è noto della vita e delle vicende dei due comici Plauto e Terenzio: l' uno nato in Italia e vissutovi a lungo dedito a' negozi, quanto alieno dagli studi, l'altro Africano,

(1) *Il dir. priv. rom.*, ecc., pag. 150, n. 74.

vissuto in Grecia, e dato all' arte, pochissimo addentratosi nella vita romana, e morto ancor sul primo fiore della giovinezza (1).

§. 15. Ma è tempo omai che noi torniamo di proposito a Terenzio. Posta la grecità della vita giuridica da lui ritratta, traducendo dai greci, cade indubbiamente la sua attendibilità, quale fonte sostanziale del diritto romano. Ma cade con questo per lo storico del diritto romano ogni suo valore anche di fonte formale, per guisa che da lui non possa trarsi alcun elemento, neppure formale, per ricostruire la storia di singoli istituti e rapporti di quel diritto?

Manifestamente sarebbe erroneo l' arrivare fino a questo. Perchè se Terenzio presenta de' singoli istituti e rapporti il modo di essere nella vita ritratta ne' suoi originali, e però nella vita greca, è ben chiaro che è costretto a dare ad essi, riproducendoli, veste romana, traducendo con vocaboli romani i nomi greci di quei vari istituti e rapporti, pure valendosi talora d' una certa libertà nell' uso di forme e frasi tecniche passate in Roma nel dominio della lingua popolare.

Così, riprendendo dai diritti personali e di famiglia, che per ultimi ci trattennero sopra Terenzio, troviamo bene in lui la formola consueta delle manomissioni: *liber esto* (XIII, *g*) (2). E, per la patria potestà e l' acquisto di essa, è pur notevole il tecnico *liberum tollere* e *suscipere* (XVI, *a*, *α*) (3), come lo sono pel matrimonio le formole solenni degli sponsali (XVII, *c*), e pel repudio di questi la forma tecnicamente romana del *renuntiare repudium* (XVI, *d*) (4); mentre è esatto e significante formalmente l' *abire* pel divorzio (XVI, *s*).

In riguardo al matrimonio, è molto degna di nota la forma precisa della *dictio dotis*, per la costituzione di dote dell' ascendente, non isfuggita ad alcuno dei molti che si occuparono di tale elegante ad arduo argomento (5).

(1) Allo stesso resultato a cui son pervenuto qui circa la fedeltà sostanziale di Terenzio agli originali Greci, pervenne con tutt' altro procedimento e con raffronti filologici acutamente condotti **F. Nencini**, in un apposito lavoro. *De Terentio eiusque fontibus*, Liburni, 1891.

(2) **Voigt**, *XII Tafeln*, §. 77, II, pag. 71.

(3) **Voigt**, *Leges regiae*, n. 46; *XII Tafeln*, §. 97, II, pag. 299, n. 9.

(4) **Karlowa**, *Röm*, *Rechtsgesch.*, II, pag. 189, attribuisce queste forme al divorzio, ma inesattamente.

(5) Cfr. da ultimo **Beringer**, *Die dictio dotis*, Metz, 1891, pagg. 40-1.

Anche pei rapporti contrattuali, che Terenzio ritrae nel loro sostanziale modo di essere assai diversamente da quello che erano nel diritto romano, compaiono forme e parole tecniche romane. Sono frequenti gli accenni formali al rapporto del *credere* colla *fides* (XXXI, *b*) (1), specie in espressioni, quali *fidem firmare*, *fidem dare*, *commendare*, *committere fidei*, e al *cedere dexteram*, quale segno formale d'impegno della fede nel mandato (XXXII, *c*) (2). E, in genere, a proposito dei contratti reali, è significante il formale contrapposto fra le *res* e i *verba*, (XXXI, *a*), come allusivo ad un contrapposto sostanziale per tutto il diritto contrattuale romano.

Connesso al contratto di compra vendita è pur notevole il tecnico *habere licere* (XXXII, a^5).

Forme e parole tecniche intervengono anche nei pochi accenni alla procedura, come nelle solennità dell'*in ius vocatio: eamus, ite in ius*, oppure *ambula in ius* (XXXVI, *b*) (3), benchè poi invano vi si ricerchino ulteriori accenni anche agli altri atti che sogliono associarsi o tener dietro alla *in ius vocatio*, e nelle reminiscenze d'un certo fare giudiziario nelle frasi *aio nego*, *fateri* (XXXVI, *g*, *h*) (4).

Merita poi singolar nota l'accenno ai tre vizi del possesso nell'*Eun.*, II, 3, 28-9: *Hanc tu mihi uel ui uel clam uel precario, Fac tradas* (XXV, *b*), che tocca di un concetto universalmente noto e che interviene qui come molto popolare, allo scopo di dare più briosa ed efficace vivezza al concetto che importava qui esprimere (5) e che solo forse era nell'originale *fac tradas: mea nil re fert, dum potiar modo.*

Talune altre frasi e motti trovansi accennare alla genetica connessione del *ius* al *fas* (*si ius, si fas est*) (VI, *a*), con sapore e spirito romani (6). Così parimenti con senso romano trovansi taluni accenni all'*aequun bonum* (IX). Ma invece altri motti o allusioni a sostanziali funzioni del diritto e della legge, o mancano di un carattere

(1) **Pernice,** *Labeo*, I, 410.

(2) **Voigt,** *XII Tafeln*, §. 30, I, pag. 297; *Rechtsgesch.*, §. 60, I, pag. 679, n. 11.

(3) **Brissonius,** *De formulis*, V, 1; **Voigt,** *XII Tafeln*, §. 55, I, pag. 536, n. 8.

(4) **Voigt,** *XII Tafeln*, §. 16, I. pag. 129-130.

(5) **Karlowa,** *Röm. Rechtsgesch.*, II, 323.

(6) **Voigt,** *XII Tafeln.*, §. 13, I, 102, n. 4.

esclusivamente romano, quali l'accenno alla *lex* nel *Phorm.*, II, 4, 15-6 ... *non videtur quod sit factum legibus Rescindi posse* (1), (III); o hanno invece una certa inclinazione etica che mal s'addice al senso romano, quale la nota regola dell' *Heaut.*, IV, 5, 48 - *ius summum saepe summast malitia.* (VII, *a*) (2).

§. 16. Segnatamente due forme paiono in Terenzio meritevoli di attenta avvertenza: e le ho riserbate qui da ultimo, come a conclusione di queste ricerche. L' una è *edicere*, *edictum* (V); sopra di essa il Bekker già richiamò l' attenzione degli studiosi, (pagg. 58-9), notandone il valore di giuridica precisione, con che nel Nostro si riscontra, e quale invece ancora non si ha in Plauto, e proponendo di spiegare codesto fatto colla congettura che proprio nel periodo che corre fra Plauto e Terenzio sia a ricercarsi l' affermatasi importanza dell' editto annuale del pretore, per guisa che appunto *edictum* avesse acquistato allora, proprio nel momento di Terenzio, popolarmente il suo noto valore.

L' altra è *tradere* e *traditio*, che interviene in Terenzio abbastanza frequentemente (XXVI, *b*), e talora con senso precisamente giuridico (cfr. *Eun.*, II, 3, 28-9), come ancora non si ha in Plauto (3); la quale forse lascia intendere che appunto codesto mezzo d' acquisto della proprietà, benchè già riconosciuto forse giuridicamente già nel momento di Plauto, si esplicasse solo più tardi intensamente, sino a divenire il mezzo più consueto di trasmissione della proprietà: e per guisa che *tradere* potesse intendersi senz' altro popolarmente come modo di trasmettere la proprietà.

Codeste ultime naturalmente altro non sono che congetture, nè aspirano a più: ma pur non paiono tali da meritare che per eccesso di sistematico scetticismo circa indizi di tal fatta, abbiano senz'altro ad esser messe in disparte.

---

(1) È curiosa la interpretazione data a questo passo dall' **Henriot**, *Les poètes juristes*, pag. 21; il quale, collocando una virgola dopo *factum*, lo intende allusivo alla regola della irretroattivita delle leggi.

(2) **Voigt**, *Röm. Recthsgesch.* §. 3, pag. 25.

(3) *Il dir. priv. rom.* ecc., pag. 254.